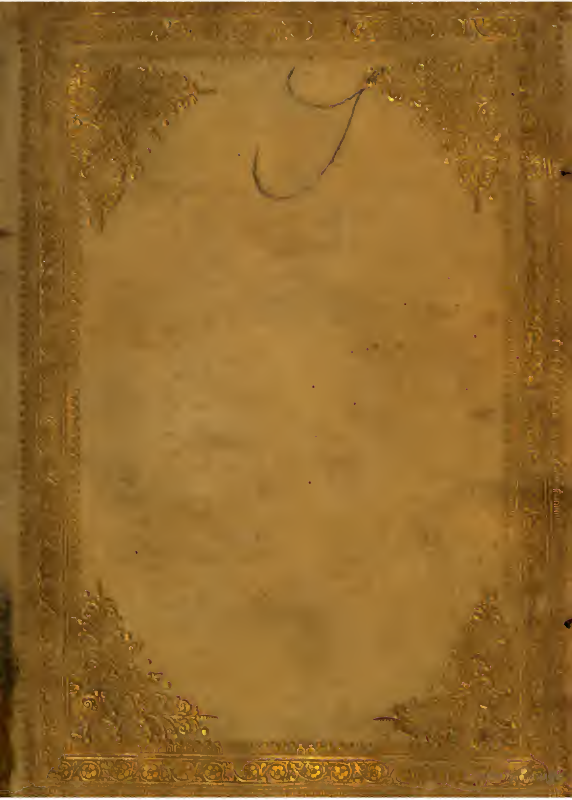
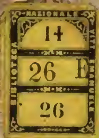



BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
26 E
26

VITA
MIRACOLI, E MEMORIE
DI S. SILAO
VESCOVO IRLANDESE,

Il cui Corpo si conserua in Lucca appresso le Antiche, e Nobili Monache di S. GIVSTINA.

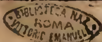
Raccolte, e con probabili conietture spiegate

Da FRANCESCO MARIA FIORENTINI
NOB: LVCCHESE.



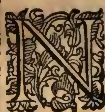
IN LVCCA, Per Iacinto Paci, &c.
MDCLXII.

Con licenza de' Superiori.



ALLE NOBILI, E RELIGIOSE
MONACHE
DI S. GIVSTINA
L'AVTORE.




ON hà diſmeſſo il S. Veſcouo Silao d'operar marauiglie, & io, ſe mi foſſe permeſſo, ardirei di numerare ancora tra' ſuoi miracoli l'hauermi dato modo di regiſtrare le ſue diſunite memorie in congiuntura di tempi, che non poteuano vnirſi i miei penſieri á deſiderarlo . E forza, Mie Signore, cõfeſſare, che i Santi ad imitatione di Dio poſſono ſuſcitar dalle pietre i fi-

gliuoli d'Abramo. Quand' vdij, che la voſtra pietà ſi preparaua per rinouare i trionfi del Santo, ſentij ben mouermi il cuore á gl'oſſequij, non già la mano allo ſcriuere. Mà quando mi fù conceſſo di reuerir quell'oſſa beate, eſtratte dal più antico depoſito, mi nacque non só come nell'animo, che poco auanti preſeruato dalla morte viciniſſimo al ſuo ſepolcro, ſare[illegible]i ſtato in obligo con qualche rendimento di gratie di publicarne la confeſſione. Il benefitio riceuto fù la conſeruation della vita, ne mi ſouuenne, che ſi poteſſe queſta più certamente aſſerire, che col moſtrar d'eſſer viuo. Cosi riuolſi in vn punto tutto il mio ſpirito al mio benefattore, e penſai, che quanto s'era Dio compiaciuto di far riſplendere i raggi della ſua onnipotenza nelle prodigioſe operationi del ſeruo ſuo, tanto foſſe ciaſcuno obligato, à dargliene lodi, e molto più chi n'haueſſe più da vicino ſperimentati gli effetti. All'hora fù ch'io riſolſi di raccorre quanto mi foſſe poſſibile le notitie del Santo Veſcouo per abbozzarne, & affigerne vna votiua, & humil tauoletta al ſuo reuerito ſepolcro. Io ſapeua, che per formar ſimili eſ-

preſſioni

preſſioni di Voti non s'adoperauano pittori di primo grido, ne ſoleuaſi ripor grande ſtudio ne gli ornamenti, quando è creduto ſufficiente, che nella confeſſione del riceuuto benefitio, in qualche modo s'intenda il rendimento delle gratie, è delle lodi douute. Mi meſſi pertanto all'impreſa, e penſai per vna Vita preſentar al Santo vna Vita, che al giuditio d'ognuno foſſe da prezzarſi molto più della mia. Egli s'è contentato di prolongarne in me queſta di poco valore, & io ho creduto di preſentargliene altra, che eſſendo molto piaciuta á Dio, non poſſa ancor à lui non piacere. Che ſe bene egli viuendo ad imitatione del Saluatore potè deſiderare, che la ſua vita foſſe conculcata da tutti, hoggi che trasformata in Dio la vede glorificata da gli Angeli, non puó ſepararla dalla gloria diuina, e non amare, che ſia reuerita & imitata da gli huomini. Hò delineata queſt' imagine, come ho potuto sù le memorie, che ſono à noi peruenute, non meno delle ſue virtù, che delle ſue marauiglie. Il diſegno è tutto della gratitudine da me douuta al mio benefattore, e l'architettura, ch'é la veritá procurata con ogni ſtudio, hò pre-

mute

muto che più si fondi sul sodo dell'antica maniera, che sù la vaghezza della moderna. Per cagion dell'artefice l'opera si poteua temere così poco durabile, che poco anche meritasse d'esser proueduta di luogo, e di custodia. Má perche la materia, di cui è composta, non lascia in qualsiuoglia figura d'esser riguardeuole, mentre Dio s'è impegnato, non solo à custodir l'ossa de Santi, che à far eterna la memoria de giusti, hó sperato, che qualche parte almeno del contenuto possa durare. Per questo hó pensato di lasciarla del tutto in arbitrio di quell'istessa vostra pietà, ch'è stata dá Dio medesimo eletta per sua Vicaria nella conseruatione del sacro Corpo di Silao. E come volle la Maestà sua, che le diuote Marie, depositarie dell'vltime parole della sua agonia, e sentinelle vigilanti del suo sepolcro, fossero anche le prime à diuolgar l'allegrezze del suo risorgere; così hò creduto, ch'essendosi ne' vostri hospitij terminata vna vita così gloriosa, e depositate sotto la vostra cura le reliquie di sí Grã Santo, fosse ragione, che se qualche sepolta sua notitia douesse comparire alla cognitione de deuoti, dependesse totalmente dà vostri cen-

ni,

ni, & hauendo Voi portato aromati di benedittioni, e di lodi sul sepolcro del Santo, à Voi si douesse la publicattione di qualunque risorgimento delle sue memorie. Io già mi son dichiarato, che l'imagine da me abozzata di questa Vita non è, che puramente votiua, e che'l più ch'io possa pretendere è che per tale sia dalla vostra benignità riceuuta, e trá Voti di S. Silao custodita. Con questo titolo io la presento, e la deposito nelle vostre mani, intendendo però sempre, che sia l'offerta non meno di reuerenza, che d'obligo.

Lucca a 21. di Maggio 1662.

AV-

AVCTORIS PROTESTATIO.

QVamquam vnicè ſemper veritatem dilexerim, in his tamen quæ hic, & vbique à me ſcripta ſunt, ſi quæ Sanctum aliquem, vel Beatum aſſerere, vel eius miracula referre contingat, qui non videatur. *per communem Eccleſiæ conſenſum, vel immemorabilem temporis curſum, aut per Patrum Virorumque Sanctorum ſcripta, vel longiſſimi temporis ſcientia, ac tolerantia Sedis Apoſtolicæ, vel Ordinarij* venerationem obtinere, nullum habere veritatis momentum profiteor, niſi quod Sancta Sedes Veritatis Magiſtra habere vel decreuit, vel decreuerit. Sciat ergo cordatus Lector me quidem hominem erroribus obnoxium *Humanæ hiſtoriæ* narrationes candidè exhibere, ſed Pontificis Summi Vrbani Octaui de Actis Sanctorum vulgandis iteratas ſanctiones, cæteraque Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ decreta me demiſſiſſimè venerari; nec vltra aliquid velle cognoſcat.

Scritto-

Scrittori
Delle Attioni, e Miracoli di S. SILAO.

Cap. I.


A Sapienza diuina, che gode in terra nella pienezza dè Santi le sue delitie, sì come nell'abondanza delle gratie concedute al S. Vescouo Silao hebbe gratissimo albergo, così non è da dubitare, che dell'istesse memorie compiacendosi non gradisca, che le virtuose, e prodigiose attioni del Seruo suo, applaudite sempre nel Cielo, si ricordino ancora in terra con lodi, ò come più gli è grato, con virtuose operationi s' imitino. Sono state, ò per colpa de gl' anni, ò per le rouine, e lontananze de' luoghi molte cognitioni della sua Vita ò confuse, ò sepolte. Onde douendosi con nuoua traslatione esporsi anche di nuouo il suo Corpo alla publica adoratione de' Fedeli, è stato creduto non discaro à Dio, che le sue quasi quà giù scordate, e confuse notitie di nuouo si rauiuino, e con le marauiglie operate in lui dalla diuina bontà mirabile ne Santi suoi, le sue rare virtù di nuouo si proponghino all'imitatione. Restano alcuni manuscritti della sua Vita appresso le sacre Vergini di S. Giustina, che per tanti secoli hanno custodite le sue Reliquie, & hora con singolar de-

uotione ne rinouano i trionfi: Mà il più antico originale non si sà come smarrito, si saria forse interamente perduto, se con la diligenza frescamente impiegata in Italia da gli eruditi compagni del famoso Bollando, li PP. Gottifredo Henschenio, e Daniello Papebrochi, non se ne fosse in Roma trouata autentica copia, e cortesemente à chi scriue communicata. Così s'è compiaciuto Iddio Custode eterno della memoria de'giusti, che se ne ristori la perdita in tempo, che la rinouata veneratione del Santo n'haueria con ragione multiplicato il disgusto. S'accordano con quest'historia, che sarà registrata nel fine, le antiche Lettioni, & Antifone già quasi due secoli stampate in Lucca, e che soleuano nella solennità del Santo recitarsi. Mà perche queste, che non tutte le attioni, e miracoli del Santo raccontano, sono in alcuni particolari men ristrette, hanno fatto dubitare, che, ò nella copia di Roma, ò nel primo essemplar di Lucca alcuni pochi luoghi notati con l'asterisco siano defettosi, e per colpa di chi prima la trasportò dall'Originale vi si osseruino delle ommissioni. Il dubio sarebbe confermato dalla Vita, che manuscritta, e nella volgar lingua tradotta si conserua appresso le medesime Nobili Monache, se variata dalla più antica nell'ordine non fosse ancora in alcune cose, e per auuentura troppo licentiosamente ampliata. O la perdita donque in Lucca della più antica, e latina Vita, ò la troppo ardita libertà della più mo-

derna,

derna, e volgare, hanno facilmente potuto sommi-nistrare occasione al P. Ferrari, che nel Catalogo de Santi d'Italia ne publicò da quest' vltima histo-ria vn ristretto, di creder quella Vita in alcune co-se apocrifa, e bisognosa di correttione. Se da que-sta medesima, ò dalla più antica cauasse le sue noti-tie Giuseppe Ciuitali, manuscritto historico delle cose di Lucca, e doppo lui il P. Cesare Franciotti, religioso di singolar essempio, che nel medesimo anno col Ferrari publicò nell' Historia de Santi di Lucca alcune delle notitie di Silao, non è così ben certo. Il Ciuitali apertamente confuse col tempo della morte il miracoloso ritrouamento del sacro corpo, e non fece più antico il Santo Vescouo del duodecimo secolo, asserendo, che egli passasse al Cielo nel 1183. Il P. Franciotti, per distinguer dall'anno della traslatione l' anno della morte del Santo, più tosto s' appoggiò à quanto ne haueua lasciato scritto Nicolao Tucci, altro più erudito, e manuscritto Historico delle cose di Lucca, e fer-mò il suo passaggio al Cielo nel mille cento della nostra salute, nel 1180. la traslatione, e nel 1183. l'essere ascritto nel catalogo de Santi. Mà trouan-do in quel computo per auuentura insuperabili difficoltà, stimò ancora più à proposito resecar molte cose, che scriuerle repugnanti. Maggior cō-fusione per questo si riconosce nel Ferrari, perche dodici anni doppo publicando il general Catalo-go de Santi, ò si scordò, ò stimò poco, ò lasciò sot-

Philipp. Ferrar. in Cat SS. Ital. die 30. Maij

Ciuit. lib. 3. p. 2.

Cesare Frãciotti nell'Hist. de SS. di Lucca, nella Vita di S. Silao ca. vlt.

Nic. Tucci lib. 4. delle m.s. Histor. di Lucca.

Ferr. in Cat. SS. qui in Rom. Mart. non sunt au d. e 30. May

to l'accennato biſogno di correttione; che foſſe stato il S. Veſcouo coetaneo di S. Patritio, e di S. Gregorio, & affermò nondimeno con maggior repugnanza di tempi d'hauer trouato ne manuſcritti di Lucca, ch' egli moriſſe nel 780. Queſte diſſonanze hanno neceſſitato chi ſcriue à procurar da per tutto, quanto gl' è ſtato poſſibile, le disperſe memorie del Santo, e gl'hanno perſuaſo eſſer biſogno di ripaſſar ſopra tutte, e con ordine di anni riunirle, à fine, che que' pochi auanzi caduti da'voraciſſimi denti del tempo non finiſchino, ò di ſmarrirſi, ò di confonderſi, e Dio reſti, quanto può il ſuo debol talento, glorificato nel Seruo ſuo. Chi hauerà letto nelle Vite de Santi d'Hibernia modernamente raccolte dal Colgano, & alcune ne volumi del Bollando, e del Henſchenio i grandi, & ammirabili prodigij, che Dio s'è compiaciuto operare in quell'Iſola, doue non molto prima era comparſo il ſuono della predicatione Euangelica, non ne hauerà per incredibili alcuni, che nell' Hiſtoria di S. Silao più s'accennano, che ſi raccontino. E' molto credibile, c' habbia voluto Iddio operar marauiglie in que'barbari popoli poco auanti, ſecondo il teſtimonio di S. Girolamo, auuezzi ancora à nutrirſi d'humana carne, per inuitarli con ogni efficacia alla Fede, la quale tanto più difficilmente poteuaſi in loro ſenza prodigij introdurre, quanto erano anche ſecondo il lume della ragione manco diſciplinati. Suol Iddio co'miracoli, eccitando

Io. Colganus de SS. Hiber. Io. Bolland. & Godef. Henſch. acta SS.

S. Hieron. li. 2. ad Iouin.

citando l'ammiratione, e la reuerenza aprir la strada al merito della Fede, & accomodandosi nella vocatione delle genti alla qualità de' luoghi, e delle persone suol ancora co'mezzi naturali gli effetti sopra naturali accoppiare. Non è per questo marauiglia, se nell'Hibernia, abbondante prima di naturali prodigij, stimasse Iddio necessario, che i miracoli destinati ad accreditarui la Fede nascente fussero de'maggiori, che dall'onnipotente sua prouidenza soglіono quà giù mostrarsi, perche se ne impari l'autore. Legganfi le sacre historie di quell'Isola, & in particolare quelle di S. Patritio il grande, che ne fù l'Apostolo, di S. Brigida per ciò detta Thaumaturga, che pur fiorirono ne primi tempi di Silao, e vedra chi ne dubita, se le marauiglie, che Dio si compiacque d'operare per mezzo suo siano diuerse dall'altre. Sù l'autorità del Giraldo Cambrese auuertisce Gio: Brontone antico historico d'Inghilterra, che l'Isola d'Hibernia è stata creduta naturalmente abondante di prodigij, e con queste parole l'esprime: *Mundi extremitates nouis sẽper prodigijs pollent, ac si natura licentiùs ludat in priuato, & remoto, quàm in propatulo, & propinquo. Vnde & in hac Insula plurimæ sunt mira, & stupenda*. Aggionge intorno à costumi de gl'habitatori, che pochi erano i buoni, mà questi di così perfetta bontà, che meritauano il nome d'ottimi. *Sicuti inter eos mali sunt pessimi, ita boni quamuis pauci, sunt optimi*. E ne ascriue il Giraldo medesimo la cagione alla vehemenza de gl'

Io. Bromt. in Chronic. pag. 1075. & seq.

gl'affetti, con cui si mouono que'popoli ad operare. *In omnes affectus vehementissimi. qui mali nusquam peiores, & bonis meliores vix reperias*. Pochi donque al parer di quell' Historico furono i Santi dell' Irlanda, mà in sommo grado di Santità. E pochi veramente possono dirsi, in riguardo al molto numero de gl'habitatori d'vn'Isola, da gli Antichi numerata trà le maggiori del Mondo conosciuto. Non è però, che nel secolo di S. Patritio il grande, e ne' due seguenti molti gran serui d' Iddio non fiorissero in modo, che da gli Historici non sia chiamata l'Hibernia *Insula Sanctorum*. Testimonio ne può render Lucca Città Nobile, e Libera nella Toscana, la quale, benche tanto diuisa da gli vltimi Britanni fù nondimeno dalle Regie Case d' Irlanda tanto arricchita di Santi, che trè ne può contare in que' secoli trà più chiari ornamenti della sua pietà, cioè l'ammirabil Silao, Frediano, che fù suo Vescouo, gran Thaumaturgo dell'acque, & il Romito Pellegrino, che santificò gli Apennini del suo dominio.

Patria, Parenti, e Secolo, in che visse Silao.

Cap. 2.

IN quest'Isola de Santi, da'Moderni chiamata Irlanda, e trà gli Scrittori più vecchi, hor detta Hibernia, & hora Scottia, per esser iui stata

l'antica patria de gli Scozzesi, come affermano Orosio, S. Isidoro, e Beda, hebbe indubitati i suoi natali Silao, non discordando in questo alcuna delle memorie, che ne sono rimaste. L'antica Vita espressamente nomina per sua Patria l'Hibernia. *Hic nanque Confessor egregius alta progenie Regum Hiberniæ Scotorum siquidem Insula, natiuitatis originem ducens.* Nelle antiche Lezzioni Scozzese, però si dice in quel senso, che l' Hibernia era anche chiamata Scottia. *Scotiæ territorio oriundus extitit secundùm sæculi dignitatem clarissimis parentibus, scilicet Regalibus est ortus.* E' ben incerto, in qual luogo appunto egli nascesse. Diuideuasi già l'Hibernia, ò l'Irlanda in cinque Regni, e questi in più piccioli Principati, che pur chiamauano Regni, rimaneua ancora più minutamente diuisa. Le principali Prouincie erano Momonia situata al mezzo giorno, Lagenia all'Oriente, Vltonia al Settentrione, Conacia, ò Conatia all'Occidente, e Media, ò Midia nel centro dell'Isola, da altri computata nel Regno di Lagenia. Conacia, ò Conatia, parte più bassa, & Occidentale dell'Irlandia è molto probabile, che fosse la Patria, ò vero il Regno de gl' antenati di Silao, perche la maggior parte de luoghi, che nell'antica sua Vita singolarmente si notano, e doue egli, ò alcuno de suoi parenti habitarono, in quella Prouincia si trouano situati. Iui, più che in altro luogo fiorì in quel tempo la Santità, & iui i più celebri Santi di quel secolo hebbero l'origine, ò l'habitatione.

Orosius lib. pr. Histor. S. Isidorus lib. 14. orig. Beda lib. pr. Hist. Gent. Angl.

Il nome de suoi Genitori è parimente rimasto all'oscuro, come anche se il Regio titolo, ò per tutta la Monarchia di quel Regno', ò per vna parte sola li conuenisse. La Sorella Mingarda è chiamata come vedremo *Regina Scotorum*, mà con la generalità di quel nome non si conclude cosa più particolare. Trouansi nella moderna Cronologia dell' Vsfero notati molti di quelli, che nel secolo di Silao gouernarono l' Hibernia con titolo Regio, mà nelle memorie di questo Santo altri de suoi parenti non si osseruano notati, che senza nome la Madre, & alcuni illustri per religione, ò per Santità come S. Cherano Gluanese suo nepote, e Madog suo fratello habitatore d'vn'Isola, che fù, come à suo luogo vedremo, il porto prodigioso d'vna naue di pietra. Per questo non saprei affermare, se il nome Regio à i Genitori di Silao si conuenisse, perche veramente all'hora regnassero; ò pur che hauessero in altro tempo regnato. Notano gl'antichi Cronisti, che poche volte il Regno d' Hibernia sia stato hereditario, & il medesimo Brontone attesta, che dal primo Rè d'Irlanda chiamato Hermone fin'à tempi d'Henrico Secondo Re d'Inghilterra, che se ne impatronì, si numerano più di cento ottanta Rè *non coronati, non vncti, non hæreditario iure, sed vi, & armis succedentes.* Mà se veramente gli Antenati di Silao haueffero, come par più probabile, signoreggiata la Prouincia di Connacia, hauerebbero ancora hauto la stanza in Tuuomondia, ò Toama

Iacob. Vsferius Armac. in Indice Chronolog.

Bronton l.c.

Città

Città Metropoli, & oue già l'Arciuescouo risedeua, come testificano il Camdeno, e lo Speedo; E forse questa con qualche alteratione di nome era quella Città, ò Regno di Temoria altrettanto celebre nelle Vite de Santi d'Hibernia, & in questa medesima di S. Silao nominata, quanto presso i Geografi molto ignota, & oscura. Riman donque solamente certo, ch'egli di Regio sangue trahesse l'origine. Molto più ignoto è l'anno della sua nascita, & appena può mettersi in chiaro il secolo, in che egli visse. Vn manifesto errore di Chronologia è scorso in tutte le memorie, che di lui restano, e forse per leggier colpa di chi da più antico Originale trascrisse l'antica Vita, nella quale non può ammetterfi, che S. Patritio l'Apostolo dell'Hibernia conducesse à Roma Silao suo discepolo ne tempi di S. Gregorio Papa. Visse longhissimamente S. Patritio, & in età di cento trenta, ò cento trêtadue anni chiuse il periodo della sua prodigiosa predicatione, che fù secondo i moderni computi dell'Vsserio seguito dal Dottissimo Bollando nell' anno del Signore quattrocento nouanta tre. Mà S. Gregorio primo di questo nome, che vuol dire, il più antico non fù assunto al Pontificato, come è certissimo, prima dell'anno cinquecento nouanta, che gouernò fino all'anno secento quattro. Quest' errore di quasi cent'anni non emendato dal Ferrari, e taciuto dal Franciotti hà dato à chi scriue molto pensiero. E perche simiglianti defetti di Chro-

Camdenus, & Speedus in Rep. Hibern. p. 182.

Io. Bolland. ad diem 1. Febr in Vit. S. Brig. compendio. §. 9. n. 52.

nologia si ritrouano frequenti nell'antiche Vite de Santi dell'Hibernia (per lo più scritte secondo le traditioni, e non da Scrittori coetanei, & intédenti, hà procurato egli di osseruare, come da gli Eruditi soglino simili errori emendarsi. Hà dubitato prima, se potesse cadere equiuoco nel nome di Patritio, e che potesse l'Autor di questa Vita, che non è contemporaneo del Santo hauer equiuocato da vn Patritio ad vn altro. Quattro Santi con questo nome ritroua egli esser fioriti nell'Hibernia. Vno detto seniore, che fù cugino di S. Patritio il grande, e che secondo i computi dell'Vsserio fondati ne gli Annali di Connacia credesi hauer terminata la Vita l'anno di nostra salute 454. Il secondo fù il più famoso, cioè l'Apostolo primo Arciuescouo dell'Hibernia. Il terzo fù nepote del secondo, e da Iocelino nella Vita di S. Patritio il Grande dicesi, che morì doppo lo Zio nel ritorno che faceua in Brettagna, e fù sepolto in Glastonia, ò Glasconia. Il quarto molto celebre in Santità Abbate, e non Vescouo fù quello, che per freno de popoli imperuersati nel male impetrò da Dio il prodigioso luogo, che Purgatorio di S. Patritio fù detto. Fiorì questi ben quattro secoli doppo Patritio il grande, & è da Gio. Brontone, e doppo lui Henrico Leycestrense antichi Chronisti d'Inghilterra chiamato Patritio secondo, e distinto interamente dal più famoso. Questa diuersità di Santi in Hibernia sotto il medesimo nome hà portato non piccola confusione

Vsserius in Indice chronol. p. 895.

Iocelinus in vita S. Patritij c. 186.

Io. Bromton pag. 1076. Henr. Leycest. p. 2390.

ne

ne ne tempi di quegli ſteſſi antichi Chroniſti. Perche l'iſteſſo Brontone doppo hauer raccontato le conditioni di quel famoſo Purgatorio, e detto, che l'impetrò *Patricius ſecundus, qui fuit Abbas, & non Epiſcopus*, di nuouo altroue adducendo il teſtimonio di Ranulfo Ceſtrenſe più antico Chroniſta, e numerando le coſe più notabili rimaſte doppo S. Patricio Apoſtolo dell'Hibernia aggionge: *Tertium memorabile, quod de eius Purgatorio legitur magis adſcribitur ſecundo Patricio minori, qui non fuit Epiſcopus, ſed Abbas, qui floruit circa annum Domini octingenteſimum quinquageſimum, de quo meminit Martyrologium.* Si era donque fin ne ſuoi tempi dubitato, ſe il Purgatorio famoſo, ch'egli aſcriue al più giouine Patritio, doueua attribuirſi al più antico. Ne ſaria ſtato per queſto da marauigliarſi, ſe dall'vno all'altro lo Scrittor della Vita di Silao equiuocando haueſſe vrtato nel medeſimo ſcoglio. Mà eſſendo li tre primi Patritij quaſi egualmente lontani dall'età di S. Gregorio, & il più vecchio detto ſeniore anche più lontano; e dall'altra parte al terzo più giouine cugino, ò nepote di S. Patritio il grande mancando le conditioni eſpreſſe nella Vita del noſtro Santo Veſcouo, non pareua, che poteſſe dubitarſi di altro errore, che d hauer cambiato S. Patritio Abbate in S. Patritio Arciueſcouo tanto più facilmente quanto che nota il Colgano, che ne Santi Hibernia è frequente l'equiuoco, che molti Abbati ſiano anche ſtati chiamati Veſcoui. Ne pareua, che in queſto modo foſſe neceſſario

Id. Brom. p. 1145.

Io. Colganus apud Bollā. T. 4. p. 833.

cessario mutar il nome di Gregorio Papa, perche accordando anche l'Vsserio, che tra gli heretici de nostri tempi è stato non meno diligente Chronologo, che per l'offitio non douutoli di pastor Armacano molto prattico delle notitie d'Irlanda, che questo più giouine Patritio fiorisse intorno all'850. non repugnaua, che seco Silao fosse potuto trasferirsi à Roma, e da Gregorio quarto, che fù Pontefice dall'828. fin'all'844. fosse stato ancora promosso al Sacerdotio, e successiuamente al grado Episcopale. Pareua, che l'epitaffio d'Ermengarda registrato anche nel fine della Vita di S. Silao, e conseruato tuttauia nella Chiesa di S. Giustina con caratteri di quel secolo fauorisse questa credenza, mentre era stato interpretato, che di Mingarda, ò Ermengarda sorella del Santo douesse intendersi. Mà più cose mi hanno rimosso da quest'opinione. Prima, perche di S. Patritio si esprimono tali conditioni, che non possono ascriuersi ad altri, che all'Apostolo dell' Hibernia, come che *de Brittannia à nautis captiuus ductus fuisset in Hiberniã, deinde liberatus & Archiepiscopus factus*, che sono parole del nostro più antico Scrittore replicate ancora nelle antiche Lezzioni. Il Concilio parimente de Vescoui, che come Primate S. Patritio tenne in Temoria, non pare, che deua, ò possa à S. Patritio Abbate adattarsi. Mà molto più me ne hanno rimosso le memorie di S. Yta, ò Ida, e di S. Cherano Cluanense nominati in quest'Historia, come coetanei di San

Silao,

Silao, che non possono trasportarsi al nono secolo, e molto meno à tempi di Gregorio quarto. Ne mi pareua, che sciogliesse la difficoltà de' tempi quel modo, con cui il dottissimo Bollando emenda vn simile errore in Guglielmo Malmesburiense autore della Vita di S. Indratto. Perche essendo questo Santo viuuto nel fine del settimo, ò nel principio dell'ottauo secolo, & essendo perciò incompatibile, che fosse coetaneo di quel Patritio, che conuertì l' Hibernia alla vera Fede, non può intendersi, che li fosse Indratto discepolo quanto à gli ammaestramenti della viua voce, mà solo, che per mezzo de successori egli fosse stato seguace della sua dottrina, e con la medesima sua disciplina incaminato. Nel qual modo parimente spiega, & emenda l'istesso Bollando vn simile equiuoco, oue S. Gilda il saggio, che ancorche nato nell vltimo anno della vita di Patritio è nondimeno per suo discepolo riceuuto. Mà l Historia di S. Silao racconta non solo quanto di sopra s è notato, mà che inuiato egli da S. Patritio nel Monte Crusac, iui per opera de demoni fosse occiso, e dal medesimo non solo all hora alla vita restituito, mà dopoi ordinato Diacono, e seco condotto à Roma; circostanze tutte, che riguardano la persona, non la dottrina di quell Apostolo dell Hibernia. Da questi motiui persuaso, hò reputato assai più facile, che l Autore della Vita di Silao da più antichi manuscritti raccogliendo, nel modo che frequentemente si vede

Bolland. ad diem 5. Feb. c. 3. §. 2. n. 4

Boll. l. c. §. 12. n. 96.

in ſimili memorie osseruato, incontrasse ſolamente ſegnato il nome del Pontefice regnante con la prima lettera G. e come molto celebre nella Santità, e nella dottrina, ſouuenendoli S. Gregorio il grande, ſenza altra auuertenza, tutto l'intero nome di Gregorio ſcriuesse, non essaminando, ſe li tempi, ò nò di S. Patritio con quelli di S. Gregorio poteſſero inſieme conuenire, & essendo all'hora per la ſcarſità de libbri molto rari gli hiſtorici, & i buoni Chronologi rariſſimi, quel G, che poteua facilmẽte interpretarſi Gelaſio, crederei, che à Gregorio ſenza rigoroſo essamine foſſe ſtato accomodato. Et appũto ne'tempi di Gelaſio Papa primo di queſto nome hauendo terminato la prodigioſa ſua Vita nel 493. S. Patritio à 17. di Marzo, quando già vn anno prima era ſtato Gelaſio assunto al Põtificato rende la conìettura molto probabile. Sò, che l'eruditiſſimo Baronio ſeguendo il computo di Mariano Scoto, vuole, che prima che Gelaſio foſſe inalzato à quel grado, S. Patritio morisse nel Conſolato di Olibrio, che riſpõde al 491. Mà quel Chronologo di molta ſtima, al quale egli s'appoggia, e che fiorì molti anni doppo S. Patritio diſcorda molto da gli altri, e da Probo in particolare, che ſcrisse in due libri quella Vita dell'Apoſtolo d'Hibernia, che ſi legge nel terzo tomo dell' opere di Beda, e dissente ancora da ſe medeſimo, mentre afferma esser S. Patritio defonto nell'età di anni nouantadue, non ſe ne raccogliendo dalli 16. quãdo

Baron. T. 6. ad an. 491. n. 20.

do fù fatto schiauo, dalli sette che ne visse ne paesi di Roma, e sessanta che predicò in Hibernia, altro che ottantatre. Non accorda Probo, che il S. viuesse solamente nouantadue anni, come nella sua Cronica notò Mariano Scoto, mà ben due volte afferma, che à cento trent'anni arriuasse, quando prima seruendosi del numero rotondo asserisce, che *obijt peractis totius vitæ centum triginta annis*, e poco appresso *centum triginta duo*. Sò esser molto controuerso l'anno della morte di S. Patritio. Mà li migliori calcoli seguiti dall' Vsserio con tutti gli Scrittori da lui portati nell Indice Chronologico, e dal Bollãdo alla Vita di S.Brigida stabiliscono, che egli passasse al Cielo nel 493. nella quarta feria, quando correndo la lettera Dominicale C. risponde appunto in quell'anno al giorno celebre della sua morte. Soprauisse donque S. Patritio vn anno, & alcuni giorni al Pontificato di Gelasio, e poté Silao viuente S. Patritio esser in Roma, e tornar in Irlanda. Molta difficoltà nondimeno porta seco, tanto nell'antica Vita, quanto nelle antiche Lezzioni, che insieme con S. Patritio il S. Diacono Silao passasse à Roma, parendo molto improbabile, che in età così decrepita ad vn camino così longo, e difficoltoso S. Patritio douesse esporsi. Mà presupposto miracoloso il viaggio, e con la direttione, e scorta d'vn Angelo, come gli Scrittori della sua Vita raccontano, il rimanente non è difficile. Scriuono, che doppo hauer egli con aiuto sopranaturale,

Boll. T. 3. ad Vit. S. Brig. §. 8. n. 52.

rale, e con singolari prodigij edificata Admachania, ò Armachania Città Metropoli dell'Hibernia mentre intento à stabilirla per tale, e prouederla di ricchezze spirituali, disegnaua di passarsene à Roma à supplicarne il Pontefice, fluttuasse sgomentato dalla decrepità, e debolezza delle sue forze; mà che animato da Angeliche apparitioni, e proueduto come nuouo Elia d'ammirabil carro fin' al Mare, con alcuni suoi confidenti intraprendesse la nauigatione d'Italia. Trà li più cari compagni è molto verisimile, che fosse Silao poco auanti consecrato Diacono, e che fù poi in Roma dal Pontefice Gelasio ordinato Prete, in quel medesimo tempo, che Patritio fù dichiarato Patriarca, e Legato Apostolico dell'Hibernia. Ne si troua repugnanza alcuna, che tornati ambedue in Irlanda, come appunto nelle Vite di questi Santi vien affermato, conuocasse Patritio il Concilio di Temoria, ò di Cluen, nell'vna, e nell'altra vita ricordato. L' emendatione del nome di Gregorio in Gelasio non deue quì stimarsi troppo ardita, mentre simili repugnanze di tempi da gl'huomini eruditi sono in questa maniera corrette, come nella vita di Gilda la lettera A. interpretata da alcuni Alessandro Pontefice è forza che in Anastasio, ò vero Agapito si trasferisca, come appresso il Dottissimo Bollando può osseruarsi nella Vita di S. Brigida Thaumaturga.

Boll. l. c. §. 12. n. 96.

Fan-

Fanciullezza, Educatione, & primi Miracoli di SILAO.

Cap. 3.

ADunque da ſtirpe Regia, e ne tēpi di Patritio il Grande vſcito alla luce Silao è credibile, che vn'educatione ſimile al nascimēto incōtraſſe. Della Madre in più d'vn luogo fà mētione l'Autore de la sua Vita, e particolarmēte in due prodigij della ſua fāciullezza fin dalle faſce così illuſtrato da Dio, che ben poteua da ciaſcuuo raccorſi, qual egli foſſe per riuſcire, se non haueſſe la diuina prouidenza ordinato, che più ſingolarmente foſſe come Santo dalla Madre riconoſciuto, per fare à noi teſtimonio euidente della materna pietà. Vagiua tuttauia il Santo Fanciullo nelle faſce, mà con lingua di fuoco parlaua Iddio per atteſtarne la Santità. Trouauaſi da lui non sò come, lontana la Madre, quando all'improuiſo la casa tutta, oue nella cuna giaceua, fù veduta circondata da fiamme arder ſenza diſtruggerſi, nella maniera appunto che come preſagio della futura chiarezza, e Santità della Vita nel medeſimo ſecolo, e col medeſimo prodigio illuſtrò il Cielo la fanciullezza di S. Brigida, e di S. Ida Vergini Irlandeſi, l'vna, e l'altra, come vedremo, coetanee à S. Silao. Leggeſi preſſo il Bollando nel giorno 15. di Gennaro queſto prodi-

gio longamente spiegato, & iui si aggionge, che *omnes mirantes hoc valdè dictum est eis desuper, quia gratia Dei circa famulam Christi ardebat, quæ ibi dormiebat.* E nella Vita di S. Brigida si dice, che gli spettatori di quella marauiglia dissero: *Hæc puella plena est spiritu sancto.* Se fosse questo prodigio nella casa di Silao osseruato da molti, dal più antico Scrittor della Vita non s'afferma, e par che solo alla Madre apparisse. *Dum B. Silaus esset in cunis, Matri absenti domus visa est comburi ad similitudinem Rubi.* Mà nelle antiche Lezzioni si legge, che quelle festiue, & innocenti fiamme furono da molti osseruate. *Cum hic S. Silaus in cunis solus in domo relictus fuisset matre cum suis longè absente visum fuit illis, & alijs pluribus, quòd domus in qua iacebat, ex toto combureretur. Illis verò cursu domum redeuntibus domum inuenerunt illæsam.* Questo presagio, che la diuina presenza, adombrata nel foco hauesse eletta la sua stanza in Silao, fù ne primi anni della sua fanciullezza con altri mezzi ancora alla medesima Madre euidentemēte insegnato; perche trouandosi ella col figlio, qual sene fosse la cagione, lontana dalle regie comodità della sua casa, fù egli per comandamento materno in tempo di rigidissimo freddo necessitato à procurarne col foco la tolleranza, & à cercarne ne'tronchi della vicina campagna il più proportionato fomento. Era quel luogo, ò così scarzo d'alberi, ò così abondante di neui, che non hauendo l'obediente fanciullo potuto in quel graue bisogno soccorrere alle

in-

indigenze della Madre, quanto più nella ſcarzezza della terra vedeua anguſtiato il ſuo deſiderio, tanto più confidando nella profuſa beneficēza del Cielo, ſi caricò di neui, e di giaccio, e tornato con queſte ſtrane prouigioni alla Madre, in amiche operationi gli Elementi trà di loro più repugnanti coſtrinſe. Dal più gelido ſeno dell'acque fè naſcere ſcintillando le fiamme, e con portentoſe vicende obligò il foco ad inchinarſi alle neui per alimento. *loco lignorum cum adhuc puer eſſet, niuem, & glaciem fecit ardere*, cantò per queſto la Chieſa di Lucca. Che marauiglia portaſſero nel cuor materno queſti prodigij, & in quanta veneratione ella dopoi doueſſe tener il figlio, quanto per queſta via ſi ſtabiliſſero, ò s'inuogliaſſero di quella Fede, che tuttauia predicaua l'Apoſtolo S. Patritio, i ſuoi familiari è altrettanto credibile, quanto oſcuro. Creſceua in tanto il fanciullo, e nelle diſcipline liberali non meno che nella pietà s'auanzaua, e con le humane le lettere diuine accoppiando, imparaua nel l'isteſſo tempo à conoſcer nel Mondo le grandezze di Dio, che in Dio le fallacie del Mondo. Sono queſti progreſſi di religiosa maturità nella maggior acerbità de gl'anni espreſſi non tanto nella ſua Vita, e lezzioni, quanto nelle antiſone della ſua ſolennità. *A puerilibus annis valdè eruditus, liberalibus artibus plenus fuit B. Silaus in puerilibus annis conſtitutus cæpit Deo fideliter ſeruire*, e come aggionge lo Scrittore della ſua Vita *humilis, & manſuetus*. Nè poteua

egli ne'primi elementi delle lettere, e della pietà Christiana più al viuo scoprirsi diligente discepolo del Signore,che repetēdo nell'opere quelle importantissime lezzioni della mansuetudine, e dell' humiltà imparata da sì gran Maestro nella scuola Euangelica di S. Matteo. Peruenneli quel sacro volume alle mani p diuina prouidenza, e fù da lui togliendo al sonno il necessario riposo con somma diligenza trascritto. E stato lodeuol costume di molti Grandi l' allontanare i figlioli dalle case paterne, e d'inuiarli alla corte di qualche Prencipe confidente, perche più facilmente staccati dalle morbidezze de gl'agi domestici imparino con le lettere la tolleranza nelle fatiche, e le buone regole del viuere ciuile. Così successe à Silao, che mandato sotto la disciplina di Sibnabo, ò Signabo, non men letterato, che potente Signore, diede anche appresso di lui non piccioli segni della pietà, e della diuina assistenza. Faceuasi già egli adulto, e già del bene scriuere haueua ben appresi i caratteri. S'auanzaua in quel Regno la vera Fede,& è credibile, che i più qualificati Christiani procurassero ancora d'hauer in casa i volumi delle diuine Scritture. Hauea per quest'effetto facilmente Sibnabo procurato, che le fosse da Silao trascritto l'Euangelio di S. Matteo. Ne egli hauea potuto impiegarsi in fatica più propria delle sue inclinationi; onde molto desideroso d'hauerne vn volume, che fosse suo, faticaua il giorno per Sibnabo, e nella notte

per

per proprio vsò lo trascriueua. Era di liuida, & inuidiosa inclinatione Sibnabo, e per esserne singolar possessore, haueua vietato al santo giouine, che ad altri non communicasse quel sacro libro. Nè vigilaua per questo il discepolo, e nell'hore notturne e per mezzo di suo confidente procurò d'accertarsi, che non fosse per altri trascritto. Fù da vna fenestra osseruato il Santo, che non solamente faticaua scriuendo, quando altri riposaua, mà che imitatore del suo più vero maestro Patritio, conuertite le dita della mano sinistra in accese facelle, poteuasi in quel miracoloso lume distinguere, che il sacro volume in altro simile multiplicauasi. S'accorse Silao, che il ministro di Signabo l'hauea scoperto, e zelando sopra l'inuidiosa curiosità del Maestro, o pregò, ò preuidde, che quell'occhio indiscreto da Dio sarebbe stato punito. E quì mancheuole l'Historia più antica, e nel manuscritto di Roma manifestamente dal primo copiatore in alcune cose è troncata. E vero, che le lezzioni confermano che Silao conuertite le dita in facelle trascriuesse nella notte più oscura l' Euangelio di S. Matteo contro il disegno di Signabo, e che fù da vn suo ministro osseruato, mà il resto oscuramente nella Vita accennato in queste interamente si tace. Nell'historia però manuscritta nella nostra lingua è più ampiamente narrato questo successo. Dicesi, che vdita dal ministro di Signabo la minaccia, ò predittione del S. giouine, egli grauemente s'intimorì, e che conferiti

i suoi

i ſuoi timori al patrone, ſe bene fù da lui del contrario aſſicurato, nondimeno l'euento aſſai preſto auuerò la minaccia, perche la mattina appreſſo quel miniſtro fù da vna Grue col roſtrodella viſta priuato. Per queſto fatto adirato Signabo, non ſolo con aſpre parole il diſcepolo ripreſe, mà per inuidia, dice l'hiſtoria, quel volume, che il Santo per proprio vſo haueua traſcritto ancora con violenza li tolſe. Di qualunque perduto teſoro men dolore haueria ſentito Silao, che della perdita di quel libro, per cui tanto nella diuina cognitione s'auanzaua. Si rammaricò della perdita, e le ſue giuſte querele alla notitia de fratelli, e del Rè medeſimo arriuarono. Fù in vano interpoſta la regia autorità con Signabo, il quale ò dall'inuidia, ò dall'ira non meno accecato, che dalla propria potenza animato in modo negò le giuſte ſodisfattioni del Santo, che ſe ne venne all' armi, e come trà que' bellicoſi popoli in più Regni, e Principati diuiſi facilmente seguiuano battaglie, ſi venne anche per queſto alle mani, e per l'orationi del Santo la parte de ſuoi fratelli ne riportò la vittoria. In queſte, ò ſimili maniere s'eſprime nella m. ſ. volgar lingua quello, che nella più antica, e latina così ſolamente s'accenna. *Die ſcribebat Magiſtro, ſuo Sibnabo nomine, & nocte ſibi Euangelium. Vnde Iuuenis miſſus à Magiſtro, nocte vidit B. Silaum noctu quinque digitis ſiniſtræ manus ſuæ pro candelis vtente, qui digiti totam domum quaſi candelæ illuminabant. B. Silaus ſentiens hoc ait. Oculus qui nūc*

me

me videt rostro dissipare. Deinde ventum est ad certamen, & orante B. Silao, pars Sibnabi succubuit. Se fù minaccia, e non predittione, che l'occhio del curioso giouine mandato da Sibnabo fosse dal rostro d'vna Grue lacerato confermerebbe quello, che de Santi d'Hibernia osseruò Giraldo Cambrese presso l'antico chronista Gio: Brontone, che sì come quell'Isola produce gli huomini impatienti, e precipitosi alla vendetta, ancora i Santi di quella terra si osseruino *vindicis animi,* che io interpreterei zelāti e facili à castigar il poco rispetto portato alle sacre persone con gente fiera, & indisciplinata. Perche se bene par, che la Fede sempre più frutti fichi con le pioggie delle diuine beneficenze, che co' fulmini d'vn meritato castigo, nondimeno doue non può l' acqua delle gratie soauemente hauer l'ingresso, è necessario anche taluolta, che se ne spezzi prima la resistenza con le percosse.

Bromton. in Chronic. pa. 1078.

Silao diuien Discepolo più intimo di Patritio, & è da lui resuscitato.

Cap. IV.

Riconosceuano tutti i Catholici dell'Hibernia in quel tempo per loro Apostolo Patritio il Grande. Però che se bene prima S. Ibaro, ò vero Yuaro, che fù poi Vescouo, predicò in molti luoghi di quell'Isola la fede Christiana, e

na, e Palladio Diacono Romano vi fù con disegno d'innestarui il Vangelo inuiato dal Pontefice Celestino, poco essendo questi viuuto, e quegli hauendo dopoi ceduto à Patritio la conuersione di que' popoli, non fù gran cosa, che Silao hauendo beuuto prima dal S. Vescouo Patritio il primo latte del Christianesmo à lui di nuouo con più particolar affetto s'vnisse, e che nell'età più adulta doppo Sibnabo, e con maggior profitto à gli essempi, & à gl'insegnamenti di S. Patritio più di proposito s'accomodasse. Così narrano l'antiche lezzioni, che succedesse non meno doppo il disgusto riceuuto da Signabo, che doppo la dichiaratione fatta di S. Patritio in Arciuescouo dell'Hibernia. *Eo denique tempore contigit B. Silaum ei adhæsisse.* Così fatto non meno spettatore de prodigij, che seguace, & imitatore delle virtù del Maestro, permesse Iddio tale accidente nella sua persona, che fosse ne gl'altri vn viuo testimonio della Diuina onnipotenza, & in lui vn efficace motiuo di salire à perfettioni maggiori. Nelle più occidentali parti d'Irlanda vn'altissimo Monte si troua, che nell'antica Vita di Silao è chiamato *Crusac*, e nelle addotte lezzioni si dice *Cruach Patritij*, che per auuentura doueria dirsi KnocK PatricK, come nella lingua Irlandese modernamente si chiama, è questa Montagna situata nel Contado di LimiricK, oue con larga foce il Fiume Sineo s'immerge nell'Oceano occidentale, e forma gl'vltimi confini della Momonia, e della

la Connatia creduta patria di Silao, & è quell'istessa, che dal medesimo Santo Arciuescouo fù poi molte volte visitata, e nel fine della vita col marauiglioso digiuno di quaranta giorni maggiormente santificata. Era questo Monte all'hora vn'Inferno, perche habitato solo da Demoni era à viuenti inaccessibile. Disegnò Patritio di toglier quel nido di maledittioni al nemico commune, e con agumento della Fede ne' suoi seguaci consecrarlo alle benedittioni del Cielo. Si condusse per questo con buona parte de'suoi discepoli alle falde del monte, & elesse à quell'impresa il giouinetto Silao applaudito da tutti già consapeuoli delle sue singolari virtù. Può crederſi, che il Santo humilissimo di cuore recusasse prima d'andarui, reputandosi inhabile à cimento sì grande, mà che finalmente l'obedienza gli desse non tanto l'animo d'essequire, che gli togliesse la volontà di contradire. A lui donque doppo buono spatio d'orationi, comandò Patritio, che salisse à sperimentare, se con la forza delle loro preghiere erano messi in fuga i nemici, ò che valorosamente li dissipasse. Obedì Silao, e verso la sommità di quell'altissimo scoglio, che nelle antiche lezzioni si dice il letto delle vicine nuuole, à salir si dispose. Mà, ò che non anche perfettamente sicuro trà le horribili voci, & apparenze de Demoni nella Fede vacillasse, ò che volesse Iddio inalzar per questo mezzo alla notitia de'popoli non meno il potere concesso a Patritio, che la futura

ſantità di Silao, permeſſe, che non anche gionto alla ſommità da gl'irati Demoni foſſe il S. Giouine non ſolo vcciſo, mà in minuti pezzi sbranato. E' nel racconto di queſto ſucceſſo alquanto varia l'hiſtoria dell'antiche lezzioni dal più vecchio Scrittore della manuſcritta ſua Vita, e doue in quelle ſi dice di Silao. *Qui eorum petitioni acquieſcens ipſum montem cœpit aſcendere. Dæmones verò ad inuicem dixerunt, Ecce Nuntius S. Patricij venit, dixitque eis princeps eorũ, Ite, & occidite eum, & per fruſtra diuidite. Dæmones verò S. Silaum ſtatim accipientes, & membratim diuidentes, eumque quaſi beſtiam euiſcerantes occiderunt.* Nell'antico Scrittore più ſuccintamente così l'accidente ſi narra *S. Sylaus iuſſu S. Patritij miſſus dæmones expulſurus, à dæmonibus captus; & membratim diuiſus quaſi à beſtijs eius concertantibus occiſus.* quaſi che preſa da Demonij la ſembianza di fiere, ò vero irritate à danni del S. alcune delle più crudeli beſtie di quel deſerto, foſse da loro fieriosamente lacerato. Com'egli ſi foſſe, Iddio ſi compiacque per maggior gloria ſua, che Silao foſſe morto, e volle che il Santo Apoſtolo cõ la compagnia de'ſuoi diſcepoli ſaliſſe il monte, per riempirlo di ſantità, e di prodigij. Salì Patritio, e portò nelle ſue voci vn fulmine, che deſtruſſe l'habitatione di que'moſtri, tanto più atterriti dall'ineuitabile eſſilio, che gliene impoſe l'Apoſtolo, quanto prima inſuperbiti per la ſtrage dell' innocente Silao. Aſceſero à pigliar il poſſeſſo della rocca eſpugnata que' Santi Diſcepoli, & altrettanto lieti della

della vittoria del loro Maeſtro, quanto addolorati per la perdita di Silao, ſi diedero ſubbito à riunire le diſſipate viſcere del reuerito compagno, e ſi prepararono à conſecrarli nella Chriſtiana ſepoltura gli eſtremi offici della loro pietà. Mà il Santo Apoſtolo accoſtatoſi alle diſunite reliquie, e reattato quel corpo all' integrità delle membra, con feruente oratione ſollecitò l'onnipotente deſtra d' Iddio, non ſolo à riunirle, mà ad infonderli di nuouo quell'anima, che vittima d'vna cieca obedienza era già sù gl'altari del Cielo vn gradito holocauſto di ſoauiſſime benedittioni. Quali ſacri horrori meſcolati d'allegrezza naſceſſero nel cuore di chi ſi trouò preſente à veder rediuiuo quel corpo in tante morti diuiſo, in quante erano quelle lacerate membra diſperſe, non eſprimono queſt'hiſtorie. Solo trouanſi l'ammirationi de'poſteri nell' antifone della ſua ſolennità così deſcritte. *O mirabile miraculum, & inauditum prodigium B. Sylaum à Dæmonibus peremptum, & in fruſtra conciſum precibus S. Patricij Dominus ſuſcitauit.* Aſcriuono però le lezzioni di quell' offitio alle comuni orationi tanto di Patritio, quãto de ſuoi Santi compagni la reſurrettione di Silao & à quelle di Patritio ſolamente la riacquiſtata integrità del cadauero con queſte parole, *Sancti verò Sylai membra diligenter colligentes reduxerunt in vnũ. Supra quæ B. Patritius accedens, & vnumquodque eorum ſuo loco adaptans, vt ſua virtute Deus ea compaginaret diutius orauit. Quod ita factum eſt. Poſtea verò ſuis alijs præ-*

 cepit

cepit socijs, vt tamdiù non cessarent ad Deum vnanimiter orare, quamdiù anima B. Sylai iussione diuina ad eiusdem corpus viuificandum rediret, quod etiam eis Dominus concessit. Mà l'antico Scrittore della Vita nell'essemplare di Roma più breuemente à S. Patritio tutto il miracolo in questa forma attribuisce. *Colligentes autem membra S. Silai reduxerunt in vnum. Super quæ S. Patritius accedens, & vnum quodque eorum suo loco adaptans, vt sua virtute Deus ea compaginaret orauit, vt anima rediret, quod Deo operante factum est.* Più variamente, mà senza repugnanza, ò di fatto, ò di tempi da gli Scrittori della vita di S. Patritio si narra il miracolo, e per comandamento del S. Apostolo à due soli discepoli Elbeo, & Ibaro quella prodigiosa resurrettione si attribuisce. Si tace il nome del Giouinetto defonto, non s'accenna l'indemoniata Montagna, e la cieca obedienza di Silao non si registra. Come si chiamasse il Padre, & à che luoghi comādasse, quell'historie non dicono, solo ch'egli fosse altrettanto ricco, e potente Signore, quanto repugnante ad ammetter la dottrina dell' Euangelio, benche fosse alla sua presenza con prodigij testificata. Soggiongono, che fù prima necessaria la morte dell'vnico suo figlio per castigo della perfidia, & appresso il risorgimento del medesimo per stabilimento della conuersione. Narrano, che fù per questo il giouinetto alla campagna da Cignali trà di loro infuriati sbranato, e che potè il sangue dell'innocente figlio ammollita la durezza delle

viscere

viſcere paterne gridare ancora auanti à Dio per la ſalute del genitore, il cui intelletto rischiarato ne trauagli apprendeſſe ben ſubito la neceſſità di ricorrere à gl'efficaci aiuti del diſprezzato Patritio, e di piegar il collo all'abborrito giogo della legge euangelica. Aggiongono, che inaffiata con le lacrime la pietà dell' Apoſtolo, non furono tardi à comparir i frutti della diuina beneficenza; Mà che per ricondurre alla vita quel lacerato cadauero fù prima prouata la fede di Malachia diſcepolo del Santo, e che ſi trouò vacillante. Elbeo & Ibaro Santi Veſcoui, e ſeguaci del ſeruo di Dio ſono lodati, perche ſperimentarono nella loro humil obedienza le altiſſime marauiglie della noſtra Fede, e con l'efficacia dell'orationi di Patritio, e col merito dell'obedire ottennero, che in quelle lacere membra ritornaſſe l'anima ad habitare, e che nel rauuiuato cadauero molti morti nell' anima riſorgeſſero. Trà queſti ricordano, che non fù l'vltimo il confuſo, mà conſolato Padre, il quale deteſtando con viui rendimenti di gratie la ſua durezza non ſolo con tutta la ſua famiglia ſoffocaſſe nell'acqua del S. Batteſimo l'Idolatria, mà inalzaſſe in Trofeo della Chriſtiana Fede, e dell' onnipotenza del vero Iddio vn ſontuoſo tempio, & alcune pietre, ò colonne intitolaſſe alle gloria de ſuoi benefattori Patritio, Elbéo, & Ibaro, aggiongendoui con felice preſagio la quarta alla futura Santità del reſuſcitato ſuo figlio. Così raccōtano più Scrit-

tori

tori queſt'inſigne miracolo, in cui la tenerezza de gl'anni del giouinetto rediuiuo conſuona con l'età di Silao, la laceratione del ſuo corpo per la furia de Cignali in luogo ſolitario incruduliti corriſpōde alla rabbia de demoni, c'haueano preſo figura di fiere combattenti, & il Padre Prencipe ricco, e potente ben ſi confà con la regia ſtirpe di Silao. Non repugna il ſilentio di alcune coſe, che non ſi narrano, perche non tutte le circoſtanze d'vn fatto ſono da tutti gli hiſtorici rapportate. Potè la Madre, & il Giouinetto Silao hauer con anticipata pietà conſentito alle gratie del Cielo nella predicatione di Patritio, & eſſerſi col rimanente della famiglia conſeruato il Padre più contumace. Poteua allhora Silao eſſer vnico à ſuoi genitori, e potè dopoi, come altroue diremo, accreſcerſi il fratello Medogh, e la ſorella Mingarda. Ne ſi toglie à Patritio la gloria di così riguardeuol miracolo, mentre al ſuo comandamento, & all'obedienza, & orationi de'ſuoi diſcepoli ogni coſa s'aſcriue. E ben poteua la fede eminente di quell'Apoſtolo auualorata ne'ſuoi ſeguaci con l'eſſempio, e co'meriti auuerare i vaticini del Saluatore, che haueriano i diſcepoli operati anche maggiori prodigij del Maeſtro! ſe già gli haueua negl'Euangelici ammaeſtramenti inſegnato eſſer la Fede arbitrà della natura, & ogni coſa à chi crede eſſer poſſibile.

Pro-

Progressi di Virtù, Elettione di Vita Ecclesiastica nel Santo, e Miracolo nella sua prima Messa succeduto.

Cap. V.

Così risorto à nuoua vita Silao, se prima con somma reuerenza il suo Santo Institutore Patritio seguiua, tutto applicato adesso alle perfettioni Christiane, per esser non men simile à lui, che grato à Dio, vna vita del tutto Apostolica intraprese, e prima de' beni di fortuna spogliandosi, di quelli, oue non hà ella alcuna parte, procurò d'arricchirsi. Cominciò ad aborrire la magnificenza de gli addobbi reali, & ancorche nato in solleuata fortuna imparò, che nel morire tutti s'agguagliano, e che la vera imitatione del Crocifisso è riposta in vna mansuetissima nudità. I cilici, che haueua probabilmente portati nascosti, procurò, che anche nell'esterno comparissero per disciplina de' più superbi, e distaccato affatto da' parenti più tosto elesse d'esser abietto nella casa d' Iddio, che sedere alla mensa, ò sul trono de Regi. Vestì l' habito Clericale, e distribuite le sue sostanze à poueri, pouero anche egli, & abietto prese il possesso di Dio, e spogliato delle sostanze terrene, tutto ce-

celeste diuenne. *Vir iste Domini non surdus auditor*, dice l'antico Scrittore della sua Vita, *spretis sæcularibus pompis, rebusque patrimonij, prout mente conceperat, pauperibus erogatis Christum pro nobis factum egentem, quatenus egenus ipse consequeretur, effecit*. S'egli però si ritirasse all'hora ne chiostri non è ben certo. E certo, che egli non dismesse d'esser discepolo di Patritio, e che questi hauendo prima in Francia appresso S. Martino suo Zio, e poi in Roma, e nell'Isole del mar Toscano imparata la disciplina monastica, anche in Irlanda la trasportò, essendo egli da gli Scrittori non solo numerato trà gl'institutori delle regole monastiche nell'Hibernia, mà datoli ancora sopra San Brandano, Kerano, & altri il primo luogo. Nelle antiche lezzioni solamente si legge, che essendosi Silao sotto la disciplina di S. Patritio interamente ridotto, e nelle discipline Ecclesiastiche addottrinato, fusse parimente da lui d'vno in altro ordine Clericale fin'al Diaconato promosso. Non potè però sotto sì gran maestro essercitarsi, che in età molto giouine, e quando quel grand'Apostolo dell'Hibernia già auanzato ne gl'anni poco più soprauisse, sì come dal miracolo di S. Yta, che à suo luogo narreremo, si può raccorre. Se però ordinato in Roma Sacerdote Silao, e ritornato in Irlanda cantasse la prima Messa in Cluen Villa vicina alla regia Città di Temoria, oue nel suo ritorno haueua Patritio conuocato vn Concilio patisce difficoltà. Non può esser

ſer ciò ſucceduto, mentre S. Cherano gouernaua quella famoſa Abbatia, e temo, che vn picciolo errore ſcorſo nella più antica Vita di S. Silao ne habbia poi partorito vn più grande nel compoſitore delle lezzioni, doue il miracolo della particola conſecrata portata per mano Angelica à S. Yta con queſt' antecedente notitia ſi narra. *Cum ad ſuã reuerſus fuiſſet Prouinciam B. Patritius Archiepiſcopus magnam ſuorum Epiſcoporum, & Clericorum Synodum in Prouincia, quæ appellatur Teſmoria, quę eſt in medio Hibernia in quadam Villa Cluen nomine conuocauit. Ibi enim magnum erat Monaſterium, cui Abbas quidam S. Cheranus nomine Nepos B. Silai præerat. Hic enim Abbas Sanctus à Beato Patricio, & à toto Concilio ibidem conuocato, vt B. Sylaus ibi primam caneret miſſam, quaſi pro magno & Dei munere petijt, & tandem impetrauit.* Quì donque ſi ſoppone, che non ſolo foſſe Cherano Nepote di Silao, mà che queſti celebraſſe in Cluen la prima Meſſa in tempo, che S. Cherano gouernaua quell'Abbatia, e viueua Patritio. Il più commune conſenſo nondimeno de gli Scrittori s' vniſce in credere, che in tempo del Gran Patritio non foſſe nato ancora quel S. Kerano, che fondò, e resſe la famoſa Abbatia Cluanenſe, anzi che nella tripartita hiſtoria preſſo il Colgano lib. 2. cap. 23. ſi dice, che ritrouandoſi S. Patritio nel Monte Cruachanaigle mandò S. Muni à Roma trent'anni auanti, che naſceſſe Kerano, che ſecondo i computi dell' Vſſerio nacque nel 516. Onde ſarebbe anche doppo la morte

di S.Patritio seguita nel 493. ritardato il suo nascimento a 3.anni; tanto è lontano, che hauesse potuto S. Cherano esser Abbate in Cluen, mentre si raccolse il Concilio di Temoria, e Silao celebrò la prima messa. Et ancorche questo computo di Chronologo accurato patisca intorno all'età di Cherano difficoltà non picciole, non essendo così certo il tẽpo, quando Patritio mãdò Muni à Roma, ne quãdo nacque Cherano, ad ogni modo non è possibile che ne gli vltimi anni della vita di S. Patritio quegli fosse Abbate di Cluen. Onde hò creduto, che mentre dalla più antica Vita di S.Silao furono composte le addotte lezzioni, il compositore spiegando quell'insigne miracolo s' ingannasse, se già di altro S. Kerano diuerso dal Cluanense più celebre non hauesse voluto intendere. Certo, che nell' antica Vita più non si legge delle sequenti parole: *Reuersus in Prouinciam Patritius Synodum conuocauit in Ticomoria in Villa Cluen, vbi S. Cheranus Nepos B. Sylai Monasterio praerat, vbi B. Sylaus primam Missam cecinit.* Ne quali racconti potrebbe esser stato scritto con verità, che S. Silao celebrasse la sua prima Messa nella Villa di Cluen, doue fù radunato il Concilio non già in tempo di S. Kerano, che iui già fosse Abbate, mà nell'istesso luogo, che si rese ne tempi auuenire molto famoso per l'Abbatia, che S. Cherano medesimo Nepote di S. Silao vi edificò, & in questo caso saria solo detto per anticipatione, che iui S. Kerano fosse stato Abate. Però meglio si legge-

leggerebbe *vbi S. Cheranus Nepos B. Sylai Monasterio præfuit*, che *monasterio præerat*, e così l'emendatione riuscirebbe di pochissime lettere. Non hò quì modo d'essaminare, se altro Kerano fosse il Nepote di Silao dal più celebre Cluanese. Perche questi appresso Iocelino non di regia stirpe si raccōta esser nato, come porterebbe l'esser nepote del Santo, mà più tosto di bassa nascita par che s'esprima, mentre si chiama *filius Fabri*, ò come altri scriuono *filius Artificis*. Essendo però la Vita di S. Cherano Abbate di Cluen al parer de gl'huomini eruditi, & in particolar del Bollando assai negligentemente, e da scrittor imperito tessuta, non pare, che gran fondamento possa farsi nelle sue narrationi. Molto più importerebbe il distinguere, se Silao fosse veramente quell'innominato Sacerdote, di cui si parla nella Vita di S. Ida, & à cui con tanto stupore, e rammarico fù tolta vna parte dell'Hostia sacrosanta, e portata inuisibilmente à quella S. Badessa. Nell'antica Vita di S. Silao questo prodigio succeduto in Cluen così s'esprime. *Ibi B. Silaus primam Missam cecinit, sed fracto Sacramento in tres partes, vna ex illis ab Angelo inuisibiliter rapta ad quandam Abbatissam Dei deuotam Ictam nomine causa salutis deportata est, quæ ab infirmitate liberatur*. Mà nell'altra historia appresso il Bollando con qualche diuersità di circostanze si racconta, ch'essendo in qualche solenne giorno desiderosa S. Ida, che Ytha, & Itta ancora si chiamò, di riceuer per mano d'vn deuoto Reli-

Iocel. in vita S. Patritij c. 113.

Bolland. ad diem 6. Feb. in vita SS. Mel. §. 3. n. 19.

Boll. ad diē 15. Iau. to. 1. cap. 4.

gioso la SS. Eucharestia, fosse ella dall'Angelo occultamente trasportata alla Città di Cluen, e che iui celebrando vn essemplar Sacerdote fosse, senza che alcuno se ne accorgesse, con quel diuino cibo consolata. Si aggionge, che accortosi il celebrante, che parte dell'hostia consecrata era perduta, gran commotione si solleuasse ne gli altri Sacerdoti, i quali vniti al rimanente del Clero, e del popolo con digiuni, & orationi domandassero à Dio, che gliene reuelasse il mistero, come al fine si compiacque di concederli. Non s'esprime nell'historia di S. Ida, che ella fosse inferma, e che con questo mezzo riceuesse anche la sanità, mà il motiuo si rende molto ragioneuole, sopponendosi la difficoltà del viaggio. Non si dice nella Vita di S. Silao, che molti Sacerdoti assistessero à quel sacrificio, mà nella celebratione d'vna prima messa, che suol esser solenne, non è inuerisimile il concorso, e l'assistenza di più Religiosi. Che vna parte sola dell'hostia secondo il sacro rito diuisa, e non tutta mancasse nel sacrificio di Silao più chiaramente, che in quello della Vita di S. Ida s'afferma. Ne repugna, che alle lagrime di Silao continuate sopra l'Altare per otto giorni almeno s'vnissero per vn giorno l'orationi, & i digiuni de gli altri, poco importando, che non immediatamente à Silao, mà per luiad vn più vecchio Sacerdote ne fosse dall'Angelo reuelato il mistero, quando nell'antica vita del Santo si legge, *S. Silaus 8. diebus ab altari non recedens ab Angelo*

gelo

gelo admonetur, quid actum sit de parte hostiæ. Mà nell'historia di S. Ida vn poco più diffusamente, e con le accennate diuersità così quel fatto si narra. *Et Sacerdotes nescientes, quid factum est de corpore, & sanguine Domini ieiunauit omnis populus, & clerus cum illis illo die, vt mysterium eius euentus ostenderet ei Dominus. Postea Angelus Domini venit ad quendam Sanctum senem illorum, & narrauit ei omnia, quæ gesta fuerant.* A questo racconto dello Scrittore creduto coetaneo di S. Ida s'aggionge, che quel medesimo Sacerdote, ò Silao visitò dopoi la S. Badessa accompagnato da alcuni chierici, vno de quali per agumento della sua gloria permesse Iddio, che nel viaggio accecasse; e che non solo preuidde Ida la loro venuta, mà che impetrò subbito da Dio la sanità dell'afflitto chierico, & ottenne dal Sacerdote, ò Silao per consolatione delle sue religiose compagne, che iui di nuouo solennemente celebrasse. S' aggionge di più, che volendoli la Santa donare que'sacri abbigliamenti del Sacrificio, egli li recusasse, quasi che dall'Abbate tenesse in precetto di non riceuere che doni meramente spirituali. Mà che assicurato dalla Santa, che se hauesse ricordato all'Abbate, ch' ella s'era ritrouata presente, quando S. Ghinreacha gli lauò i piedi, non haueria contradetto, si contentasse d'accettarli, come seguì. La repugnanza in quel buon Sacerdote di riceuer, ancor che sacri, que' doni feminili, par che habbia connessione con quãto referiscono l'antiche lezzioni di S. Silao, cioè,

che certificato egli dall'Angelo non esser per sua colpa, mà per consolatione di Santa, & inferma donna mancata la sacra particola, se ne prendesse nondimeno egli per eccesso di singolar purità molta tristezza, quasi che l'Angelo gl' hauesse anche comandato, che visitasse la Santa Vergine, e che ciò da Ida risaputo, desse il motiuo à quella per noi felice imprecatione, che doppo la morte di Silao non douessero le sue reliquie in altro luogo, che di sacre Vergini riposare. Nell'antica Vita questi particolari più tosto si suppongono, che si esprimino, e narrata come di sopra l'Angelica reuelatione à quelle parole subito le seguenti s'aggiongono, *B. Ista hoc audiens rogauit, vt corpus B. Silai non nisi inter fæminas requiesceret*. E può molto bene di quì raccogliersi, che qualche demostratione di aborrimento al sesso più fragile era per necessità preceduto, ò fosse il recusato dono de gl'habiti sacri, ò la doglienza con l'Angelo. Qualche maggior discrepanza trà gli Scrittori di queste due vite par che s'incontri nella persona dell'Abbate Cluanese, sotto il cui gouerno il miracolo della perduta particola succedesse. Però che nell'historia del S. Vescouo par che si accenni la persona di Cherano, & in quella di S. Ida almeno la visita à lei fatta dal Sacerdote celebrante espressamente si supponga ne'tempi dell'Abate Enea successore à Cherano, come iui nota il Bollando; la qual cosa tanto più repugnerebbe à primi tempi di Silao, & à gl'

vltimi

vltimi di Patritio, quanto Enea fosse succeduto à Cherano, che già s'è dubitato esser nato qualche spatio di tempo doppo Patritio. Mà nelle notitie di S. Cherano mancandosi di buona guida non restano così certi, come di sopra auuertimmo, i cõputi dell'Vsserio, & al più sariamo necessitati à dire, che il miracolo della mancata particola non fosse succeduto nella prima messa celebrata di Silao, mà in altro tempo doppo il Concilio di Temoria, ò che la visita fatta à S. Ida dal Sacerdote celebrante, che molto verisimilmente fù Silao, qualche notabile spatio di tempo succedesse doppo il raccontato miracolo. Siasi però l'istesso ò nò con Silao quel Santo Sacerdote, & vna, ò più volte habbia S. Ida riceuuto per inuisibile ministerio de gl'Angeli l'Angelico pane, non potè certo Silao celebrante in così strano accidente non molto affligersi. Egli hauea il tutto lasciato per Iddio, e per il tutto Dio solo riconosceua, e perche non doueua addolorarsi, mentre in vna particella del suo sacratissimo Corpo vedeua il Signore allontanarsi da lui? dubitaua d'inauuertenza nel celebrare, mà gli occhi fissati nel sacrificio, e la mano reuerente nel frangerlo dell'ignota perdita l'assicurauano. Temeua, che qualche scortese fiato glie l' hauesse in altro luogo sospinto, mà gl'infocati aneliti del suo petto gli haueriano persuaso più tosto vn sollecito ingresso nelle sue viscere, che vn più lontano staccamento dalle sue mani. Non perdita

di

di ricchezze, non disgratia di Prencipe, non essilio di patria, non morte de'suoi più cari haueriano potuto paragonarsi co'suoi dolori. Piangeua il Sacerdote sopra l'Altare la vittima per le sue voci condotta dal Cielo, & in parte senza sua colpa, alla consumatione del sacrificio inuolata, e quantunque il pensiero in diuersi motiui di dolore fosse distratto, non s'allontanauano punto i suoi passi dal Santuario. Per otto giorni continui furon le lagrime, e le preghiere, il suo continuato essercitio, mentre le notti passauano senza riposo, i giorni senza nutrimento, l'hore senza interuallo, & i momenti tutti di quel longo penare senza alcuna consolatione.

In questo stato di trauagliosa innocenza si compiacque Dio di lasciarlo per agumento de suoi feruori, finche speditoli dal Cielo vn messaggiero trãquillò in parte la tempesta con quella luce, che gli arrecò la cognitione del successo. Ma tanto era in quel punto il Santo Sacerdote addolorato, e tanto per ordinario della sua purità geloso, ch'al nome solo, ò vero all'imposta visita d' vna donna inferma temè vicino il serpente, e lo costrinse amorosamente à dolersi con quel diuino Messaggiero, che per consolatione d'vna donna hauesse Dio voluto contristar tanto il suo spirito. Imparò nondimeno auuertito dall'Angelo, che non doueua, quanto fuggito da gl'huomini spirituali, tanto esser odiato da lui l'originale delle nostre miserie, quando era stato così nobilitato dalle beate viscere di MARIA.

Così

Così s'andaua perfettionando nella christiana sofferenza, e nelle diuine cognitioni Silao, poco doppo la vita clericale passato alla ritiratezza Monastica; nella quale ogni dì più rilucendo l'eminenza delle sue Virtù, poco li fù permesso l'obedire chiamato di grado in grado alla sopraintendenza dell' anime, come ne rende certi lo Scrittore della sua vita. *Procedente verò tempore, cum Pater Monasterij S. Brandani rebus decessisset, eiusdem loci fratres in vnum collecti B. Silai doctrinis informari cupientes, eum sibi Abbatem vnanimiter praefecerunt.* Non può in questo luogo intendersi, che l' elettione di Silao in Abbate d' vno de Conuenti di S. Brandano succedesse doppo la morte di quello institutore di molti Monasteri, perche ciò saria occorso almeno ottantaquattro anni doppo la morte di Patritio il grande. E s'egli è vero, che l'Apostolo d'Hibernia passasse al Cielo nell'anno 493. e Brandano, di cui si parla nel 577. il nuouo Abbate Silao non saria stato eletto à quel grado minor di cent'anni, e doppo il centenario della sua vita saria succeduto tutto quello, che egli operò, quando fù Vescouo. Ne toglierebbe la difficoltà, che due Santi col medesimo nome di Brandano fossero nell'istesso secolo viuuti in Irlanda, l'vno più antico chiamato Birreno, ò S. Brandano di Birra, che secondo i computi dell' Vsterio morì nel 571. l'altro alquanto più giouine chiamato Brandano Cluanfertense, che morì nel 577. e forse anche più tardi. Del secondo è più facile, che si

parli nell'historia di Silao, essendo questi l'habitator di Connacia amico di S. Ida, e fondatore non solo del Conuento di Clynnaferta, come si narra nella vita di S. Furseo, mà di molti altri nella Prouincia medesima di Connacia. In quali di questi Conuenti tenesse la Prelatura Silao, rimane ignoto. Molto verisimile può credersi, ch' egli à San Brandano non succedesse, mà ad altro Abbate de Conuenti instituiti da lui, e questo, ò ne'sette anni della prodigiosa nauigatione di quel Santo, quando non è credibile, che rimanessero i suoi Conuēti senza gouerno, ò vero in vno de'più lontani dall'habitatione di Brandano, che viuente ancora il fondatore richiedesse Abbate particolare. Così par che nella breuità delle parole apportate accenni lo Scrittor della più antica vita, mentre della morte di S. Brandano, ò della successione à lui nel gouerno non fà mentione. Qual però fatto Abbate Silao si mostrasse, e con qual essempio di religiosa perfettione, fin che fù assunto al Vescouato, gouernasse egli que' Monaci si passa con silentio, solo dell'humiltà, charità, e mansuetudine sua altroue anche celebrata nuoui testimoni si portano. Non è sempre il cilicio indubitato carattere dello spirito humile, e v'è pur troppo chi rinuntiate le pompe del secolo sotto vn'habito disprezzato la superbia nasconde. Mà Silao nato di sangue regio à gl'imperij, già con resoluto rifiuto delle paterne grandezze fin alla mendicità degradato in tanto l'-

offerta

offerta prelatura accettò, in quanto lo toglieua à se stesso per obligarlo tutto al seruitio de' sudditi, da cui niuna altra cosa lo differentiò già mai, che il modo d'occultar la virtù, e la prattica d'humilissima carità. *Quam dignitatem* dice l'historico parlando dell'elettione in Abbate *Vir Sāctus cum fuisset adeptus, non in gloriam elatus humanam, tractabilem se cunctis fratribus exhibebat, existimans non se potestate dominante, sed caritate seruiente fælicem.*

Eletto Vescouo emenda con Miracoli l'auaritia d'vn'hospite religioso, Prouede di successore vn Regno, e sueglia la tepidezza della Madre.

Cap. VI.

NOn può chiarissimo lume inalzato nascondersi; e non poterono le Virtù di Silao collocate in luogo eminente non diffondersi anche fuori dell'angustie del Monastero. Ne passò il grido ne' popoli, e fù desiderato pastor di molti, chi molti di gran lunga superaua nel merito. Principal Chiesa del Regno, che può credersi vna Metropoli era vacante. Non fù domandato al Santo Abbate, se consentiua d'esserne Vescouo. Fù con santa violenza da' chiostri trasportato alla catedra e quantunque ben repugnante per diuina reuela-

tione da molti Vescoui fù confermato. Così cantauasi nell'offitio della sua solennità. *Pontifices almi diuina reuelatione glorificati Sylaum tunc Præsulem deuotissimè consecrauerunt.* Doue però in luogo di *consecrauerunt*, potria ad alcuno maggiormente piacere, che si leggesse *confirmauerunt*, essendo che egli eletto Vescouo, più tosto se ne passasse per la consecratione à Roma, come si raccoglie dal più antico Scrittore della sua vita, che il sacro carattere riceuesse da' Vescoui della Prouincia. *Cum ad Episcopatum cuiusdam magnæ Ciuitatis prædictæ Insulæ totius cleri, plebisque pari voto, & communi concordia peteretur, extractus à cænobio, licet inuitus Beatum G. summæ sedis Præsulem ab eo considerandus reuerenter petijt.* doue più tosto *consecrandus*, che *considerandus*, saria con ragione stimato, che douesse leggersi, come veramente ritiene il manuscritto Autore della vita volgare; se tanto nell'essemplar di Roma, quanto nell' altro di Lucca non fosse scritto constantemente *considerandus*, e nell'antica Antifona *consecrauerunt*, il che rende più verisimile, che il S. Abbate estratto nō meno dal popolo, che dal Clero con violenza da' chiostri, perche con la fuga non si sottraesse alla carica Episcopale, fosse ancora da' Vescoui prouinciali con sollecitudine consecrato, e più tosto egli se ne volesse passar à Roma, perche la sua elettione fatta con violenza fosse essaminata, ò, come egli per la sua humiltà facilmente desideraua, fosse anche reprouata dal giuditio della Santa Sede. Deue però di-

distinguersi il secondo viaggio di Roma dal primo quando fù egli ordinato Prete, come tanto dall'autor delle lezzioni, quanto della volgar vita par che si caui; & è molto probabile, che egli tornasse a Roma il terzo anno doppo la morte di S. Patritio, e che nel quinto del Pontificato di Gelasio, che così deue leggersi, non Gregorio, fosse consecrato Vescouo, cioè nel 496. non essendo impossibile, ne inuerisimile, che in quattr'anni egli fosse riuscito Monaco irreprensibile, Abbate essemplare, & eletto, e consecrato Vescouo. Quali fossero le attioni di Silao solleuato al gouerno d'vna Metropoli non spiegano li Scrittori della sua vita, come ne meno segnano distintamente il nome della sua Chiesa. Non è difficile à credere, che tirato dall'amorosa violenza de'popoli fuori della sua cella, egli che costantemente s'opponeua, piangesse la perdita della religiosa ritiratezza, e contro sua voglia necessitato à ripigliare il gouerno spirituale, forse di quegli stessi sudditi, che egli haueua nel secolo recusato di reggere, non s'humiliasse da vantaggio, e come nota lo Scrittor della sua vita in questo proposito, non hauesse sempre nell'animo il diuino ricordo *Ducem te constituerunt, noli extolli, sed esto in eis quasi vnus ex ipsis*. E se dalla vita precedente, mancando le più distinte notitie, dell'auuenire deue pigliarsi regola, possiamo esser certi della carità, mansuetudine, & humiltà, con che egli gouernaua i suoi Monaci, che non sarà stato nelle attioni

ni episcopali diuerſo da ſe medeſimo. Egli fù amoreuoliſſimo Padre de' più miſerabili, come eſprime l'hinno antico della ſua ſolennità,

Pauperibus debilibus
Fuit pater sollicitus

Egli amaua la gregge à ſe commeſſa con tenerezza di cuore, mà non laſciaua d'adoprar contro i vitij il vigor della lingua

Corde amat, ore clamat.

in modo, che per l'efficacia della ſua dottrina, per l'eſſempio d'vna vita irreprenſibile, e per la marauiglia di ſtraordinarij miracoli era lo ſplendore non ſolo della ſua Diocesi, mà in quella grand'Iſola vno de' più riguardeuoli ornamenti della Fede Cattolica

Illuſtrauit, decorauit
Totam Deus Hiberniam
Per Beatum tunc Sylaum
Magno ſalutis gaudio.

Sono ſēza diſtintione di tēpi regiſtrati dallo Scrittor della ſua vita alcuni miracoli molto probabilmente ſucceduti doppo il grado Epiſcopale, e perche non sono con particolar nota di tempo contraſegnati, s'è creduto conueniente di non variar l'ordine dell'autore, e con le più probabili conietture ſpiegarli. Caminaua il Santo Veſcouo già di Roma tornato alla ſua Chieſa con molto seguito, alcuni erano tirati dal biſogno corporale delle ſue gratie, altri erano rapiti dall' indigenze dell'anima, e dall'

e dall'attrattiua delle ſue incomparabili Virtù. Vna tempeſta improuiſa lo neceſſitò con numeroſo accompagnamento ad alloggiare nel Monaſtero d' vn'Abbate Arrameno. Queſti però mal ſodisfatto della molta comitiua del Santo, prima con lui medeſimo ne passò riſentita doglienza, e poi tentando non meno la ſua fortezza, che la ſua temperanza in tempo di digiuno, e di freddo, d' humide legne, d'immonde carni, e d'acqua ſola ſcorteſemente lo regalò. S'accorſe il Santo dell'auaritia, e poca carità dell'Abbate, mà come quello, che humiliſſimo, e manſuetiſſimo di cuore tutte in Dio riponeua le ſue ſperanze, non ſi turbò, nè diffidò della diuina prouidenza. Benediſſe lo ſproportionato regalo, e col medeſimo prodigio della ſua fanciullezza ſe non veſtì di foco le neui, al meno nell' humido ſouerchio facilitò l'incendio, mutò l' acqua in ceruoſa, e con le carni già preparate al neceſſario alimento in peſce, e pane cangiandole, all'oſſeruanza del digiuno con ſingolar miracolo ſodisfece. Ne ſolo à cenni di Silao la numeroſa ſua compagnia rimaſe nel ſuo biſogno conſolata, ma l'auaritia, ò l'indiſcreto zelo di quell' Abbate così confuſo, che gettatoſi à piedi del Santo Veſcouo non men piangè gli errori, che conſeguiſſe il perdono. Vn miracolo, che ſi diuolghi, apre la ſtrada al deſiderio di molti. Accrebbero queſte nuoue marauiglie ne' popoli la ſtima, e la veneratione di Silao, e ſi ſuegliò ne'grandi ancora la voglia di ſouraſtar per ſuo

mez-

mezzo alle leggi della natura. Nella Villa, ò Città dall'Historico chiamata Hedrominio, per auuentura la medesima, oue era Vescouo il Santo, ò pur altra Città della sua Metropoli non espressa da Geografi, venne a morte il Prencipe, ò Rè, che vi dominaua. Lasciò questi la Moglie, ò Regina grauida senza altra successione, che di speranze, e che il figlio da nascere fosse l'herede del Prencipato. Partori però la Regina vna femina con tanto suo disgusto, che molto ben informata delle marauiglie, che operaua il Santo Vescouo non hauendo sufficiente spirito per dominar se medesima, pretese di regolare i decreti della diuina prouidenza. S'armò d'vna fede, ch'era il mantello dell'interesse, e dello sdegno, & inuiò la nata fanciullina à Silao, ma l'accompagnò con minaccie di pronto essilio dal Regno, se in maschio subito non la trasmutasse. Che non ardisce l'iracondia, ò appetito di dominare in donna appassionata, e potente? Ma che non può la fede d'vn Santo, s'ella può tutto ciò, ch'è possibile? Successe il prodigio desiderato, & hebbe quel Regno vn successore partorito dall' orationi del Santo, non da dolori della Madre, E fu maggior miracolo, che addottrinata quella Regina più nelle sodisfattioni, che ne'trauagli pienamente corrispõdesse alla diuina liberalità cõ la veneratione del benefattore, e con larghissimi priuilegij al suo Clero. Viueua tuttauia la Madre di Silao, mà in età così decrepita, che intimorita souerchiamente della debo-

debolezza delle sue forze più non ardiua di frequentar le Chiese, & auuilita dall' imaginaria impotenza, nella carcere volontaria della sua casa languiua. Desideraua il Santo Vescouo non meno con filiale affetto per debito di natura, che con sollecitudine paterna per obligo dell'offitio la sanità corporale della Madre, mà molto più premeua nella salute spirituale. L'affetto donque suegliò l'ingegno, e con scherzo da figlio ne impetrò dal Sig. il remedio. E molto ristretto l'historico nella narratione di questo fatto, e più contento di accennare che di spiegare i suoi sensi, nella reflessione che vi aggionge si rende oscuro. *Deprehendens Matrem quod per senectutem Ecclesias non frequẽtaret Pomum dedit, quod illa sequens Ecclesiam, & Altaria visitauit. Fuit autem similitudo Saluatoris de viua arbore, idest de B. Virgine nati.* Qual che maggior lume parche si caui dal responsorio della quinta lezzione, che in questo modo interpreta il giocoso miracolo del pomo. *Cum Mater eius propter Senectutem nollet Dei Ecclesiam visitare pomum mirificum in conspectu eius posuit. Quod capere cupiens praibat eam, quo vsque ad Ecclesiam perduxit.* Io mi figuro che il Santo accomodandosi al genio della Madre qualche vago, e peregrino frutto le presentasse, il quale quanto più grato, tanto più fugitiuo dalle mani sempre gli sdrucciolasse, onde la fuga quasi naturale del pomo cadente allettasse senz'altra applicatione la sgomentata Matrona à seguirlo; E

che mentre ella tentaua di raccoglierlo, di nuouo con la lubrica corteccia dalle mani vscendole, sotto la speranza del prenderlo alla vicina Chiesa impensatamente la conducesse. Quì l'aspettaua il Santo, doue suelato l'innocente, e misterioso inganno, non solo dalla souerchia timidità la liberò, mà prendendo il motiuo dal pomo procurò d'accenderli il desiderio di quel beato frutto, che nato nell'horto purissimo di Maria fù per noi maturato nell'albero della Croce, e che sotto le specie Sacramentali fin'alla consumatione del secolo nelle Chiese esposto al desiderio, & al bisogno di tutti, doueua esser per l'auuenire le sue delitie, e meritaua d'esser da lei con maggior robustezza di spirito frequentato. *Benigne admonens* si dice nell'offitio della sua solennità, *vt donum Christi festinanter acciperet, quod animæ vetustatem depellit, & corporis.*

Risuscita vna Defonta triduana, e nauiga sopra vn sasso sostenuto dall'acque.

Cap. VII.

DVE non minori prodigij qui restano da raccontarsi, l'vno, e l'altro de quali possono probabilmente esser succeduti, quando il Santo auanzato ne gli anni gouernaua la sua Diocesi. Haueriano però meritato ambedue, mà singolarmente il primo, qualche maggior accuratezza nell'historico latino, e qualche più giuditiosa

ditiosa applicatione in chi lo spiegò nel manuscritto volgare. In questo racconto è senza dubbio defettosa l'antica Vita, ò per negligenza del più vecchio trascrittore, ò per colpa de gl'anni, che l'hanno in alcune parole, e forse periodi troncata. E però chiaro il breuissimo racconto della donna solitaria richiamata doppo tre giorni alla vita, e solo restano oscure le precedute occasioni della sua morte. Narra donque il latino scrittore trouarsi vn Isola chiamata Trifleri, che poteua ben esser luogo della Metropoli di Silao, mà che ne meno interpretandola, come egli insegna, *Insula Nupta* da Geografi di quel Regno è descritta. In questo luogo, ò per visita delle Chiese, e popoli à lui commessi, ò per altra occasione ritrouandosi il Santo Vescouo accompagnato da alcuni de suoi Chierici fù da vna solitaria donna, e forse inferma riceuuto in hospitio. Par che dall'interrotta serie di quel racconto possa cauarsi, che douesse alcuno della comitiua del Santo, ò per ossequio; ò per sicurezza trattenersi la notte alla custodia della porta, oue ella staua dormendo. Auuenne ch'essendo prima quest'honore, ò grauezza caduta sopra tutti i Chierici che l'accompagnauano, posasse ancora al fine nella persona d'vn Secolare, che solo si numeraua nella corte del S. Prelato. Mà cosa molto impensata aggionge che in quell'vltima notte succedesse. Perche all'improuiso si trouò la solitaria sotto la custodia del Secolare esser

morta. Quest'accidente è molto credibile che turbasse l'animo del Santo, il quale in certo modo mal contracambiata vedendo l'hospitalità della donna caritatiua, al solito refugio dell' orationi ricorresse. Richiamar l'anime da gli eterni, ò castighi, ò riposi, e riunirle à gli abandonati cadaueri opera è solo riseruata alla diuina onnipotenza, & il quatriduano Lazaro rediuiuo è de maggiori miracoli, che creda la nostra fede. Non dubitò però Silao di non poterne vn simile ottenere da quell'istessa diuina beneficenza, che promesse à suoi serui, e simili, e maggiori prodigij. Aspettò il terzo giorno della sua morte, ò perche non hauesse egli più sollecita notitia del miserabile accidente, ò perche per tre giorni ne volesse Iddio per maggior sua gloria esser sollicitato. Risuscitò però la triduana defonta, come con queste sole parole attesta il più antico Scrittore. *Hac à S. Sylao triduo resuscitatur*. E fù per diuina reuelatione il S. Vescouo auuertito, che nella caritatiua, e solitaria Donna dalla vigilanza de suoi Chierici conseruata in vita, e sotto la custodia d'vn Laico improuisamente defonta, vn'imagine della sua Chiesa riconoscesse, & imparasse che all'hora il diuino culto, e la religione si conseruaua, quando le Chiese bene si custodissero da gl' Ecclesiastici, e per il contrario ne succedesse la diminutione, e la perdita quando à Secolari se ne lasciasse il gouerno, ò che gli Ecclesiastici secondo il costume de secolari viues-

fero. Così hò creduto che possa spiegarsi quello che lo Scrittor dell'antica vita oscuramente registra *ad denotandum quod Ecclesia laico commissa moritur.* Mà se il S. Vescouo anche sopra morti triduani haueua riceuuto la sopraintēdenza, che marauiglia, se l'altre cose inanimate più repugnassero al proprio essere, che al comandamento di Silao. Haueua egli vn fratello chiamato Madogh habitatore di picciola Isola alla quale senza nauiglio era impossibile peruenire. Desideraua egli per qualche importante negotio, ò spiritual conferenza di visitarlo, mà l'acqua interposta rendeua impratticabile il viaggio, & il Vascello per traghettarsi non compariua. Che farà il Santo auuezzo con la sua fede ad operar marauiglie? Dato di mano ad vn pesante macigno sopra quello s'assise, & ordinogli, che al fratello lo conducesse. Si fece mobile, e leggiero il sasso, si sostenne contro la propria inclinatione nella superficie dell'acque, e felicemente con l'aura del diuino spirito in quell' Isola lo condusse. *Lapis nauis fitque Dei potentia,* come nell'antico hinno s'accenna. Non poteua che ad vn Santo nauigar vn Santo, ne hauerebbe autenticato Iddio col miracolo, che si compiacque poi di perpetuare, la sola sodisfattione di visitar vn fratello, se il motiuo fosse stato non dello spirito, mà del sangue. Aggionge però l'Autore manuscritto della vita volgare, che Silao haueua seco vn suo Chierico, e che il fratello Madogh per mandarli

darli il nauiglio non volle tralasciar l'orationi, e che riprese il Santo, quasi che per sola consolatione di vedersi insieme fosse andato à trouarlo; particolari che hanno dell'improprio, e che nell'antica Vita si tacciono. In essa ben si aggionge, che il miracolo della pietra, che fù naue, e nocchiero ne portò seco innumerabili, perche rimasta in quella indelebilmēte impressa la memoria, e la virtù del S.Prelato diuēne vna pietra di paragone del l'altrui fedeltà. Testifica che fù appesa dà i popoli deuoti sù la riua del lago per continuo castigo de gli spergiuri, perche ricorrēdo à quella per testimonio d'infallibil verità, chi hauesse ardito d'affermar ui sopra vna mēzogna, lunatico, ò caduco ben tosto vedeuasi diuenire, ò con la perdita di qualche parte del corpo prouare i castighi della sua sacrilega temerità. Aggionge questo scrittore che à suoi tēpi ancora si conseruaua con la pietra il miracoloso tormento de temerarij, il che se à nostri giorni tuttauia si verifichi non m'è stato possibile il risapere; M'è nondimeno stato facile il credere, che se per dispensare vna volta Iddio à preghiere d'vn seruo suo l'ordinarie leggi della natura rende in lui molto stimabile la santità; che il perpetuare almeno per molto tempo vn miracolo così grande sia stato vn' autenticar per molto singolari le virtú di Silao. Se il fratello Madogh, che di santi costumi mi persuadono, non meno il desiderio, c'hebbe Silao di visitarlo, che il prodigioso modo di

di conseguirlo, potesse esser il medesimo con quel famoso S. Medogh che Medoco, e Medogo, e più comunemente S. Aidano è chiamato, la cui vita diffusamente scritta referisce il Bollando, confesso, che alcune congruenze me ne hanno fatto dubitare. Il tempo in che questo Santo visse molto si confà con l'età di Silao. Era nato Medogh in Connacia di nobil sangue, come di Silao parte è certo, e parte s'è creduto verisimile. Habitò per qualche tempo questi vicini allo stagno Erni termine della Connacia,& iui furono da lui due giouinetti sommersi restituiti alla vita, che rende verisimile il miracoloso traghetto del lago. Mi ha fatto nondimeno ostacolo per affermarlo, che S.Medogh, prima Monaco, e poi Vescouo Fermense, nacque per singolar gratia d'Iddio conceduto à suoi genitori priui d'altra successione, il che non si verificherebbe in Silao, che chiamato fratello di Madogh senz'altra conditione pare, che strettamente debba intendersi fratello di sangue, e non di spirito, come li fù veramente sorella Mingarda, il che escluderebbe in S. Medogh l'esser vnico. Se già non volesse dirsi, che applicato Silao alla vita Ecclesiastica,& abandonato il mondo hauesse lasciati senza heredi, che così dice appunto quella vita, i suoi genitori, e che doppo Medogh impetrato per orationi, fosse poi nata, anche la sorella Mingarda. Ma sù queste non tanto efficaci conietture non par ragione d'asserirlo.

Bollãdus Tomo 2. ad die 31. Ian.

Min-

Mingarda ſorella del Santo maritata, e Monaca in Lucca, è vna delle cagioni della ſua venuta in quella Città.

Cap. VIII.

TRA' popoli inclinati alle diſſentioni, e nelle virtù morali poco all'hora diſciplinati erano frequentiſſime le ſeditioni, e le guerre. In vno di queſti tumulti militari non ſpiegato dall'antico hiſtorico di Silao accade che la ſorella altroue chiamata Mingarda foſſe grauemente con vna ſcure ferita in teſta. La criſtiana pietà, e l'affetto del ſangue ſollecitorono il S. Veſcouo à portarle ſoccorſo. Viſitò la moribonda ſorella, & al ſuo conſueto remedio dell'orationi ricorſo, applicate alla piaga le mani operatrici di marauiglie, con quell'iſteſſa facilità, con cui la morte da triduani cadaueri diſcacciaua, con la medeſima le chiuſe per quella ferita l'ingreſſo, & alle glorie d'Iddio operate per mezzo ſuo aggionſe ancora la marauiglioſa ſanità di Mingarda. Riconobbe queſta la ſingolarità della gratia, e come dotata di molta pietà non molto doppo ſi diſpoſe à peregrinare in Italia, e viſitare i ſanti luoghi di Roma. Con ſeguito donque proportionato alla ſua naſcita eſſendo ella come auuertiſce l'antico ſcrittor di S. Silao *Scotorum nobiliſſima, vt pote Regina pulcherrima*

facie

facie, sed fide moribusque venustior si messe in viaggio Mingarda, e qual se ne fosse il motiuo passò per Lucca. Era in que secoli Lucca in molta stima, e benche con l'Italia tutta sospirasse la perduta libertà sotto la Tirannide de Gothi, nondimeno co'l fiume all'hora nauigabile, come si ritrahe da Cassiodoro, e con l'inespugnabile qualità de' suoi propugnacoli, come spiega Agatia nel famoso assedio di Narsete trà le Città d'Italia era molto potente, e riguardeuole. Souraftaua à gli altri Cittadini in quel tempo per nobiltà, e per ricchezza vn Soffredo, di cui altra memoria con fondamento non è rimasta, che'l nome. Era questi priuato della consorte, e con vn solo figlio dà parenti, e da gli amici sollecitato à nuouo accasamento. Ma come quello, che nobilissimo, e ricchissimo si conosceua, non piegaua l'animo à nuoue nozze, perche non sapeua abbassarsi in donna al suo stato inferiore. Comparue in tanto di passaggio Mingarda, & allettato egli non meno dalla fama della sua bellezza, che dal regio nascimento disegnò con l'appoggio de suoi confederati di ritenerla, & anche con qualche violenza di procurarne seco l'accasamento; l'incontrò con molto seguito, e restò preso dalle sue rare qualità. Hebbe però timore d'irritarsi, dice lo scrittor di questo fatto, lo sdegno d'Iddio, e de Santi Apostoli, ch'ella andaua a Roma per venerare, e per all'hora dalle violenze si trattenne. Fu Mingarda

Cassiodor. var. lib. v. ep. 17.

Agathia de Bello Gothor. n. 1.

riceuuta in Lucca, e splendidamente alloggiata. Nè lasciò Soffredo dimostratione di stima, e d'affetto per cattiuarla. Proseguì non di meno la saggia Principessa il suo viaggio di Roma, e data intentione nel ritorno di ripassar per Lucca, porse anche largo campo à Soffredo di nutrire le sue speranze, e di machinarne l'arresto. Così seguì. Fù vicino alle muraglie di Lucca nel ritorno di Roma incontrata la Principessa da Soffredo, che accompagnato da grosso numero de suoi partiali la violêtò con le sue genti à condursi in alcuni luoghi forti del suo dominio. Fù in Lucca sentita la violenza da' Consoli, ò da chi teneua all'hora il gouerno della Città, con displicenza ben grande del popolo, e parendoli, che rimanesse insieme violata la publica reputatione, e libertà del passaggio, fù resoluto, che si castigasse la temerità di quel Cittadino troppo potente. S'armò numero proportionato di soldatesca, e fù spinta verso i Castelli della giurisdittione di Soffredo. Egl'in tanto senz'altro attentato, che di persuasioni tratteneua Mingarda, mà con resolutione di resister combattendo alla giustitia, e di non liberare, se non per pura forza la Principessa. Si venne al cimento dell'armi, & hauendo Soffredo con l'abondanza del denaro, e con gli apresti già molto tempo auanti preparati, messo insieme vn buon numero d'adherenti, si combattè dalla sua parte senz'esser vinto, con non picciolo spargimento di sangue, e con

rouina

rouina di molti de ſuoi Caſtelli. Vedeua Mingarda, che n'era innocentiſſima cagione, attaccato vn fuoco di guerra ciuile, e ſe medeſima eſpoſta à manifeſti pericoli di perdere nelle deſperationi di Soffredo, e la vita, e l'honore. Bilanciaua con le delitie di Toſcana, e con la corteſia de gli habitatori Luccheſi, le qualità molto differenti del Regno natio men delitioſo, e ciuile. Per queſto non fù gran coſa, che andaſſe pian piano perdendo la repugnanza, e che non le foſſe al fine molto difficile a piegarſi. Haueua hormai conoſciuta, non meno la nobiltà, e ricchezze di Soffredo, che la ſua ſingolar affettione, & aborrendo per la ſua innata bontà lo ſpargimento del ſangue innocente, ſi diſpoſe à poſar l'animo, e conſentire d'accaſarſi. Ella medeſima, come é credibile, s'interpoſe con i capi del gouerno di Lucca, e quietato con le ſue ſodisfattioni anche il bollore dell'ira, ſi ſoſpeſero l'armi, e ſi ſtabilirono le nozze, celebrate non meno con pompa grande, che con vniuerſal ſodisfattione. Viſſe noue anni con Soffredo Mingarda felicemente, ma caduta appreſſo in graue indiſpoſitione riſolſe di ritirarſi, conforme alle ſue più antiche inclinationi, à vita più perfetta, e ne ottenne dal marito doppo molte difficoltà la deſiderata licenza. Viueuano in Lucca ſotto la diſciplina Monaſtica alcune ſacre Vergini, nel conuẽto chiamato prima del Saluatore, e poi di S. Giuſtina, e la fama della loro bontà, & vniuerſal concetto di

vita essemplare, come dice lo scrittore di quest'historia, già nota à Mingarda l'haueano fatta applicare à vestir trà loro l'habito religioso, e prepararsi alla vicina morte. Ve l'accõpagnò Soffredo, e con magnificẽza di sacri doni à quelle buone Monache la consorte non senza lagrime consegnò. Vestì Mingarda l'habito Monastico; Mà resta però molto incerto sotto qual Regola ella s'obligasse di militare, non essendo anche la Benedettina ò nata, ò propagata. Secondo i computi del Baronio non prima de 529. S. Benedetto pose i primi fondamenti della sua Religione, e se fù Silao dal gran Patritio fatto Diacono, e nell' vltimo suo tempo promosso in Roma al Sacerdotio, secondo quello che altroue habbiamo discorso, non poteua egli nel tempo della prima origine Benedettina hauer meno d'anni sessanta. Et ancorche molto vecchio intraprendesse l'vltimo viaggio di Roma, e di Lucca, essendo ciò succeduto doppo la morte della sorella, si rende poco verisimile, che già iui fosse celebre vn Monastero sotto la Regola Benedettina; poiche se bene quel Santo Patriarcha, per testimonio di Fausto suo discepolo nella vita di S. Mauro, molti Monasterij del suo instituto, haueua anche viuendo propagato in Italia, e morendo nel 543. haueua lasciati migliara di perfetti Monaci, ad ogni modo non trouandosi approuatione Apostolica della sua Regola prima del 562. non pare, che prima di questo tempo potesse in

Bar. Tom. 6. ad an. 494. & Tom. 7. ann. 529.

Faustus in S. Mauri vita apud Surium Tom. 1. ad die. 15. Ian.

Matt. Lauret. ad vitã S. Benedicti cap. 36.

in Lucca esser intrapreso il suo instituto, quando difficilmente poteua esser più viuo nel mondo Silao, se ne tempi, che quello se ne volò al Cielo, non poteua questo hauer meno di anni settantacinque, e nell'approuatione della Regola non saria stato lontano dal centenario. Mà essendo Mingarda già di qualche tempo riceuta nel Conuento del Saluatore, ò di S. Giustina, quando già quel Monastero era celebre, è molto verisimile, che sotto altra Regola da principio quell'essemplari Religiose militassero; mentre non mancauano in Italia, e particolarmente nell'Isole del mar Toscano Monasteri, e Monaci di famosa santità, che gliene heuessero potuto communicar l'instituto. Trà quelle Sante Vergini, dunque riceuuta l'inferma Mingarda non molto doppo l'ingresso con fine molto Cristiano, e con particolar dolore di Soffredo, chiuse i periodi della sua vita mortale per risorgere, dice lo Scrittore, *cum Sanctis ad gloriam*, e preparò, in questa maniera somministrando à Silao i primi motiui della venuta à Lucca, vn luogo proportionato al riposo delle sue Reliquie.

Tra-

Trauagliato Silao nel gouerno della ſua Chieſa viene in Italia.

CAP. VIIII.

S'Accredita la ſantità co' miracoli, mà nelle auuerſità ſi perfettiona. Non volle Iddio, che tante volte per le orationi di Silao haueua ſoſpeſi gl'ordini della natura, far vn maggior miracolo di ſoſpender i più ſicuri mezzi della gratia col non permettere, che la Virtù del S. Veſcouo foſſe dalle perſecutioni, e dà trauagli eſſercitata. Le corone nõdimeno ch'egli per queſta ſtrada acquiſtò ſono per la maggior parte ſepolte nell'obliuione. L'antifone della ſua ſolennità accennano bene il premio guadagnato con molti combattimenti, mà le fatiche aſſidue, e gl'ineſplicabili pericoli così ſolo compendioſamente propongono. *Poſt diuturnos labores, & immenſa pericula famulus Dei Sylaus de hoc ſæculo migrauit ad cæleſtia Regna*. Vna tempeſta che lo balzò fuor del Regno, e lo ſpinſe in Italia, è ſenza molti particolari narrata dallo Scrittor della ſua vita, e queſta ſola è ſtata à noi conceſſo di poter riſapere. Haueria deſiderato il Santo di paſſar in Italia per conſolatione della ſorella Mingarda, della cui peregrinatione gli sfortunati ſuceſſi già gli erano in parte noti col ritorno in Irlanda di alcuni, che l'haueano nel viaggio ſeruita; mà non haueria per picciola cagione abbandonata la cura dell'-

dell'anime alla ſua guardia commeſſe. Per queſto ſodisfece Iddio al ſuo deſiderio con lo ſperimentarne l'intrepidezza. Il Prencipe, ò Re che dominaua nel temporale la Diocceſi del Sãto Veſcouo preteſe giuriſdittione ſopra i Chierici, & vſurpando i frutti deſtinati al mantenimento delle Chieſe, con intollerabili eſattioni gli affliggeua. S' oppoſe il buon Prelato all'ingiuſtitie del Re con Apoſtolica libertà; Mà non molto antica la Religione in quel Regno, e poco iui pratticata la diſciplina Eccleſiaſtica, non colpiuano le ammonitioni di Silao, & il Re non laſciaua con manifeſta tirannide di ſoggiogare la libertà delle Chieſe, *quas*, dice l'antico ſcrittore *ſuæ Tyrannidi contra Eccleſiæ conſtituta Rex ille tentans pertinaciter ſubiugare nouis, & indebitis exactionibus affligebat*. Che farà il Santo Veſcouo in queſt'anguſtia, doue la pertinacia del Re non ammetteua ragioni, e la poca cognitione dell'armi Eccleſiaſtiche, non perſuadeua a Silao d'auuenturarle, non anche forſe pratticate in quel Regno. Non dubiterei, che non ſi foſſe combattuta la diuina bontà con la frequenza, e caldezza, delle orationi. Mà Dio, che voleua inaffiar le palme di Silao con le ſue proprie lagrime non l'eſſaudiua, e non leggendoſi in queſt'occaſione, che s'operaſſero prodigij, ſtimerei, che foſſe ancora mancato all'afflitto Silao, il più efficace mezzo di ridurre il Tiranno à ſenſi della buona giuſtitia. Vedeſi ſeccata in queſte contingenze la vena de miracoli, che

tanto

tanto saria parsa proportionata à spauentare quell'imperuersata potenza, e pur al giuditio humano saria stato necessario, che la Fede piantata in quel Regno à forza di marauiglie, douesse ancora per quest'istesso mezzo conseruaruisi, e risuegliare nella persona del Re, e de suoi Ministri il rispetto à gl'Ecclesiastici, & alle Chiese, che già pareua interamente perduto. Mà la diuina Sapienza non meno intenta à castigar i reprobi con la loro medesima perfidia, quanto ad agumentare i meriti del S. Vescouo, ne haueua sospeso il concorso. Io sono stato in dubio se la persecutione, che in questo tempo sopportò Silao fosse solamente per colpa della Regia tirannide, ò se gia introdotti i primi semi di quello scisma, che poco dopo allōtanò molti Vescoui dell'Hibernia dalla Chiesa Romana, si fosse anche con questo pretesto armata la Regia potenza contro il S. Vescouo, che non solo per la sua santità siamo persuasi a creder molto Cattolico, mà che il ricorso fattone à Roma ci necessita ad affermarlo. Della cagione di questo scisma parla à longo il Cardinal Baronio nel sesto Tomo de gl'annali; mà se bene l'occasione cominciò nel Pontificato di Vigilio, quando li tre famosi Capitoli furono condennati nel Quinto Concilio generale, circa gl'anni 553. e quando, ancorche molto vecchio, poteua tuttauia il S. Prelato viuere in terra, nondimeno, perche alcuni anni doppo sotto pretesto, che nel condannare què tre Capitoli, ha-

haueſſe il Concilio di Conſtantinopoli repugnato al Calcedoneſe, i Veſcoui d'Irlanda per troppo zelo d'eſſer Cattolici diuentarono Sciſmatici, appariſce poco probabile, che in età decrepita di più di nouant'anni haueſſe potuto così facilmente il Santo Veſcouo venir in Italia, & à Roma. Non eſſendo però impoſſibile per la longhiſſima vita, che Dio conceſſe in què tempi à molti Santi Irlandeſi, come à S. Patritio di cento trent'anni, di altrettanti à S. Maclouio diſcepolo di S. Brandano, à S. Coemgeno di cento venti, & à Gilda ſecondo alcuni la moſtruoſità di 160. ne meno ardirei di negarlo. Se ne gli vltimi anni della vita di *Silao* foſſe accaduta la rebellione dè Veſcoui dell'Hibernia alla Santa Sede, gran forza haueria anche di quì potuto prendere la perſecutione contro di lui, & il ſacrilegio del Re ſaria facilmente ſtato, ò ſcuſato, ò fomentato da gli altri ingannati Eccleſiaſtici, e non ſaria da dubitare, che il Santo, e Cattolico Veſcouo ſommamente illuminato da Dio non haueſſe potuto anche da queſta diſunione pigliar motiuo di paſſarſene à Roma, e non haueſſe così procurata la più certa dichiaratione di quell'articolo. Mà perche molto incerto rimane il termine della vita del Santo, ancorche carico non men di meriti, che d'anni, io ſtimi ch'egli paſſaſſe al Cielo, non eſprimendoſi però nelle memorie della ſua vita diſparere alcuno in materia di Religione, par che rimanga certo, ch'egli foſſe neceſſitato à

partirsi d'Irlanda per i mali trattamenti del Re, ò per consigliare in Roma quali remedij fossero più à proposito per gli humori peccanti di quel Prencipe, e se in vn Regno, doue la Fede Cattolica non era anche arriuata alla virilità, fosse da passare à violenti remedij delle censure. Qualunque fosse di questi motiui, è certo, che il Santo non persuaso dal timore, mà consigliato dalla prudenza, prese il camino d'Italia, e di Roma. Doue, & in qual porto prendesse terra non si racconta. Solo si auuertisce, ch'egli non tanto intraprese quella nauigatione per le controuersie del Re, quanto anche perche non bene era sicuro delle fortune incontrate dalla sorella, e desideraua soccorrerla. Passò per questo à Lucca, e fù riceuuto con non minor mestitia, che splendidezza da Soffredo, à cui si rinouellarono i dolori della perdita di Mingarda. Quì seppe il Santo tutti i particolari della defonta Sorella, e condottosi subito alla Chiesa, e Monastero, ou'era conseruato il suo corpo, rese prima le douute gratie à Dio, visitò il sepolcro, e doppo hauer con molte orationi celebrato iui il Santo Sacrificio, proseguì felicemente il camino di Roma.

Torna

Torna infermo à Lucca, & illuſtrato con nuoui miracoli, iui elegge per ſuo ripoſo la Chieſa di S. Giuſtina.

Cap. X.

CON quante marauiglie accompagnaſſe la diuina bontà il viaggio del Santo Veſcouo in Italia, è dall'Autore della ſua vita così ſuccintamente ſpiegato. *Confeſſor Chriſti Sylaus, quem ſuper infirmitates varias miraculorum plurima ſigna comitabantur, paruo decurſi temporis interuallo proficiſcendi Romam iter arripuit.* Queſto medeſimo corteggio di prodigij, e di marauiglie lo precedeuano nel ritorno, e lo ſeguiuano ouunque fermaua i paſſi. Haueua già il Santo ſpediti i ſuoi negotij di Roma, doue non ſi può dubitare, che dal Sommo Pontefice non foſſe ſtato accolto con ſegni di paterno amore, e di ſtima ſingolare delle ſue virtù, e che ne gl' intereſſi della ſua Chieſa, e nelle calamità ſopportate dalla tirannide del ſuo Re, non foſſe di conſigli, e d' aiuti prouiſto, e con doni ſpirituali conſolato. Di quì partito preſe il camino per Lucca, affrettando il ritorno alla ſua Chieſa, che haueua laſciata in trauaglio. Mà già arriuato al ſommo della ſantità s'approſſimaua all'eſtremo della vita, e quanto più s'accoſtaua al ſuo centro, tanto più moueuaſi con forze, e velocità maggiore ver-

so Dio, ch'era il termine dè suoi desiderij. Sentì le prime chiamate del Cielo col mezzo dell'infirmità sopragiuntali vicino à Lucca. Ammalato fù riceuuto dall'hospite, e cognàto Soffredo, e come suol Dio perfettionare i suoi serui nelle auuersità per agumento della corona, non lasciò nello stesso tempo, che l'ammoniua della vicina morte, d'illustrarlo con nuoui miracoli. Il contatto dell'acque, che à lui purificauano le mani, era vn compendio delle virtù di tutti i bagni più salutari. Si beueua da gli ammalati, come antidoto di tutti i mali, e lo spirito consolatore pareua, che di nuouo fosse tornato nell'acque, che passauano per le mani di Silao. *Comitabatur autem illum tanta miraculorum efficacia, vt aqua de ablutione manuum eius ab infirmis pota varias ab ijs expelleret ægritudines*, come afferma lo Scrittore della sua vita. S'auualorauano i miracoli con la sua infirmità, e quanto egli più s'approssimaua alla morte, tanto più efficacemente ne gli altri conseruaua la vita. Iddio, che haueua hormai stabilito alle virtuose fatiche di Silao il proportionato riposo, gli reuelò, che la sua habitatione in terra non saria stata più longa, e che in vece di ritornar in Hibernia, hauerebbe fatto il viaggio dell'Empireo. Già si riconosce moribondo Silao. In questo termine suol potere più la natura, che la virtù, mà il buon habito passato in natura, in lui era il medesimo, che la virtù. Non prezzò il male, e non stimò il fine, che li souarstaua, se non

per-

perche lo credeua strada più certa per condursi al porto delle consolationi. Già odia le commodità della casa di Soffredo, e già gode, si come haueua vissuto pouero, di morir mendico, e di lasciar solo vn'heredità di meriti à chi voleua succederli nell'imitatione. Termini tra le pompe la vita, & honori con pretiosi vnguenti la putredine, che gli è Madre, chi nelle terrene grandezze hà riposti i suoi fini, & hà non men fetido il corpo, che puzzolente l'anima. Mà chi ricco è di virtù, & è già fatto à Dio vn'holocausto di perfetta soauità, vada pur à morire nelle angustie, che renderà ancora à gl'istessi mondani inuidiabili le sue più disprezzate agonie. Non poté Soffredo trattenerlo con qualunque allettamento di cortese ospitalità. Egli non volle spirar quell'anima tanto essercitata nell'humiltà trà le grandezze d'vn superbo palazzo, ne permesse, che vn Vescouo così Santo fuori di luogo Sacro gli vltimi anheliti profanasse. Domandò così ammonito dallo Spirito Santo, dice l'antico Historico, à quelle buone Vergini, che custodiuano l'ossa della Sorella, vn picciolo ridotto vicino alla Chiesa loro del Saluatore; ne fù difficile l'ottenerlo, perche sperarono, che quell'hospitio doueste in breue santificarsi in vn palazzo del Paradiso. Vscì dunque Silao da gli agi, e dalle carezze del cognato, & ancorche molto oppresso dal male si condusse nell' angustie della cella desiderata. In questa cameretta la mensa, & il letto gareggiauano

uano trà loro il possesso di pochi palmi, mà l'vna per dilatarsi non poteua allegare la douitia de gl'imbandimenti, ne l'altra per occupar maggior sito l'ampiezza de gli strati, ò la ricchezza delle cortine, e nondimeno vi scendeuano gl'Angeli à drappelli, e come può credersi longamente vi dimorauano. Vedesi ancor hoggi doppo tanti anni conseruata sopra la sagrestia di quella Chiesa, & al destro fianco dell'Altare, oue il glorioso corpo riposa, quella picciola, mà felice Celletta, nelle cui strettezze fortificato Silao diede l'vltima rotta al mondo, e gloriosamente trionfò dell'Inferno. Quiui si seppelì già morto alle delitie il Santo ammalato, mà più viuo che mai nè fauori, e nelle carezze di Dio con serenità di coscienza, e di volto aspettò sopra il pouero letticciolo il fortunato termine de suoi faticosi trauagli. Ne sia quì chi mi riprenda, che'l Santo Vescouo, ò più tosto Arciuescouo io dipinga nella morte mendico. Perche renuntiate le regie facoltà nella professione Monastica, non è difficile à credere, che all'essempio di altri Santi Prelati, la medesima, ò poco differente vita, anche nella dignità Ecclesiastica conseruasse. Siamo già certi, che la tirannide del Prencipe dominante gli haueua vsurpate le rendite delle sue Chiese, & habbiamo gli essēpi d'altri Vescoui di quell'Isola, che dal grado Episcopale la pouertà non sbādirono. Seuero Sulpitio scrittor del secolo antecedēte à Silao, è testimonio che

Lib. 2. Hist. Eccl.

nel

nel Concilio di Rimini alcuni Prelati di Brettagna, trà quali gl' Irlandesi si contano, furono per l'estrema pouertà loro spesati di publico cō quest'-Elogio, *laudique attribuo Episcopos tam pauperes fuisse, vt nihil proprium haberent.* Et Adamo Bremense, che visse qualche secoli doppo, referisce, che alcuni Vescoui Irlandesi de tempi suoi altre rendite non haueuano, che tre lattanti animali suppliti, quando mancauano, dalla pietà de loro sudditi. Mà più lontane testimonianze non è necessario raccorre, mentre nelle marauiglie di S. Patritio si legge, ch'egli restituisse alla vita vn simile lattante animale, perch'era l'vnico nutrimento, e sostegno del Santo Vescouo Triamo condiscepolo di Silao. Così viue contenta, e così muor beata la pouertà volontaria, anche di regio titolo, e di sacre Mitre vestita.

Qualità del Conuento di S.Giustina eletto dal Santo in vita per custodia delle sue Reliquie.

Cap. XII.

LA calamita, che tirò Silao al Conuento del Saluatore, fù la medesima, che vi haueua condotta Mingarda, cioè il pretioso odore della santità di quel luogo, già reso celebre per l'essem-

essempio d'vna Cristiana perfettione. Quando, e come fosse fondato quel sacro luogo, nella lontananza di tanti secoli s'è perduto di vista. L'essere stato famoso nè tempi del Santo Vescouo, che vuol dire nè medesimi di S. Benedetto molto efficacemente persuade à credere, come habbiamo auuertito, che da principio sotto altra Regola militasse, e che poi nel progresso delle glorie di quel gran Patriarca, si riducessero col prendere l'habito suo, ancora all'obedienza della sua Regola. Le più sicure, & antiche memorie, che rimanghino di quel nobil Conuento sono non meno illustri per la continuatione, che possono persuadere de pregi più antichi, che per l'affetto che vi mostrarono soggetti per santità, e per grado sublimi. Non s'auanzano però più oltre dell'anno nouecento settantaquattro, quando ritrouandosi in Lucca Ottone il grande a 29. di Luglio ornò con Imperial Priuilegio quel santo luogo, e se ne conserua tuttauia l'originale, con l'impronta del suo sigillo. Mà quello ch'è più da stimarsi, si dichiarò quel famoso Imperatore, che la Maestà sua s'era mosso à partecipare à quelle celebri Monache l'imperial sua protettione, per le preghiere di Adelcida Imperatrice sua moglie, che fù non tanto illustre per le terrene grandezze, quanto per la bontà dè costumi. Quando i Santi s'affettionano, l'affettione non può esser, che Santa. Le preghiere di questa Santa Imperatrice, così chiamata da S. Odilone,

che

che ne scrisse la vita, dal Molano, dal Ferrari, e dal Saussay, che ne loro Martyrologij la registrano à 17. di Decembre, così s'esprimono nel principio di quell'Imperial priuilegio. *Otto diuina fauente clementia Imperator Augustus omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumque presentium, & futurorum nouerit solertia Adelehidam nostram dilectissimam coniugem nostræ Celsitudinis exorasse clementiam, quatenus pro Dei amore, animarũq; nostrarũ remedio, &c.* e quel sacro luogo habitato da Monache così si descriue. *Gemma Abbatissa cum Monachabus in Monasterium Domini, & Saluatoris quod dicitur Brisciani Deo militantibus &c.* Il medesimo affetto verso quel Monastero apparisce nel Priuilegio, che pochi anni doppo nel mille quindici li concesse Henrico Imperatore il Santo, à preghiere di Cunigunde sua moglie parimente Santa. Fù spedita quell'Imperial concessione, come apparisce nell'originale, mentre quell' ottimo Imperatore si ritrouaua nel contado di Pisa, nella Villa Fasiano *Datũ anno Domini MXV. Indit. xij.* e perche chiaramente s'esprime, che fù concesso l'indulto à preghiere di S. Cunegunde, che nel Martirologio Romano si reuerisce sotto il primo di Marzo, io crederei, che fosse stato quel sacro luogo prima da lei visitato, come persuade la vicinanza del Contado di Pisa, e come l'espressione, che iui si fà della santità di quelle Monache, e della loro Abbadessa Alperga par che richieda. *Cognoscat igitur omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, seu nostrorum presentium*

In Autographo apud Moniales S. Iustinæ sub num. 1.

Loco cit. n. 3.

sentium scilicet futurorumque solertia, qualiter nos interuentu, & petitione Cunigundæ Imperatricis, nostræque dilectæ coniugis per hanc nostri præcepti paginam prout iustè, & legaliter possumus, confirmamus, & corroboramus Monasterium Sancti Saluatoris, quod est infra muros Vrbis Lucæ cõstructum vna cum Abbatissa nomine Alperga cum omnibus Sanctis Monialibus ibi Deo famulantibus quomodo sunt, aut pro tempore Deo inibi famulantibus cum omnibus eorum rebus, &c. Vn simil Priuilegio haueua la Badessa
Loc.cit.n.2. Adelperga ottenuto nel 1002. da Arduino Re d'Italia à preghiere di Berta sua moglie, che si trouaua à Pauia à 22. d'Agosto. Il medesimo Priuilegio di protettione, e confermatione del Monastero, e suoi beni ottẽne l'istessa Badessa Alperga da Corrado Imperatore à preghiere dell'Imperatrice Gisla sua moglie, mentre egli era in Verona l'an-
Loc.cit.n.17 no 1036. sotto la nona Indittione. Questi originali si conseruano tuttauia nell'istesso Monastero, e della Badessa Alperga vedesi la consecratione fatta da Gherardo Vescouo di Lucca l'anno mil-
Loc.cit.num 173. le due à 13. di Luglio *per regulam, & ferulam*, e quel santo luogo iui si dice *Ecclesia, & Monastertum Domini, & Saluatoris quæ dicitur Brisciani*. Fu il medesimo Monastero honorato da Henrico quarto Imperatore, che si trouaua in Lucca il 1081. il quale à preghiere di Burcardo Vescouo Lausaniẽse, suo Cancelliero confermò à quel Conuento chiamato *S. Saluatoris qui dicitur Brisciani, quod est infra murum Vrbis Lucæ constructum vna cum Heritha Abbatissa,*

batissa, & cum omnibus sanctimonialibus tutti li beni, che si gli aspettauano, come apparisce dall'originale. Loc. cit. n. 5. Questa Badessa Eritha ingiustamente calunniata diede occasione ad Alessandro secondo Sommo Pontefice, e Vescouo di Lucca, di tener in quella Città il Concilio prouinciale di molti Vescoui, che sotto l'anno 1062. nelle memorie di Matilda è publicato. Franc. Mar. Fiorent. nelle memorie di Matilda lib. 3. p. 127 E quì la prima notitia s'incontra, che quel sacro luogo dedicato prima al Saluatore sia chiamato di S. Giustina. *In Monasterio S. Iustinæ apud Lucensem Ciuitatem*; e se bene il nome di Eritha Abbadessa iui lodata di buon essempio, e santa conuersatione, pareua, che potesse assicurare il Monastero di S. Saluatore del Bresciano esser il medesimo con quello di S. Giustina, ad ogni modo me ne hauerebbe resa qualche perplessità, se comparendo in giuditio la medesima Eritha Abbadessa auanti la gran Matilda nel 1073. non me ne hauesse tolto ogni dubio. Narrasi iui, che risedendo quella gran Contessa con molti giudici fuori di Lucca nel Borgo di S. Frediano, la Badessa auanti di loro si querelasse dell'vsurpatione fattali d'alcuni beni, e si dice *eorum veniens presentijs Eritha Abbatissa de Ecclesia, & Monasterio Domini, & Saluatoris, & S. Iustinæ quæ dicitur Brisciani sita in Lucensi Ciuitate iuxta muros eiusdem Ciuitatis*, In Autografo apud Monial. S. Iustinæ n. 4. e più a basso si replica *pars Ecclesiæ, & Monasterij iam dicti Domini, & S. Saluatoris, Sanctæque Iustinæ* come può vedersi nello strumento portato trà le memorie di Matilda. Nel luogo alleg. lib. 1. p. 116. In que-

sti tempi dunque cominciò il Conuento del Saluatore à lasciar l'antico nome, e prender l'altro di S. Giustina, per hauer acquistato il pretioso tesoro della testa di quella S. Vergine, e Martire come appresso si dirà. Onde nella Bolla di Alessandro terzo Pontefice *Datum Anagniæ per manum Gratiani S. Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Notarij xviiij. Kal. Febr. Ind. 9. Incarnationis Dominicæ MCLXXV. Pontificatus vero Domini Alexandri PP. III. anno XVII.* diretta à Cecilia Abbadessa, & alle sue Sorelle Monache, si comanda di nuouo l'osseruanza dell'instituto Benedettino, e si dice *Ceciliæ Abbatissæ S. Iustinæ Lucensis,* come pur si replica in altro priuilegio di Honorio del 1222. diretto *Luciæ Abbatissæ S. Iustinæ Lucanæ*, e come parimente si osserua nel breue dell'Indulgenza, che concedono Pietro Cardinal di S. Cecilia, e Soffredo Cardinale di S. Maria in via lata, Legati Apostolici in Toscana, e che aggionge Guglielmo Vescouo di Lucca nel giorno 28. di Luglio MCLXXXVIII. mentre comanda, che ogni anno deuino esser festiui nella Città di Lucca li giorni di S. Giustina, e di S. Agata con queste parole *Quoniam igitur Monasterium S. Iustinæ intra muros Lucensis Ciuitatis situm Capite eiusdem Virginis, & Martyris insigne habetur, & Mamilla B. Agathæ decoratur.* Il medesimo nome di S. Giustina si esprime ancora, oltre il breue di què due Legati Apostolici, in altre antiche Indulgēze, dalle quali chiaramente apparisce, che da que' tempi in quà fù la-

In Autogr. l. c. n. 7.

Loc. cit. n. 19.

Loc. cit. num. 215.

Loc. cit. n. 21

ſciato il titolo del Saluatore, e venne in vſo ſolamente quello di S.Giuſtina. Et in quel ſecolo appunto, quando ſi oſſerua la mutatione del nome, leggeſi in antica arca d'Argento, di diuerſe ſacre Imagini, e del Martirio di S.Giuſtina adornata, la ſeguente inſcrittione, che intagliata intorno al fondo della medeſima arca, iui conſeruarſi quella, & altre S. Reliquie in caratteri di quel tempo coſi teſtifica.

✠ *IN DEI NOMINE ANNO DOMINI MILLE OCTOAGESIMO NONO*
✠ *RELIQVIAS MVLTAS LOCVLVS TENET ISTE RECLVSAS*
✠ *IN QVIBVS EST VNA NICOMEDIS MARTYRIS VLNA*
✠ *NEC NON VIRGO TVVM CAPVT EST IVSTINA RECLVSVM.*

Ne in queſto Santo luogo per la celebrità ſua eleſſe ſolamente il Santo Veſcouo con la Sorella Mingarda l'eſtrema habitatione, mà doppo loro vi fù ſepolta in tempi antichi quell' Ermingarda Figlia di Rè, che dedicata à Dio nell'iſteſſo Conuento ha portato de gli equiuoci. E ſtato aggionto nel fine dell'antica Vita di S. Silao l'Epitaffio, che in pietra nella medeſima Chieſa di S. Giuſtina tuttauia ſi legge, perche hà creduto, chi ve l'aggiõſe, quell' Ermengarda eſſer la Sorella del Santo, che con poca diuerſità di nome è chiamata Mingarda. Mà il dirſi iui Ermengarda manifeſtamente Figlia di Lotario ſpotente Rè nella Francia, e *In fin ad calcem antiquæ Vita S. Sylai*

che

che fù ſplendore della Germania, eſclude, che foſſe Figliuola d'vn Rè d'Irlanda, come al più ſi potria dire di Mingarda, e di Silao. Mà qual ella ſi foſſe queſt' Ermengarda, che conſecrata à Dio nel Conuento di S. Giuſtina, iui molto riguardeuole di meriti, fù ſepolta, è ben'vn chiaro argomento in quanta ſtima foſſe quell'antico, & eſſemplar Monaſtero, mentre Principeſſa ſi grande nell'ottauo, ò nono ſecolo, come perſuadono i caratteri di quell'inſcrittione, haueua iui eletta l'habitatione, e la ſepoltura. Queſta medeſima ſtima del luogo par che ſi caui dall'eſſer ſtata iui ancora più modernamēte ſepolta la Madre del Cardinal Guido Vicecancelliero di S. Chieſa, come in vn breue d'Honorio terzo l'anno X. del ſuo Pontificato, e della noſtra ſalute 1226. con tali parole s'eſprime *Dilecti Filij Guidonij Vicecancellarij noſtri, cuius Mater in* *In Autograph. apud Moniales S. Iuſtinæ num. 33.* *ipſo Monaſterio requieſcit, precibus inclinati*. Nè pare, che poſſa dubitarſi eſſere ſtata donna di molta ſtima, mentre è creduta meriteuole, che ſe ne faccia mentione in vn breue Apoſtolico, e mentre quel Pontefice ſi dichiara con queſto motiuo conceder Indulgenza à chi aiutaſſe la reſtauratione del Ponte, che dal Conuento di S. Giuſtina ad vtilità de' paſſaggieri era ſtato edificato ſopra il fiume Serchio. Rendeuano parimente coſpicuo quel Santo luogo, ò lo reſero dopoi, che fù illuſtrato dal corpo di S. Silao altre riguardeuoli reliquie. Perche oltre la teſta di Santa Giuſtina, e l'incorrotta

mam-

mammella di S. Agata, che atteſtano iui conſeruarſi Guglielmo Veſcouo di Lucca con li due Legati Apoſtolici Pietro, e Soffredo fin nell'anno 1188. più corpi di S. Martiri nella Chieſa interiore ſono da quelle buone Monache cuſtoditi. Vedeſi trà queſti con buona parte del ſuo corpo il fäciullo S. Mama, la cui teſta intera, e con la pelle ricoperta di biondi capelli tuttauia non ſenza merauiglia ſi conſerua; e come lo ſpuntar da loro piccioli ſeni i rinouati denti fanciulleſchi, perſuadono, che nell' età di circa ſett' anni egli riceueſſe la palma, così rendono molto veriſimil conietura, che poſſa eſſer quel Mama, ò Mamante, ò Mamete fanciullo di ſette, ò come altri ſcriuono di dieci anni, che ſotto Aureliano Imperatore in Ceſarea di Cappadocia con illuſtre martirio conſecrò le primitie della ſua vita. Fà di queſti mentione, l'antico Notkero nel ſuo Martirologio ſotto li 17. d'Agoſto, e doppo lui Pietro Natali, e Franceſco Maurolyco, e ſotto l'iſteſſo giorno a noi occorre di parlare nelle note dell'antichiſſimo Martirologio di S. Girolamo. L'inſcrittione ritrouata con le medeſime Reliquie del Santo fanciullo è tanto mal trattata dagli anni, che ſolo ſi ſono reſe intelligibili le ſeguenti parole. *Reliquiæ Sãæ Mamæ*. Tre altri corpi di Martiri ſi conſeruano nella medeſima Chieſa interiore, & hanno accompagnata di caratteri del decimo ſecolo vn inſcrittione in pergameno barbaramente, come appreſſo re-

Notkerus in Martyr. T. 5 ant. 9. lect. an. Henr. Caniſij die 17. Auguſt. Petr. de Nat. in Catal. lib. 7. cap. 72. Frãc. Maurolycus in Martyr. ad 17. Aug. Frant. Mar. Florent. in Notis ad vetuſtius Martyr S. Hier. non dum editis.

plica-

plicata, forſe perche da più antica traſcritta, e per la ſua vecchiezza non ben inteſa, è ſtato creduto, che poteſſe in quella maniera doppiamente interpretarſi.

✠ *Breue recordationis facio ego Inghizzo de de corpora qua tulit de Cemeterij Sancti Ermen, & iſti Sancti qua abit nomen Blaſtus, & Longinus, & io . . . . ſ. Martyr ad via Salaria da porta Pinciana.*

✠ *Breue recordattionis facio ego Igizo de corpora Sancti qua tulit de Cemeteria Sc̃s Ermen, & iſti Sancti auebit nomen Blaſtus, & Longinus, & Ioannes Martyr ad via Salaria da porta Pinciana.*

Io intenderei, che li corpi di queſti Santi Martiri foſſero ſtati eſtratti in tempi molto antichi dal Cemeterio di S. Hermete, il qual ſenza dubio era nella via Salaria, doue con poca diſtanza conduceua la porta Pinciana, come ſi hà da Procopio. Di S. Blaſto Martire Tribuno di Claudio ſepolto nella via Salaria, da' Santi Mario, Marta, e Gio: Prete fa mentione il Surio ne gli Atti de' dugento ſeſſanta Martiri, & il noſtro antichiſſimo Martirologio à 17. di Giugno. Di S. Blaſto, e Gio: ſepolti con altri Santi Martiri fuor di Porta Pinciana leggonſi alcune coſe appreſſo Guglielmo Malmeſburienſe. Gio: è quel medeſimo Santo Sacerdote, che hauendo ſepolti molti Martiri, meritò ſotto Giuliano Apoſtata finalmente anch' egli la palma del Martirio. Se queſti, che ſi conſeruano in S. Giuſtina ſiano què medeſimi, e ſe Longino poteſſe

Proc. lib. 1. de Bello Gothico. Surius: Tom. 2. in Actis CCLX Martyr. & vetustius Martyr. supra adductum. Viliel. Malmesb. lib. 4. de gestis Regum Ang'.

teſſe

teſte eſſer altri di que' Santi Martiri Soldati, che iui furono ſepolti, io non affermo, ſolamente apporto le conietture, che lo poteſſero perſuadere, baſtandomi d'hauer breuemente accennato in qual pregio ne' ſecoli, che ſeguirono foſſe tenuto quel ſacro luogo, perche nel mancamento delle più antiche memorie poſſa preſumerſi qual egli foſſe ne' ſecoli, che precorſero, quando il S. Veſcouo Silao tant'illuminato da Dio l'eleſſe per ſantuario delle ſue reliquie.

Muore il Santo, & è ſepolto in S.Giuſtina con moltitudine di miracoli, che per vn'illecito patto mācati oſcurano la memoria del ſuo Depoſito.

Cap. XIII.

ERA hormai celebre la ſantità di Silao non ſolo in Lucca, ou' egli giaceua infermo, mà ouunque ne viaggi era paſſato, perche in ogni luogo l'haueuano accompagnato le marauiglie. Spiccauano sù l'eſtinguerſi in terra con maggior lampo le ſue virtù, & accreſceua continuamente Iddio le glorie del Seruo ſuo, perche foſſero i popoli trà poco ſicuri, ch'egli trionferebbe nel Cielo. E credibile, che quelle buone Religioſe del Saluatore già compagne, & imitatrici della ſorel-

la, e trà poco heredi delle pretiose spoglie del Santo, frà loro gareggiassero nelle demostrattioni di reuerenza, e d'ossequio verso di lui, e con pietosi officj di Christiana charità lo seruissero in quell'estremo bisogno, imparando à morir santamēte nella morte di si gran Santo. Non hanno trasmesso à noi, nè le scritture, ne le traditioni le particolari notitie del suo felice passaggio, & è da inuidiare à chi si trouò presente à saperli. Passò quell'anima beata à goder il Cielo secondo che nota il Ferrari à 30. di Maggio, mà secondo gl'antichi Calendarij della Chiesa di Lucca à 21. di quel mese à lui principio d'vn'eterna primauera. Quali fossero in terra gli applausi della sua vita possono raccorsi dalle glorie del suo sepolcro. Fù il suo corpo esposto in quella Chiesa, ch'egli s'haueua eletta per riposo delle sue ossa, ricompensando con si pretiosa mercede l'affettuoso hospitio, che ne haueua riceuuto, & in quel sacro choro appunto di deuote donne, hebbe egli secondo le predittioni di S. Ida l'habitatione, ò per meglio dire instituì in quel luogo all'hora vn refugio per le miserie di tutti gli afflitti. All'abbondanza delle gratie, che Dio profusamente dispensaua col mezzo di quel Santo deposito, rimasto herede dè consueti miracoli, non solo i più vicini, mà i più remoti popoli à gara concorreuano, e con larghezza di doni honorauano quei funerali, ch'erano vn glorioso rimbombo de meriti, e della virtù del defonto. Fu quel Santo

to pegno depositato finalmente nella Chiesa del Saluatore, ò di S.Giustina da tutti reuerito, come vn'erario di prodigiose benedittioni, ò come vna benefica calamita, che à se tirasse tutti gl'infermi. Così racconta il più antico Scrittore della sua vita. Così da gl'hinni, e dall'antifone della sua solennità, già cantate in quel Santo luogo chiaramente si raccoglie, e così l'Offitio particolare del Santo ne gl'andati secoli s'intonaua. *O mira, & stupenda miracula quæ meritis gloriosi Sylai operari dignatus est Dominus.* Mà che non disegna l'humana ingordigia? Quel Soffredo, che per superbia violentò alle sue nozze Mingarda sorella del Sãto, per auaritia seccò per molto tempo la vena di quelle prodigiose benedittioni, che tutto il mondo irrigauano. E ben con ragione il moribondo Silao abandonò quella casa, oue sapeua douer regnare vn mostro così contrario alla sua disintereſſata carità. Soffredo aperto ingordamente l'occhio alle ricche oblationi, che tutto il giorno erano presentate al sepolcro di Silao, e reflettẽdo à quant'incomodi, e quanti dispendij hauesse egli sofferto nell'acquisto della moglie, e ne gli alloggi replicati del Santo Vescouo, procurò vestire con apparenti protesti le sue sacrileghe pretentioni, & allegò à quelle sacre Vergini, che per ragion dell'ospitio, e della parentela à lui quelle oblationi in buona parte si doueuano. Onde crescendo in lui la fame dell'oro con la moltitudine delle ricchezze, & in loro

il timore della sua potenza, con l'instanze, e con le minaccie, furono le buone Monache costrette à capitular cõ Soffredo, & obligarsi à parteciparli la terza parte di que doni, ch'erano solo douuti à gli ossequi, & alle glorie di Silao. Se ne passò la publica, & indegna obligatione; mà quando Soffredo pensò d'hauer multiplicate le rendite del suo douitioso patrimonio, vide ben tosto inaridite le mal fondate speranze. Reuelò il Santo quanto li fosse dispiaciuta quell'essecrabil auaritia, e castigò l'ingordigia con la rarità delle gratie. Era tra quelle sacre Vergini vna trà l'altre molto deuota del Sãto chiamata Lugitha, à questa corporalmente apparue Silao, e con risentimento ben giusto si dolse, che fossero state legate in quell'indegna obligatione le mani della diuina beneficienza, & inaridito il fonte di que' fauori, che per suo mezzo si degnaua Iddio di compartire à tanti miserabili. Aggionse, ch'egli hauerebbe cessato di far miracoli, e che da lui non s'aspettassero altri prodigij, finche l'iniquo patto non s'annullasse. Fu partecipata la minaccia del Santo, mà fù creduto da Soffredo interessata fintione, ne fù disciolto per all'hora il contratto. Così priuò l'auaritia molti miserabili di quel conforto, che hormai non era più miracoloso, perche s'era fatto volgare, e Dio non volle che della sacrilega rendita, ne in Soffredo, ne meno ne suoi posteri s'accumulassero tesori. Ritirò dal sepolcro di Silao il torrente delle sue benedittioni, e

dice

dice l'antica historia, che non solo cessorono i miracoli, mà che perduto in questo modo il nutrimẽto alla deuotione, anche il sacro deposito con la dimenticanza perse la veneratione, e poi pian piano trascurato il sepolcro racchiuso dentro vn' Altare, con la moltitudine de gl'anni si perse anche la memoria del luogo, oue giacesse.

Per diuina reuelatione si troua il Sacro Corpo.

Cap. XIIII.

PErmesse Iddio per castigo dell'auaritia, o per altri suoi giustissimi, & a noi ignoti giuditij, nel corso di più di sei secoli la dimenticanza di si gran Santo. Mà espugnorono finalmente i meriti di Silao nella mente di quello, che in mezzo all'ira non sà da se diuidere le maggiori misericordie, la fermezza del suo rigore, e piacque alla sua indicibil bontà, che di nuouo alle Sante reliquie di Silao si rendessero i consueti, e deuoti ossequij. Con frequenti apparitioni, tanto ad alcune delle sacre Vergini di S. Giustina, quanto adaltri deuoti era mostrato il luogo, doue giaceua occulto quel Santo deposito, mà nissuno per auuentura ardiua d'esserne autore. Si vnirono però molte di quelle buone Monache à cõferirsi le reuelationi, & à parteci-

ceciparle all' Abbadeſſa Cecilia, che all'hora gouernaua, e fu reſoluto, che ſi cercaſſe il luogo del reuelato ſepolcro. Sceſero per queſto con la medeſima Badeſſa buon numero delle ſerue d'Iddio, e con feruenti orationi, inuocato per i meriti del Sãto il diuino aiuto, diedero principio à cauare ſotto l'Altare dedicato alle glorie della Santiſſima Croce; trouarono finalmente quel ſacro pegno in arca diligentemente racchiuſo, con l'Epitaffio dice lo Scrittor della vita, che lo manifeſtaua, e lo collocarono all'hora vicino all'Altar medeſimo. Qual ſi foſſe l'inſcrittione non è iui regiſtrata, ben ſi legge nell'aggionta in fine dell'iſteſſa vita, eſpreſſa con le ſeguenti parole.

D. SILAI CORPVS QVI IN HIBERNIA EPISCOPVS FVIT SVMMA VENERATIONE HOC SEPVLCRO CONDITVM OB PRAECIPVA MIRACVLA RELIGIOSISSIME CVSTODITVR.

Et è la medeſima, che in marmo grande intagliata tuttauia ſi conſerua con quel S. Corpo, e che in queſt'vltima traſlatione è ſituata nel piano dell'Altare ſopra di cui la Caſſa del nuouo depoſito s'adora. In che tempo appunto ſi degnaſſe Iddio di manifeſtare il perduto ſepolcro del Santo, varianogli Scrittori delle ſue memorie. Il più antico vuol' che il miracoloſo ritrouamento ſeguiſſe nell'anno 1183. à cinque di Decembre, e così ritiene il Ciuitali, ancorche lo confonda, come altroue auuertimmo col tempo della ſua morte. Il Ferrari teſtifica,

ica, che la reuelatione del nuouo ſcopriméto ſuc-
:e deſſe nel 1180. conforme al manuſcritto volga-
e della ſua vita, doue s'appoggiò ancora il P.Frã-
:iotti; il quale riponendo nel mille cento la morte
lel Santo, ne referiſce la traſlatione ottant'anni ſo-
amente doppo, à 3. di Decembre, quando, come
ooco veriſimile egli tace, che ſe ne foſſe perduta la
nemoria. In queſta diuerſità, che può facilmen-
e eſſer nata da piccolo errore nel traſcriuere i ca-
atteri numerali dal 1180. al 1183. tutti nondime-
o accordano, che la reuelatione, ò ritrouamento
lel Santo Corpo ſuccedeſſe ſotto il gouerno della
Badeſſa Cecilia. Queſto nome haueria potuto to-
lier facilmente l'errore, ſe l'antiche ſcritture di
uel Monaſtero nõ haueſſero più volte patito na-
fragio. Nel Priuilegio d'Aleſſandro terzo, già in Nel cap. 11.
ltro propoſito referito, trouaſi cinque anni ſola-
iente prima del tempo deſiderato, nel 1175. Ce-
ilia Badeſſa, ma in altre ſcritture del 1181. e de-
l'anni ſeguenti fin al 1189. vedeſi hauer gouerna-
o quel Conuento Baſilia, e non Cecilia, il
he haueria potuto render dubio, che per la ſomi
lianza del nome ſi foſſe vna con l'altra facilmente
ambiata; Ma non trouandoſi ſcritture, che nel
180. più dell'vna, che dell'altra ci aſſicurino non
imane eſcluſo che Cecilia non ſia col ſuo gouerno
otuta arriuare al principio del 1181. quando nel
n di Marzo cominciano le prime memorie di Baſi-
a; e conſeguentemente ſi rende più probabile,
che

che debba questa traslatione referirsi al 1180. non non al 1183. quando Basilia, e non Cecilia senz'alcun dubio gouernaua. Aggionge il Franciotti, credo io sù l'autorità di Nicolao Tucci nel lib. 4. delle manuscritte historie di Lucca, che assunto al Pontificato nell'anno seguente Lucio terzo di Patria Lucchese, e della Famiglia Allucingola, che Allucinga io trouo chiamata nelle memorie di quel secolo, à preghiere della sua Patria riponesse nel numero de Santi il Glorioso Vescouo Silao, nell'anno appunto 1183. quando il medesimo Sommo Pontefice haueua conferita la Chiesa di Lucca à Gherardo Alucingola suo nepote, per la morte del Vescouo Guglielmo, succeduta nell'anno antecedente. Io deferisco quanto deuo all'autorità del Tucci, e del Franciotti, l'vno molto erudito, e l'altro molto celebre, e quanto alla canonizatione non hò che repugnare, hauendo essi potuto trouarne qualche maggior certezza di quello, che à me sia riuscito d'incontrare; non posso già con loro consentire, che in alcuno di quegli anni fosse Vescouo di Lucca Gherardo Alucingo, essendo io da molti strumenti dell'Archiuio Episcopale certificato, che dall'anno 1178. fin al 1194. senz'alcuno interrompimento gouernasse quella Chiesa Guglielmo, come dalla Dyptica, già molti anni sono da me partecipata, e buona parte inserita dall'Abbate Vghelli nell'Italia sacra, può vedersi. Viueua, quando successe la nuoua comparsa delle Reliquie

Cesare Frãciotti nell'hist. de Santi di Lucca cap vlt. della vita di S. Silao

Ferd. Vghell. Ital. sacr. t. 1

liquie del Santo Vescouo, vn Lotario, che doppo longa serie di Nepoti, chiamato nell'antica vita parimēte Nepote di quel Soffredo, che iui cō ampia significatione d'antenato è detto Proauo, fù l'istesso, che col sacrilego patto haueua impedito il torrente delle diuine gratie in Silao; Et erano quelle buone Vergini entrate in speranza, che si come la diuina bontà s'era degnata di reuelare il tesoro nascosto, così douesse ritornare nel Santo l'abondanza delle gratie, che ne gli andati secoli scaturiuano dal suo sepolcro; e consapeuoli per l'antica traditione, che fosse tuttauia in piedi quel profano chirografo, ricercarono Lottario à contentarsi, che non meno se ne cancellasse l'obligatione, che la memoria. Gran cosa referisce lo Scrittor antico della Vita del Santo, che appena fù abolito l'ingiusto patto, che cominciarono di nuouo i miracoli à lampeggiare. *Moniales autem Nepotem Soffredi nomine Lottarium, virum nobilem de restituenda illis, vel potius irritanda patione conuocantes alloquuntur, quibus annuens Lottarius remisit quidquid Proauus Soffredus petierat. Iterum miracula cœperunt coruscare.* Così hauesse quello Scrittore continuato à narrarli, come ripreso il filo de' più antichi prodigij, si scordò egli di registrare i moderni, e cō la perdita di molte scritture di quel Conuento in anni miserabili, come modernamente nel contagio de' nostri tempi, se ne sono perduti i registri. È credibile che le sanità restituite à deboli fossero frequenti, che s'il-

luminaſſero ciechi, ſi rinforzaſſero paralitici, e da molti mali per l'interceſſione del S. Veſcouo molti reſtaſſero liberati. Così cātauaſi in quella Chieſa nell'vltima antifona del ſolenne Veſpro di S. Silao. *Fælix locus, fælix aula; fælix Ciuitas in qua Chriſti Confeſſor Sylaus requieſcit, Cuius precibus ſanantur debiles, Cæci viſum recipiunt, paralitici curantur, morbus, & languor à fidelibus protinus repellitur*. Miracoli, e gratie, che non ritrouandoſi eſpreſſi nell'antica Vita perſuadono, che doppo il tempo della ſua traſlatione ſeguiſſero.

Antica, e moderna Veneratione di S. Silao.

CAP. XV.

SI come furono in vita, & in morte del Santo Veſcouo frequentiſſimi i miracoli, così la ſua veneratione, c'hebbe nella ſua vita l'origine, ottenne nella ſua morte la perfettione. Coſtringe i cuori all'oſſequio il merito conoſciuto, e violenta al tributo d'honore l'euidenza della Virtù, particolarmente ſe l'accompagna co' miracoli la teſtimonianza del Cielo. Quanto foſſe nè primi tempi venerato Silao l'habbiamo eſpreſſo da gli Scrittori della ſua Vita. Doppo che ſi compiacque Iddio manifeſtare, & illuſtrare di nuouo il ſuo

ſepol-

ſepolcro, quanto ſi riſuegliaſſe la deuotione dè fedeli c'é più toſto ſtato accennato ch'eſpreſſo. Il tempo, e l'humane diſgratie hanno al ſolito conſumate le memorie di due ſecoli, e per publiche atteſtationi non prima del 1312.m'è riuſciuto di trouarne il riſcontro, il quale è però tale che non ſolo atteſta la publica veneratione di quel tempo, mà fà fede dell'antica. Nè tempi che il Veſcouo Henrico gouernaua la Chieſa di Lucca, & in aſſenza ſua il Vicario Bertaymo à 28. d'Aprile porſero le Monache di S. Giuſtina vna preghiera, che *Die S. Sylai cuius corpus eſt in Eccleſia Sanctæ Iuſtinæ*, li foſſe lecito inuitare *in annuis ſolemnitatibus S. Sylai* quanti Chierici, e Religioſi foſſe ſtato biſogno per ſolennizare quella feſta *ad Veſperas in Vigilia S. Sylai prædicti, ad vcſperas, ad Miſſam, & veſperas dicto die feſtiuitatis S Sylai, &c. vt alias conſuetum eſt fieri in dicta Eccleſia, & Monaſterio, &c.* Fù accettata come giuſta la domanda, e ne fù commeſſo l'eſſamine, e la conceſſione al Rettore di S. Maria Filicorbi, il quale *Anno Nat. Dñi* 1312. *Ind. x. die* 29. *Menſis Aprilis* per mano di Bernardo Bonotti publico Notaro ne fece la ſeguente dichiaratione. *Attendentes quod feſtum & ſolemnitas S. Sylai, & SS. Iuſtinæ, & Agatæ ſunt in reuerentia marium, & fæminarum, & ab antiquo conſueuerunt venerabiles ſolemnitates in ipſa Eccleſia celebrari, volens cultum Diuinum, & deuotionem populi augmentari potius, quam diminui ex commiſſione prædicta conceſſit, & licentiam dedit dictis Abbatiſſæ, & Monialibus poſſe reci-*

In Autographo apud Moniales S. Iuſtinæ nu.66.

pere in dicta Ecclesia, & naui Ecclesiæ, vbi est Corpus Beati Sylai illos Presbiteros Religiosos, & Ecclesiasticas personas quos, & quas dicta Domina Abbatissa, & .... inuitare voluerint ad ipsas solemnitates, seu inuitare fecerint, & etiam Canonicos maioris Ecclesiæ in diebus Sanctarum Iustinæ, & Agatæ, & alias Ecclesiasticas personas, quas inuitare voluerint dictæ D. Abbatissa, & Moniales, vt hactenus consueuerunt, & ipsis liceat accedere ad dictã Ecclesiam Sanctæ Iustinæ ad celebrandum in Vesperis in vigilijs dictorum SS. Sylai, Iustinæ, & Agatæ, & diebus ipsarum festiuitatum in Missa, & in Vesperis, & alijs officijs, quam in celebratione festiuitatum requiruntur, tam in ostẽdendis Reliquijs S. Sylai, quam alias, vt hactenus moris est, &c. Conseruasi l'originale tra le scritture antiche di quel Conuento in carta pergamena, e proua che non solo in quel secolo solennemente si celebraua la festa di S. Silao nella Chiesa di S.Giustina, mà che vi era il suo corpo, e che si mostrauano al popolo le sue Reliquie, secondo l'antica consuetudine espressa con quelle parole, *& ab antiquo consueuerũt.* Testimonio dell'antica veneratione del Sacro corpo è l'inscrittione accennata, e registrata in fine della sua Vita, come di sopra si è detto, & vn' antichissima imagine del Santo, situata in mezzo à due Angeli nell'vrna dorata, che conteneua l' ossa del S.Vescouo, la quale perche hormai dalla somma vecchiezza non poteua più reggersi da per se, si è trouata in quest'anno racchiusa in altr' Vrna di piombo, e dà quella volendosi estrarre, & appena mo-

mouendosi, alcune altre imagini, che vi si vedeuano segnate sono cadute. E però rimasta per diuina prouidenza quella di S. Silao, che rappresenta vn'huomo vecchio, e venerabile, vestito di rossa Pianeta con Mitra, e Pallio Archiepiscopale bianco, e Croci piccole negre come appresso:



Fù quest'vrna antichissima racchiusa in altra di piombo l'anno 1489. come si ritrahe dall'inscrittione seguente segnata nell'istesse pareti dell'vrna.

✠ Corpus Sancti Silai Episcopi
1489.

So-

Soleuasi il suo braccio riposto in altro d'Argento esporre al bacio, e veneratione de popoli, e nell'-anno 1464. con caratteri d'oro in smalto celeste vi fù posta l'inscrittione di questo tenore.

Questo è il Braccio di S. Silao lo quale fù Vescouo, e Confessore, Pontefice, il Corpo del quale è in Santa Giustina fatto al tempo di Suor Giustina de Bandini Badessa Anno MCCCCLXIIII.

Ne solamente nella Chiesa di S. Giustina, oue riposa il Santo Vescouo, hebbe la solita veneratione di Santo, mà nella Chiesa Catedrale nelle publiche processioni, e nelle Litanie fù come Santo inuocato: Hebbe proprio Offitio finche di Roma con editto generale ne fù sospesa la continuatione, come si conserua tuttauia in quel Monastero, e fù stampato in Lucca l'anno del Signore 1527. In antico libro manuscritto Pergameno, che hà per titolo *Collectarium secundum stylum Curiæ Romanæ*, à cui precede vn Calendario, per vso de Frati Minori in qualche Chiesa di Lucca, la solennità di S. Silao con caratteri rossi, come sono notati gli altri giorni festiui, in questo modo è segnata *xij. kal. Iunij S. Sylai Episcopi, & Confessoris Lucæ duplex minus*. Il codice si conserua appresso chi hà

rac-

raccolto queste memorie, e può esser stato scritto per diuerse conietture più di dugent'anni sono. In questo medesimo secolo hebbe Silao publica inuocatione nelle Litanie, e secondo vn manuscritto rituale, conseruato nella Sagrestia della Catedrale, che si intitola *Ordo litaniarum*, e secondo l'vso all'hora permesso fù inuocato tra' Santi, che in Lucca haueuano le loro Reliquie, & in loro haueua il popolo Lucchese maggior deuotione. Nella Litania dunque, che il primo giorno delle Rogationi passaua da S.Giustina, è tra gli altri Sãti numerato S. Silao, & iui si legge *S. Sylae ora pro nobis*, come parimente nel terzo giorno delle Rogationi à S.Pontiano, doppo S. Teodoro, e S.Anselmo, Vescoui della Città, è nel medesimo modo chiamato in aiuto, e protettione S. Silao. Così nell'antico Messale di Lucca, iui stampato nel 1563. sotto nome di Messal Romano, nelle Litanie, che si recitano doppo la benedittione delle Fonti, trà i Santi Vescoui hà parimente la sua particolare inuocatione Silao. Hanno ancora diuersi Pontefici con particolare, & anche plenarie indulgenze honorato più modernemente questo Sãto, & aperti i tesori Ecclesiastici à chi visitaua la Chiesa di S. Giustina nella sua festa, come per diuersi breui apparisce. Così s'è degnato ancora di concedere il Santissimo, e Grandissimo Pontefice Alessandro Settimo, accrescendo col breue dell'Indulgenza plenaria à gli 8. di Maggio 1662. in

Castel

Castel Candolfo, la celebrità di questa traslatione, e la deuotione di chi visitasse nella Chiesa di S.Giustina l'Altar del Sãto nel giorno della sua festa, che si celebra dà qualche anni in quà nella Domenica auanti la Pentecoste. E perche il Signor Iddio s'è compiaciuto con particolari testimonij della sua assistenza di concorrere à rinouar nella solenne traslatione di questo medesimo anno, gli honori del Seruo suo, merita che quì se ne faccia particolar memoria. Era già qualche tempo, che intente quelle buone Monache principalmente ad ornare il tempio spirituale dell'anime loro, haueuano anche applicato l'animo all'ornamento della Casa esteriore d'Iddio, cioè di quella Chiesa, oue con altri insigni reliquie riposaua il glorioso Silao. Già con ornamento di nuoui Altari, e di marmi risplendeua la magnificenza, non meno di quel sacro luogo, chela pietà delle buone Religiose, che l'habitauano. Doueuasi nel maggior Altare più decentemente riporre il Sacro pegno, e non sò come venne in pensiero, che le sacre ossa potessero di nuouo riunirsi à comporre l'integrità di quel Corpo, che era stato l'oggetto d'vno de maggiori prodigij dell' Apostolo d'Hibernia S. Patritio. Habbiamo già veduto, che dalle fiere instigate da Demoni, ò da gli stessi Demoni era stato Silao nell'età giouinile in più separati frammenti lacerato, e che per gloria maggior d'Iddio, e sua, era non meno stato ritornato nella sua prima integrità,

grità, che restituito ad vna vita, che fù nell'istesso tempo, e trofeo, e principio d'vn'ammirabil santità. Quelle deuote Vergini imitatrici de' buoni discepoli di Patritio, col mezzo della peritia singolare del Dottor Girolamo Cremona, raccogliendo l'ossa disunite del loro Protettore, hanno procurato così di prepararlo à quella gloriosa resurrettione, che deue farne nel fin del Mondo il Giudice onnipotente, & è accaduto, che nell'angustissima stãza, doue le sue mortali spoglie il Santo Vescouo morendo depositò, di nuouo con somma diligenza, e sapere, riunite le sue Reliquie à nuoua, e maggior veneratione per così dire risorghino. Sotto il gouerno dunque della Nobile, e Religiosa Badessa, la Madre D. Agnese Mansi, e sotto la cura delle Deuote, e parimente Nobili Sagrestane D. Felice Mansi, D. Vittoria Lamberti, D. Archangela Trenta, D. Panfilia Mansi, e D. Vincenza Nobili fù esposto quel Santo Corpo riccamente de gli habiti Pontificali vestito, & in arca pretiosa di Cristalli adornata, scoperto alla deuotione del popolo il giorno 21. di Maggio, che per particolar prouidenza di Dio, si è quest'anno 1662. incontrato nella Domenica auanti la Pentecoste, ordinaria festa del Santo, perche quel giorno ne' più antichi tempi festiuo in honor suo, e che potè probabilmente essere il termine, che dalla vita momentanea facesse egli passaggio all'eterna quel Santo deposito, rinascesse à nuo-

ua veneratione de' fedeli, e di nuouo cō reiterati,e maggiori applausi trionfasse. Fù visitato in quel sacro dì,che il Cielo per applaudire fù serenissimo da numerosa frequēza di popolo,e cō sōtuosi apparati,e dolcissime musiche fù nō meno risuegliata la pietà ne' cuori più deuoti,che ricordato a più disapplicati l'obligo di venerar la memoria di sì grā S.to

Si trouò nel concorso de gli altri, & adorò quel sacro deposito, chi per obligo di gratitudine si dispose à raccorre le disperse notitie del Santo Vescouo. lui rese, come la sua tepidezza gli permesse le più affettuose gratie alla diuina bontà, si protestò non meno di riconoscersi viuo dalla liberalissima protettione del Santo, che d'hauer potuto impiegare nell'agumento delle sue glorie, quantunque di gran longa inferiore à sì gran meriti, la sua pouera penna. Il mortal precipitio, che gli era l'anno auanti succeduto trà l'imagine della Regina del Cielo, & il reuerito sepolcro di Silao, l'assicuraua,che da Maria gli haueua il Santo impetrata la sopraiuenza, e l'hauer potuto in diuersissime cose distratto, con molta imperfettione di salute terminar nell'istesso giorno della sua solennità questo tributo di gratitudine,gli faceua sperare,ch'egli n'hauesse gradito l'offerta. Con questi motiui dōque prostrato auāti le reuerite reliquie del suo Benefattore nel medesimo giorno de'suoi nuoui triōfi, con viuo riconoscimento di douute gratie questa votiua,e mal colorita imagine della sua vita,in luogo di ricco dono humilmente sospende.

VITA
S. SYLAI EPISCOPI
Transumpta ex peruetusto m. s. Monasterij S. IVSTINÆ LVCÆ.

ITA sequens Vita inscribitur in m. s. codice Romano celeberrimi, & dum viueret, amicissimi chronographi Lucæ Vuadingi Hiberni Ordinis Min. Ex hoc acceperunt Vir item celeberrimus Godefridus Henschenius, & eiusdem in Actis Sanctorum colligendis eruditissimus socius Daniel Papebrochius Antuerpienses Societatis Iesu Theologi. Ex quorum apographo manu sua Mediolani exemplum hoc reddidit, editis iam pluribus ingenij sui monumentis Vir Clarissimus Placidus Puccinellius Decanus Cassinensis. Consimile verò manu Caroli Ciuffarini Notarij scrius, & dum hæc iam prælo essent parata inuentum extat apud easdem Moniales S. Iustinæ Lucensis; quod cum hoc collatum in paucis ad oram adnotatis dissentire animaduerti. Vtriusque auctor Anonymus Lucensis est, quem tradita potius, quam à se inspecta scripsisse colligitur.

* Incipit Prologus in Miraculis BEATI SYLAI.

*CVM Deus in Sanctis suis iuxtà propheticum vaticinium laudandus, atque mirabilis prædicetur, in Beatissimi Sylai Confessoris, & clarissimi Præsulis eximij nostri Patroni meritis, eius præcipue sunt attollenda præconia. Hic namque Confessor egregius alta progenie Regum Hiberniæ, Scotorum siquidem insula, natiuitatis originem ducens, à pueritia disciplinis, & liberalibus institutus artibus, deinde firmioris ætatis profectum capiēs, & secundum Apostolorum, * quę erant paruuli euacuare cupiens, vt morum probitas nobilitati carnis alluderet: cum iam clericus esset humilis, & mansuetus totum se diuinis obsequijs laudibusque subegit in * illos, & ex illo grege esse studens quem Dominus alloquitur docens. Nolite timere pusillus grex quoniam complacuit Patri vestro dare vobis regnū; vendite quæ possidetis, & elemosinam date, facite vobis sacculos non veterascentes thesaurum non deficientem in Cælis. Huius igitur salutaris consilij Vir iste Domini non surdus auditor spretis sæcularibus pompis rebusque patrimonij, prout mente conceperat, pauperibus erogatis Christum pro nobis factum egentem, quatenus egenus ipse insequeretur effecit. Procedente vero tempore cum Patèr Monasterij Sancti Brandani rebus decessisset, eiusdem loci fratres in vnum collecti B. Sylai doctrinis informari cupientes eum sibi Abbatem vnanimiter præfecerunt. Quam dignitatem Vir Sāctus cum fuisset adeptus, non in gloriam elatus humanam tractabilem sè cunctis fratribus humiliter exhibebat existimans se non potestate dominante sed charitate seruiēte fælicem; iuxta illud Ducem te constituerunt noli extolli, sed esto in eis quasi vnus ex ipsis, & alibi * Cum ad Episcopatum cuiusdam magnæ Ciuitatis prædictæ Insulæ totius cleri plebisque pari voto, & communi concordia peteretur, ex tractus a cœnobio*

* Apostolū
* in illo

*cœnobio licet inuitus Beatum Gregorium * summæ sedis Præsulem ab eo considerandus reuerenter petijt. Quodam itaque tempore soror eius nomine Mingarda Scotorum nobilissima, vt pote Regina pulcherrima facie, sed fide moribusque venustior, almorũ Petri Apostolorum principis, eiusque coapostoli Pauli gloriosa limina, sicut moris est gentis illius, orationis causa corporaliter visitare disponens Lucanam Ciuitatem aduenit, vbi tunc temporis erat ciuis quædam Soffredus nomine, sicut fertur, nobilissimus, atque ditissimus: Hic vnum solummodo filium vxore defuncta suscipiens, quia coniugij fuerat sola tio destitutus, a consanguineis, & amicis casum susceptæ sobolis formidantibus aliam ducere vxorem sæpe numero impetebatur, quibus acquiescere nolens, titulo quippe nobilitatis, & gloria diuitiarum cum foret elatus, nullam mulierem nostris in partibus, tanti, vt postmodum claruit existimabat, quam non suo thoro iudicaret indidignam, vnde factum est, vt designata Regina admirandæ speciositatis relatione currente, dum Lucanæ Ciuitati hospitandi gratia propinquaret, inter innumeros sexus tantæ personæ receptui occurrentes ipse quoque Soffredus cum potentatu maximo gressibus impigris eam videre properauit. Quam cum fuisset intuitus in specie illius tanto amoris igne accensus est, vt hanc sibi coniugem fieri, sicut diximus, postpositis alijs omnibus modis eligeret, grauioris tamen culpæ se coram Deo, & Beatis Apostolis existimans, si à suscepti boni operis effecutione illam, sicut incaute deliberauerat præpediendo reuocaret, repente mutato consilio in nullo ei tunc restitit, diem regressionis, quando id quod * continebat minus reprehensibiliter efficere posset diligenter expectauit. Quàm cum reuerteretur Lucanæ Ciuitatis mœnia itineris longi spatio ne dum prætergressam, cum quibusdam militibus secreti huius conscijs, vir ille secum adhibitis è vestigio prosequtus ab itinere non sine magna violentia retraxit, & in quædam loca munita, quorum multitudine præpollebat cum ea se contulit: Quo audito Consules Lucani cum ciuibus aduersus eum consurgentes in tanti delicti vindictam plurimas eius munitiones, & domus destruentes subuerterunt. At Regina vt erat sapientissima intelligens cum mente obdurata nec sic à proposito*

* Gelasium

* animus

*sito reuocandum capit ei * memoriam reducere voce mitissima, quod Dei omnipotentis, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli indignationem talia præsumendo incurreret. Cumque illum in concepta malitia perdurare videret, quod omnis sermo eius casso labore deficeret, seque illius manus euadere posse, quippe viribus impar, omnino diffideret, necessitatem in voluntatem conuertit, & sapienti vsa consilio equanimiter assensum præbuit. Itaque vir ille suæ intentionis hilari fine potitus, eandemque venerabilem dominam, secundum quod diu ante eam cupierat, futuram sibi desponsauit uxorem. Nec multò post furentis populi tumultu sedato, varij sexus multis exeuntibus obuiam cum ea in Vrbem rediјt, & magno cum triumpho, tripudio, pompaque receptus inenarrabiliter toti ciuitati gaudium peperit. Dei autem nutu, cuius inscrutabilia sunt iudicia, nono à desponsatione sua anno contigit prælibatam Reginam corporis infirmitate grauari, cuius excrescente molestia, cæpit diem vltimum, ne forte insperato surreperet, prouida cura pensare. Vt ergo bestia illa cruenta Diabolus animarum insatiabilis deuorator nihil in ea funestum reperiret, atque ad tremendi conspectum Iudicis spiritualibus armis accincta quandocumque secura procederet, Soffredum virum suum precibus multis, & magnis constanter expetiјt eius licentiam siue consensum in Cœnobio S. Iustinæ (vnde fuma boni odoris, per plurimas, remotasque mundi partes vsque nunc multorum ad aures extenditur, & largiente Christo perpetuis temporibus extendetur) se posse Monacham fieri, & ex tunc orationibus insistendo, vitam Deo iuuante, regulari tramite ducere, cuius postulationibus vir ille nobilis inclinans, vt quia carnalis eiusque momentaneæ pulchritudinis aliquando lascinus amator extiterat, decorem animæ in æternum iactura manifesta ratione castè diligere probaretur, licet grauissima, vt existimabat, disiunctione amarissimus, quod tamen rogabatur annuens, per vim benignè assensum præbuit. Demum per honorabiles, idoneasque personas eam dicti Cœnobij Sanctimonialibus conuocatis vxorem suam in earum contulit potestatem; dona quoque oblationum non modica Deo, & Ecclesiæ illi sponte largitus: Postmodum vero ad Monasterium ducta, corporis inualescente*

*ſcente moleſtia, diebus paucis elapſis defuncta eſt, & ibidem honorifice tumulata, ipſo qui eſt in * vita viuentium, ſpes morientium, ſaluſque hominum in ſe ſperantium faciente reſurrectura cum ſanctis ad gloriam. Poſt hæc autem Confeſſor Chriſti Sylaus, quem ſuper infirmitates varias miraculorum plurima ſigna comitabātur, paruo decurſo temporis interuallo proficiſcendi Romam iter arripuit. Emergebat illa controuerſia cum Rege Ciuitatis, cui Deo auctore præſidebat * ſpiritualibus infulis decoratus, de quibuſdam ſanctis Eccleſijs propriæ Diœceſis, quas ſuæ Tyrannidi contra Eccleſiæ inſtituta Rex ille tentans pertinaciter ſubiugare nouis, & indebitis exactionibus affligebat, glorioſus Antiſtes Apoſtolicam Sedem adire conſtituit, fraternæ quoque dilectionis feruore certius quid de ſorore ſua contigiſſet anide ſcire permo.us * tam his quæ accidiſſe præmiſimus qui eius comitatu iuncti fuerant referentibus aliqua ex parte didicerat. De cuius obitu cum Lucam veniēs à cognato ſuo Soffredo magnificè ſuſceptus hoſpitio cognouiſſet, & conuenienter apud dictum cœnobium corpus eius cum grandi honore fuerat ſepulturæ mandatum Deo gratias egit, accedenſque ad locum ſepulchri gratias Domino ſimul, & præces effudit ac hoſtiam ſalutarem. * Deinde Romam proficiſcitur; in reditu ægrotauit. Veniens Lucam cognato hoſpitio excipere * Comitabatur autem illum tanta miraculorum efficacia, vt aqua de ablutione manuum eius ab infirmis pota varias ab his expelleret ægritudines. Cum diem ſuum præſciſſet ad præfatum B. Iuſtinæ oratorium reuelante Spiritu Sancto portari ſe fecit, vbi poſt aliquot dies onere carnis abiecto, ad gemmea Cæli palatia cum Chriſto perenniter regnaturus fœliciter peruenit. Cuius ſacratiſſimum corpus intra eandem Eccleſiam egregie collocatum; cum non ſolum proximis, ſed & de remotis etiam locis, vel regionibus ob curationum larga beneficia, cum donarijs oblationum munificentiſſimis infirmos, ac debiles plurimos ad ſe quotidie traheret, Soffredus auaritiæ facibus inflammatus reuocauit ad mentem quot & quanta propter vxorem ſuam fuiſſet incommoda paſſus, & ad Sanctimoniales veniens petijt, vt oblationum medietatem publica cautione ſibi largirentur, hoſpitali etiam iure, vel inſuper hoſpitis more ſe licitè id poſſe*

* Epiſcopalibus.
* Iam his
* immolauit

poſſe

* infeliciter — posse agere * feliciter præsumebat. Illa cum resistendi copiam non haberent, tertiam oblationum portionem sub chirographo pepigerunt. Quod quantum fuerit odibile Deo, & honestati publica alienum indicat pœna secuta. Beatus namque Sylaus cuidam sanctimoniali nomine * Lugilhæ postea per visum apparens, ei se iniustè vinculis mācipatum terribili voce improperans, subtractionem gratiæ miraculorum fortiter est comminatus, asseruitque desiturā, donec prædictæ pationis chartula prorsus irritaretur. Qua reuelatione patefacta * Cum ergo benedictio miraculorum per longissima temporum spatia secundum Domini * comminationem B. Viri cessaret, venerabile corpus eius non obliuioni tantum sed etiam cœpit ignorantiæ tradi. Interea nefandæ temeritatis ausu diuturna pęna mulctata * cum diuinæ pietatis immensitas sua gratiæ dona subtracta B. Sylai meritis iterum populis indulgenda decreuisset, de illius Sancto corpore inueniendo, siue trasferendo, locoque sepulturæ per obliuionem quodamodo facta incognita à Monialibus, alÿsque multis clarè per visionē sæpissime cernebatur. Anno Dominicæ Incarnationis 1183. * Nonis Decembris superstite Domina Cecilia Abbatissa sanctimoniales eius cum ea ad reuelatum sepulchri locum cum nonnullis alÿs accedunt; vbi post orationem fodere incipientes corpus sanctissimum diligentissimè clausum cum Epitaphio repererunt; quod trasferentes secus Altare S. Crucis, sub quo prius requiescebat, decentissimè collocarunt. Moniales autem Nepotem Soffredi nomine Loctarium virum nobilem de restituenda illis, vel potius irritanda pactione conuocantes alloquuntur; quibus annuens Loctarius remisit quidquid proauus Soffredus petierat. Iterum miracula cœperunt coruscare.

* Lugithæ
* dictam
* multato
* 1180.

Primum miraculum. Dum B. Sylaus esset in cunis Matri absenti domus visa est comburi ad similitudinem Rubi.

Secundum. Quando fecit niuem, & glaciem vt ignem ardere, cum ligna non inuenisset Matri portanda.

* Die scribebat magistro suo * Sibnabo nomine, & nocte sibi Euangelium * Vnde * inuenis missus à magistro nocte vidit B. Sylaum noctu quinque digitis sinistræ manus suæ pro candelis vtentem, qui digito totam domum quasi candelæ illuminabant. B.

* Tertium miraculum
* Signabo
* S. Matthæi
* nuncius

Sylaus

*Sylaus sentiens hoc ait. Oculus qui nunc me vidit rostro * dissipare * deinde ventum est ad certamen, & orante B. Sylao pars * Sibnabi succubuit.* * Gruis dissipare * Signabi

* *Cum B. Patritius de Brittannia à Nantis captiuus ductus fuisset in Hiberniam, deinde liberatus, & Archiepiscopus factus S. Sylaum ad Diaconi ordinem sublimauit, qui secum Romam veniens a B. Gregorio * Papa præsbiter est ordinatus, mox in Episcopum consecratus. Reuersus in Prouinciam Patritius Synodum conuocauit in Ticamoria * in Villa Cluen vbi S. Cheranus nepos B. Sylai Monasterio praeerat, * Ibi B. Sylaus primam Missam cecinit, sed fracto Sacramento in tres partes vna ex illis ab Angelo inuisibiliter rapta ad quandam Abbatissam Deo deuotam Ictam nomine causa salutis deportata est, quæ ab infirmitate liberatur. S. Sylaus octo diebus ab altari non recedens ab Angelo admonetur, quid actum sit de parte Hostiæ.* B. Icta hoc audiens rogauit, vt corpus B. Sylai, non nisi inter fœminas requiesceret,* * Quartum Miraculum * Gelasio * Themoria * præfuit.

* *De monte altissimo Hiberniæ nomine Crusac * à dæmonibus occupato. S. Sylaus iussu Sancti Patritij missus Dæmones expulsurus à Dæmonibus captus, & membratim diuisus, quasi à bestijs eius concenantibus * occisus. Tunc B. Patritius cum multitudine Sanctorum cacumen montis ascendit, & * de ipso loco dæmonia expulit, & in æternum valle teterrima hominum habitatione remota relegauit. Colligentes autem membra S. Sylai reduxerunt in vnum, super quæ S. Patritius accedens, & vnum quodque eorum suo loco adaptans, vt sua virtute Deus ea compaginaret orauit, vt anima rediret, quod Deo operante factum est.* * Miraculũ Quintum * Cruhac * concertãtibus * orationibus

* *Aliud miraculum. B. Sylaus cum quibusdam alijs venit hospitatum ad Monasterium vbi erat Abbas * Arramenas, qui eum propter multitudinem comitum reprehendebat, & tentans eum Porcum vnum cum lignis dedit imbribus madidis; sed ad benedictionem B. Sylai ligna tamquam candelæ ardebant, caro vero porcina mutata est, dimidium ferculum in panem triticeum, dimidium vero in saporitissimum piscem, vasaque in ceruisiam. Quod videns Abbas genibus flexis veniam petijt.* * Miraculũ sextum * Anameriaus

* *In Villa Hydrominij Hiberniæ Rex diues naturæ concessit* * Miraculũ septimum

relicta grauida Regina, quæ cum fœminam peperisset præter spē omnium, misit eam S. Sylao sub interminatione exilij, nisi eam in marem mutaret. Et sic finita, oratione factum fuit. Vnde sui Clerici magnum deinde in illo habuerunt priuilegium.

* Miraculū octauum.

* *Deprehendens Matrem, quòd per senectutem Ecclesias non frequentaret Pomum dedit, quod illa sequens, Ecclesiam, & Altaria visitauit. Fuit autem similitudo Saluatoris de viua Arbore, idest de Beata Virgine nati.*

* Miraculū Nonum * Inyfesi * cum duodecim Clericis, & vno conuerso * sub hæc conditione quod

* *Quandam Insulam* * *Trisseri nomine, quod interpretatur Insula Nupta* * *Hospitio excipitur à sola muliere* * *Vnus ex suis Clericis qui eum comitabantur* * *ea conditione nocte secus fores dormiret. Iacuit itaque cum esset* * *& deinde singuli Clerici singulis noctibus, postremo Laicus, & ipsa mortua est, ad denotandum quod Ecclesia Laico commissa moritur. Hæc a S. Sylao triduo resuscitatur.*

* Miraculū Decimum

* *De saxo quo vsus fuit pro Naui. Volens B. Sylaus quemdam fratrem suum Madog nomine visitare, in quadam parua insula saxo pro nauicula vsus est. Vnde saxum vsque in hodiernum diem super Laci ripam dependet, vt si quis super eo peierrauerit* * *aut lunaticus fit aut aliquo morbo* * *priuatur.*

* penetrauerit * membro * Miraculū Vndecimū.

* *In quadam Villa soror B. Sylai à militibus securi in fronte percussa precibus B. Sylai per impositionem manus liberatur.*



* Lucæ in Ecclesia S. Iustinæ * Ermingardis

Hic iacet in tumulo fœlix Venerabilis atque
* Armingardis olim namque dicata Deo
Quam Rex egregius Lotharius edidit ipse
Francorumque potens Germaniæque decus
Huc quis quis veniens Epigrammata legeris ista
Dic famulæ Christe probra remitte tuæ.
VIII. Idus Augusti feliciter obijt.

Hanc

Hanc historiam suo origini per omnia de verbo ad verbum conformem testificor Dominus Carolus de Ciuffarinis, & publica, & Imperiali authoritate Notarius, & Iudex Ordinarius Ciuisque Lucensis, qui illam manu propria ex dicto Manuscripto Monasterij Monialium Ordinis Sancti Benedicti S. Iustinæ transcripsit, & transmisit, in cuius rei fidem subscripsit.



Epitaphium S. Sylai.

Diui Sylai corpus, qui in Hybernia Episcopus fuit summa veneratione hoc sepulcro conditum, ob præcipua Miracula religiosissimè custoditur.

FINIS.

ALIA VITA

Ex nouem Lectionibus dudum in Ecclesia S. Iustinæ Lucensis cum Officio solemni S. Sylai recitari consuetis.

QVIA hodiernæ festiuitatis lætitia Sāctissimi Sylai Pontificis memoria celebratur, digne in eius votis, & laudibus tota Lucanæ Ciuitatis contio hodie ad eius sacratissimum corpus densatur, & currit, huic enim laudes dare, & vota persoluere aliquid decerpsisse est, & ad æternitatis regnum viam parare. Hic itaque S. Sylaus inter præcelsa Confessorum merita inclitus Confessor Christi sacris innotescit miraculis, quia virtutibus effloruit diuinis. Denique Scotiæ territorio oriundus extitit secundum sæculi dignitatem, clarissimis parentibus scilicet regalibus est ortus. A' quibus etiam elegantissimè fuit educatus, & liberalibus disciplinis traditus. Qui cum à pueritia literas non mediocriter fuisset edoctus, cum adhuc in infantia esset Christo templū sui corporis subdidit, post ab ipso Christo pontificali petalo sublimatus est. Nam clericale adeptus officium omni sè patrimonio abdicauit canens cum Propheta. Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum. Atque semper in corde illud Euangelicū gerebat. Nisi quis abrenuntiauerit omnibus, quæ possidet non potest meus esse discipulus.

Quadam itaque die cum hic S. Sylaus solus in domo relictus fuisset matre cum suis longe absente visum fuit illis, & alijs pluribus, quòd domus in qua iacebat ex toto combureretur. Illis vero cursu domum redeuntibus, domum inuenerunt illesam. Alio autem tempore, cum puer erat, missus fuit foras à matre vt ligna reduceret ad mittendum in ignem, quia frigus erat. Qui obediens Matri foras exiuit, & cum non inuenisset ligna accepit de glacie, & niue quantum potuit, & domū intrans in ignem

ignem misit. Quæ statim cæperunt ardere, quasi arida essent ligna. In quo facto quanta esset sanctitas huius viri satis apparuit.

Fertur etiam, quod cum Beatus Sylaus esset apud Magistrum suum Signabum * *nomine, & iam esset iuuenis, & sciret scribere, Euangelium B. Mathæi in die prædicto suo Magistro scribebat, & in nocte sibi. Contigit vt prædictus Magister eius quendam nuntium mitteret ad videndum quid S. Sylaus faceret. Qui veniens & per fenestram prospiciens vidit B. Sylaum nocte scribentem. Qui, cum non haberet lucernam, quinque digitis sinistræ suæ manus pro candelis vtebatur, qui digiti quasi candelæ totam domum illuminabant.* * Sibnabum

Qualiter autem hic Sanctus Vir in Episcopum sit consecratus, vt quædam alia melius adiungamus breuiter audiamus. Quodam tempore cum Beatus Patritius de Britannia à nautis captiuus ductus fuisset in Hiberniam, atque Dei nutu à captiuitate liberatus ibi Archiepiscopus est constitutus. Eo denique tempore contigit Beatum Sylaum ei adhæsisse. Qui paternè ipsum suscipiens, & educans gradatim eum vsque ad Diaconatus ordinem sublimauit. Sanctus vero Sylaus cum Beato Patritio Archiepiscopo Romam veniens à Beato Gregorio * *Papa præsbiter est ordinatus. Et ita postea diuina gratia est in Episcopum consecratus.* * Gelasio

Qui cum ad suam reuersus fuisset prouinciam Beatus Patritius Archiepiscopus magnam suorum Episcoporum, & Clericorum Synodum in Prouincia, quæ appellatur Tesmoria, quæ est in medio Hiberniæ, in quadam Villa Cluen nomine conuocauit. Ibi enim magnum erat Monasterium, cui Abbas quidam Sanctus Cheranus nomine nepos Beati Sylai præerat. Hic enim Abbas Sanctus à Beato Patritio, & à toto Concilio ibidem conuocato, vt Beatus Sylaus ibi primam caneret Missam, quasi pro magno, & Dei munere petijt, & tandem impetrauit. Sed cum Beatus Sylaus illam caneret Missam, corpus Christi in Sacramento, sicut est Eclesiæ consuetudo in tribus partibus fregit. Sed vna ex illis ab Angelo inuisibiliter rapta est, & ab eodem Angelo ad quamdam Abbatissam Deo deuotam Ictam nomine causa salutis deportata est. Erat enim pluribus diebus satis infirma. Quam cum de manu Angeli accepisset statim liberata est.

Sanctus

Sanctus vero Sylaus vehementer admirans, & satis perturbatus de ablatione partis corporis Christi dixit. Domine Iesu Christe vt quid me à tua gratia sic frandare voluisti? Si indignus eram tuum corpus pertractare cur me ad hoc officium permisisti accedere? Nam, & ille Iudas tuus traditor de tua manu suscepit, & multi etiam iniqui, & pessimi tuum corpus pertractant quotidie; sed num quid sum ego omnibus illis deterior? Certe nunquam tuum Altare dimittam, nunquam ab oratione cessabo, nisi prius quid de tuo corpore factum sit tua gratia me certifices: Et sic Vir Sanctus ad Altare octo diebus gemens corde & extensis manibus nunquam ab oratione cessauit.

Ipso itaque mane apparuit ei Angelus Domini dicens. Sylae nimis laboras, nimis tristaris. Non enim tua culpa, sed domini prouisione hoc factum est. Notum ergo sit tibi, me partem hostiæ, quæ rupta fuit, cuidam Venerabili fæminæ detulisse vt ab infirmitate sua liberaretur. Cui Beatus Sylaus respondit dicens, ego sum minimus, tamen mulierum consortia nunquam dilexi. Colloquia earum semper vitaui; illas exosas à pueritia habui, & meum corpus earum nolui copulare voluptati. Tu ergo cur tam magnum, tam Sacratissimum Corpus Christi mulieri tradere voluisti? Hoc enim mihi satis molestum est. Cui Angelus respondit dicens. Non legisti, quia sicut per primam mulierem mors intrauit in mundum, ita per secundam, scilicet Beatam Virginem MARIAM vita reparata est? Non ergo tibi videatur mirũ, si Corpus Christi dignis mulieribus ad salutem corporalem tradatur, cum Virgo Christum in vtero concepit, & nouem mensibus in vtero baiulauit. Et his dictis abscessit.

Cum autem postea eidem Venerabili Ictæ nunciatum fuisset qualiter Sanctus Sylaus molestum duxisset Corpus Christi, eius manibus consecratum, ab ipsa sumptum fuisse, & quod dixerat mulieres semper exosas habuisse grauiter hoc ferens preces fudit ad Deum, vt corpus S. Sylai non nisi inter fæminas requiesceret. Quod & ita factum esse hodie cernimus, cum eius corpus in Cœnobio Sanctæ Iustinæ Lucanæ Ciuitatis inter multas Deo dicatas Virgines requieuisse cognoscimus.

Fertur etiam, quod in extrema parte Hiberniæ sit quidam

Mons

Mons nomine Cruach Patritij ita in altum porrectus, vt videatur suo cacumine ferè vsque ad nubila pertingere. Qui videlicet mons ita erat olim multitudine vndique Dæmonum plenus, vt nullus ad proxima loca montis sine mortis periculo accedere posset. Cumque Beatus Patritius hoc periculum ab illis similiter remouere voluisset, cum S. Sylao aliorumque Hiberniæ Sanctorum multitudine vtriusque sexus ad radicem montis vsque peruenit. Cumque ibi diu stetisset, & orationes communiter Deo fecissent, quatenus suo patrocinio illos nefandos, & tetros spiritus ab illo loco remoueret, incerti quid ibidem actum esset, vt rei certitudinem haberent, placuit B. Patritio, & omnibus alijs, vt S. Sylaus super montem ascenderet, & illis postea rei veritatem denuntiaret. Qui eorum petitioni acquiescens ipsum montem cæpit ascendere. Dæmones vero ad inuicem dixerunt. Ecce nuntius S. Patritij venit, dixitque eis princeps eorum. Ite, & occidite eum, & per frustra diuidite. Dæmones vero Sanctum Sylaum statim accipientes, & membratim diuidentes, eumque quasi bestiæ euiscerantes occiderunt. Quod cum Beatus Patritius audisset, cum multitudine Sanctorum, qui secum aderant, montem ascendit, & orationibus omnes illos Dæmones inde expulit, & in æternum in valle teterrima, hominum habitatione remota relegauit. Sancti vero Sylai membra diligenter colligentes reduxerunt in vnum, supra quæ Beatus Patritius accedens, & vnumquodque eorum suo loco adaptans, vt sua virtute Deus ea compaginaret diutius orauit. Quod & ita factum est. Postea vero suis alijs præcepit Sanctis, vt tandiu non cessarent vnanimiter ad Deum orare, quam diu anima Beati Sylai iussione diuina ad eiusdem corpus viuificandum rediret, quod etiam eis Dominus concessit.

FINIS.

Ad Franciſcum Mariam Florentinium, Medicæ Facultatis peritiſſimum,qui poſt ſcriptam Mathildis Vitam, D.SILAI Vitam in Lucem edit.

CYrrha tibi Lauros, herbas Epidaurus, honores
 Dat Liuiuſque ſuos, Hyppocrateſque ſuos.

Plena Macaonij dat Apollo pocula ſucci,
 Miſcet & Aonij pocula plena vadi.

Aegris quæris opem? Vitali redditur auræ
 Plurimus Androgeus, plurimus Hyppolitus.

Sæpe tibi exanimum linquit Libitina feretrum,
 Sæpe tibi Lacheſis penſa reciſa legit.

Heroas ſcribis? Sub lucem Vita MATHILDIS,
 Vitaque SILAI non abitura redit.

Siue igitur ſentit tua pharmaca languidus Aeger,
 Siue tuas ſentit pagina ſcripta notas,

Vitam reſtituunt tua Pharmaca, Pagina vitam,
 Sic facis Hiſtoricus quod facis & Medicus.

Iacobus Roſſius.

ALIA VITA

Ex nouem Lectionibus dudum in Ecclesia S. Iustinæ Lucensis cum Officio solemni S. Sylai recitari consuetis.

QVIA hodierna festiuitatis lætitia Sãctissimi Sylai Pontificis memoria celebratur, digne in eius votis, & laudibus tota Lucanæ Ciuitatis contio hodie ad eius sacratissimum corpus densatur, & currit, huic enim laudes dare, & vota persoluere aliquid decerpisse est, & ad æternitatis regnum viam parare. Hic itaque S. Sylaus inter præcelsa Confessorum merita inclitus Confessor Christi sacris innotescit miraculis, quia virtutibus effloruit diuinis. Denique Scotiæ territorio oriundus extitit secundum sæculi dignitatem, clarissimis parentibus scilicet regalibus est ortus. A' quibus etiam elegantissimè fuit educatus, & liberalibus disciplinis traditus. Qui cum à pueritia literas non mediocriter fuisset edoctus, cum adhuc in infantia esset Christo templũ sui corporis subdidit, post ab ipso Christo pontificali petalo sublimatus est. Nam clericale adeptus officium omni sè patrimonio abdicauit canens cum Propheta. Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum. Atque semper in corde illud Euangelicũ gerebat. Nisi quis abrenuntiauerit omnibus, quæ possidet non potest meus esse discipulus.

Quadam itaque die cum hic S. Sylaus solus in domo relictus fuisset matre cum suis longe absente visum fuit illis, & alijs pluribus, quòd domus in qua iacebat ex toto combureretur. Illis vero cursu domum redeuntibus, domum inuenerunt illesam. Alio autem tempore, cum puer erat, missus fuit foras à matre vt ligna reduceret ad mittendum in ignem, quia frigus erat. Qui obediens Matri foras exiuit, & cum non inuenisset ligna accepit de glacie, & niue quantum potuit, & domũ intrans in

ignem

ignem misit. Quæ statim cœperunt ardere, quasi arida essent ligna. In quo facto quanta esset sanctitas huius viri satis apparuit.

*Fertur etiam, quod cum Beatus Sylaus esset apud Magistrum suum Signabum * nomine, & iam esset iuuenis, & sciret scribere, Euangelium B. Mathæi in die prædicto suo Magistro scribebat, & in nocte sibi. Contigit vt prædictus Magister eius quendam nuntium mitteret ad videndum quid S. Sylaus faceret. Qui veniens & per fenestram prospiciens vidit B. Sylaum nocte scribentem. Qui, cum non haberet lucernam, quinque digitis sinistræ suæ manus pro candelis vtebatur, qui digiti quasi candelæ totam domum illuminabant.* * Sibnabum

*Qualiter autem hic Sanctus Vir in Episcopum sit consecratus, vt quædam alia melius adiungamus breuiter audiamus. Quodam tempore cum Beatus Patritius de Brictannia à nautis captiuus ductus fuisset in Hiberniam, atque Dei nutu à captiuitate liberatus ibi Archiepiscopus est constitutus. Eo denique tempore contigit Beatum Sylaum ei adhæsisse. Qui paternè ipsum suscipiens, & educans gradatim eum vsque ad Diaconatus ordinem sublimauit. Sanctus vero Sylaus cum Beato Patritio Archiepiscopo Romam veniens à Beato Gregorio * Papa præsbiter est ordinatus. Et ita postea diuina gratia est in Episcopum consecratus.* * Gelasio

Qui cum ad suam reuersus fuisset prouinciam Beatus Patritius Archiepiscopus magnam suorum Episcoporum, & Clericorum Synodum in Prouincia, quæ appellatur Tesmoria, quæ est in medio Hiberniæ, in quadam Villa Cluen nomine conuocauit. Ibi enim magnum erat Monasterium, cui Abbas quidam Sanctus Cheranus nomine nepos Beati Sylai præerat. Hic enim Abbas Sanctus à Beato Patritio, & à toto Concilio ibidem conuocato, vt Beatus Sylaus ibi primam caneret Missam, quasi pro magno, & Dei munere petijt, & tandem impetrauit. Sed cum Beatus Sylaus illam caneret Missam, corpus Christi in Sacramento, sicut est Eclesiæ consuetudo in tribus partibus fregit. Sed vna ex illis ab Angelo inuisibiliter rapta est, & ab eodem Angelo ad quamdam Abbatissam Deo deuotam Ictam nomine causa salutis deportata est. Erat enim pluribus diebus satis infirma. Quam cum de manu Angeli accepisset statim liberata est.

Sanctus

Sanctus vero Sylaus vehementer admirans, & satis perturbatus de ablatione partis corporis Christi dixit. Domine Iesu Christe vt quid me à tua gratia sic frandare voluisti? Si indignus eram tuum corpus pertractare cur me ad hoc officium permisisti accedere? Nam, & ille Iudas tuus traditor de tua manu suscepit, & multi etiam iniqui, & pessimi tuum corpus pertractant quotidie; sed num quid sum ego omnibus illis deterior? Certe nunquam tuum Altare dimittam, nunquam ab oratione cessabo, nisi prius quid de tuo corpore factum sit tua gratia me certifices: Et sic Vir Sanctus ad Altare octo diebus gemens corde & extensis manibus nunquam ab oratione cessauit.

Ipso itaque mane apparuit ei Angelus Domini dicens. Sylae nimis laboras, nimis tristaris. Non enim tua culpa, sed domini prouisione hoc factum est. Notum ergo sit tibi, me partem hostiæ, quæ rupta fuit, cuidam Venerabili fœminæ detulisse vt ab infirmitate sua liberaretur. Cui Beatus Sylaus respondit dicens, ego sum minimus, tamen mulierum consortia nunquam dilexi. Colloquia earum semper vitaui; illas exosas à pueritia habui, & meum corpus earum nolui copulare voluptati. Tu ergo cur tam magnum, tam Sacratissimum Corpus Christi mulieri tradere voluisti? Hoc enim mihi satis molestum est. Cui Angelus respondit dicens. Non legisti, quia sicut per primam mulierem mors intrauit in mundum, ita per secundam, scilicet Beatam Virginem MARIAM vita reparata est? Non ergo tibi videatur mirũ, si Corpus Christi dignis mulieribus ad salutem corporalem tradatur, cum Virgo Christum in vtero concepit, & nouem mensibus in vtero baiulauit. Et his dictis abscessit.

Cum autem postea eidem Venerabili Ictæ nunciatum fuisset qualiter Sanctus Sylaus molestum duxisset Corpus Christi, eius manibus consecratum, ab ipsa sumptum fuisse, & quod dixerat mulieres semper exosas habuisse grauiter hoc ferens preces fudit ad Deum, vt corpus S. Sylai non nisi inter fœminas requiesceret. Quod & ita factum esse hodie cernimus, cum eius corpus in Cœnobio Sanctæ Iustinæ Lucanæ Ciuitatis inter multas Deo dicatas Virgines requieuisse cognoscimus.

Fertur etiam, quod in extrema partæ Hiberniæ sit quidam

Mons

Mons nomine Cruach Patritij ita in altum porrectus, vt videatur suo cacumine ferè vsque ad nubila pertingere. Qui videlicet mons ita erat olim multitudine vndique Dæmonum plenus, vt nullus ad proxima loca montis sine mortis periculo accedere posset. Cumque Beatus Patritius hoc periculum ab illis similiter remouere voluisset, cum S. Sylao aliorumque Hiberniæ Sanctorum multitudine vtriusque sexus ad radicem montis vsque peruenit. Cumque ibi diu stetisset, & orationes communiter Deo fecissent, quatenus suo patrocinio illos nefandos, & tetros spiritus ab illo loco remoueret, incerti quid ibidem actum esset, vt rei certitudinem haberent, placuit B. Patritio, & omnibus alijs, vt S. Sylaus super montem ascenderet, & illis postea rei veritatem denuntiaret. Qui eorum petitioni acquiescens ipsum montem cœpit ascendere. Dæmones vero ad inuicem dixerunt. Ecce nuntius S. Patritij venit, dixitque eis princeps eorum. Ite, & occidite eum, & per frustra diuidite. Dæmones vero Sanctum Sylaum statim accipientes, & membratim diuidentes, eumque quasi bestiæ euiscerantes occiderunt. Quod cum Beatus Patritius audisset, cum multitudine Sanctorum, qui secum aderant, montem ascendit, & orationibus omnes illos Dæmones inde expulit, & in æternum in valle teterrima, hominum habitatione remota relegauit. Sancti vero Sylai membra diligenter colligentes reduxerunt in vnum, supra quæ Beatus Patritius accedens, & vnumquodque eorum suo loco adaptans, vt sua virtute Deus ea compaginaret diutius orauit. Quod & ita factum est. Postea vero suis alijs præcepit Sanctis, vt tandiu non cessarent vnanimiter ad Deum orare, quam diu anima Beati Sylai iussione diuina ad eiusdem corpus viuificandum rediret, quod etiam eis Dominus concessit.

FINIS.

Ad Franciſcum Mariam Florentinium, Medicæ Facultatis peritiſſimum, qui poſt ſcriptam Mathildis Vitam, D. SILAI Vitam in Lucem edit.

CYrrha tibi Lauros, herbas Epidaurus, honores
Dat Liuiuſque ſuos, Hyppocrateſque ſuos.

Plena Macaonij dat Apollo pocula ſucci,
Miſcet & Aonij pocula plena vadi.

Aegris quæris opem? Vitali redditur auræ
Plurimus Androgeus, plurimus Hyppolitus.

Sæpe tibi exanimum linquit Libitina feretrum,
Sæpe tibi Lacheſis penſa reciſa legit.

Heroas ſcribis? Sub lucem Vita MATHILDIS,
Vitaque SILAI non abitura redit.

Siue igitur ſentit tua pharmaca languidus Aeger,
Siue tuas ſentit pagina ſcripta notas,

Vitam reſtituunt tua Pharmaca, Pagina vitam,
Sic facis Hiſtoricus quod facis & Medicus.

Iacobus Roſſius.

S. SILAI Vitæ Scriptor, ac Sacri eiuſdem cadaueris Inſtaurator, nobilibus antiquitatis artificibus comparantur.

EPIGRAMMA.

DEſine Phidiacos mirari Roma labores,
Et tibi ſint tituli, Cous Apella tui.

Quid tantum viuos vultus, ac marmora laudas,
Et ſolos animos non habuiſſe, canis?

Hic cernis, qui dent artus, neruoſque ſepultis,
Qui Cor, & inſueta præbeat arte loqui.

Franciſcus Landius.

Al Sig. Francesco Maria Fiorentini per la Vita di S. SILAO da lui descritta.

O D A.

Giacque di Teseo il Figlio
Vittima casta d'inhuman furore,
A' l'hor che dileggiò l'iniqua arsura
D'empia Matrigna impura,
Ne piegar volle il resoluto core
Di sì vil Furia al lusinghier consiglio.
Mirò con mesto ciglio
L'indegno Scempio d'Epidauro il Dio,
E vita nuoua al Corpo infranto vniò.



Stillò su'l Busto essangue
Herba salubre, e con possente effetto
Ecco vnirsi già già le Membra sparte;
Cede Natura ad Arte;
L'Alma ribolle in mezzo al freddo petto,
E serpe acceso entro le vene il sangue;
Non più su'l volto langue
Mà viuace è il color, brillan ridenti
Sereni i Lumi, e forma il labro accenti.

Con Penna lusinghiera
Mendace Antichità pria così scrisse,
Già che fede non merta Attica fede:
Mà ciò che non si crede
Del sognato Esculapio, e ch'altri disse,
Erudito FRANCESCO in te s'auuera.
Mia Clio sempre sincera
Non sà mentir ne Adulatore io sono,
Rimbomba ancor di tue bell'opre il suono.



Scorrea con piè tiranno
Soura LIBERO suol Donna funesta,
E con Ferro spietato (hor son due Lustri:)
Salme vili, ed Illustri
Egual ferìa: strage crudel, e mesta
Tutto ingombraua accumunando il danno.
Ella scarca d'affanno
Ridea trà i pianti, e sù le scosse fronti
Ergea fastosa à sue vittorie i Ponti.



E chi l'ingorde voglie
Frenar poteo dè l'implacabil Diua?
Chi rintuzzar gli orgogli, e franger l'ire?
Sol tu con dotto ardire
L'empia schernisti, e l'Alma fuggitiua
Di mille, e mille moribonde spoglie
Sù le gelate soglie
Arrestasti de i cori, e da tè oppressa
Quasi fù per morir la Morte istessa.



Mà troppo al tuo gran merto
Vil pregio fora, e vanto humile indegno
Sol de l'Huomo à seruar l'infermo velo,

Se il Nume alto di Delo
T' haueſſe eletto: Ahi, ch'ad honor più degno
T'inalzò Febo, à l'hor, che nobil Serto
Ti cinſe al crine eſperto;
Sì sì corteſe à l'hor t'inſegnò come
Con ſtilla Hippocrenea s'eterni vn nome.



Quindi con ſtil facondo,
MATILDE, che ramminga ina diſperſa
Per l'Itale Contrade, accorto Duce
A' la ſua Patria LVCE
Scorgeſti tu, d'inclita gloria aſperſa.
Mà poiche girò anguſto è'l baſſo Mondo
Al tuo penſier fecondo,
Hor sù gl'Orbi Celeſti il volo impenni,
E di SILAO l'alte Memorie accenni.



Sò, ch' il Beato, il Giuſto,
Senza temer del Tempo i morſi infeſti,
In eterna memoria eterno regna;
Mà perche l'Huom diſdegna
Di grand'Alme imitar gl' eccelſi Geſti,
Ciò, che aſcolta di Sacro, e di vetuſto
Fuga dal core, e onuſto
Di terreni deſir, ſol'è, che penſi
L'orme ſeguir de trauiati ſenſi.



Dunque ò vili Scrittori,
Del Toſco Cielo effeminati Spirti,
Scioglierete d'Amor profano il grido;
E di Pafo, e di Gnido
Con vena immonda inaffierete i Mirti?
Saran ſguardi laſciui, indegni amori

I vostri primi honori;
E i Diui Heroi, che il Paradiso serra,
Ciò, che opraron frà noi n'andrà sotterra?



Ah nò: Tu, che presumi
Premer di sozza Fama infido il dorso
Ferma l'impuro volo, e spiega i vanni,
Oue ad onta de gli anni
Drizza FRANCESCO à nobil meta il corso:
Ei, perche chiude in sen puri costumi
Scriue de Sacri Numi
Le degne Imprese, e vere lodi mesce;
E ne le Vite altrui sua Vita accresce.



Soura i suoi casti roghi
Viua Vita immortal nuoua Fenice
Saggio Scrittore il tuo purgato stile;
Spieghi da Battro, à Tile
Il tuo nome souran volo felice,
E de l'Eternità sormonti i gioghi;
Ne sia, che oblio deroghi
A' tua chiara Virtù, poiche non suole
Ombre temer cinto di raggi il Sole.

Del Sig. Domenico Bartoli.

Al

Al Sig. Girolamo Cremona per hauer con mirabile artifizio riunito l'Ossa, e le Ceneri del Glorioso Vescouo S. SILAO.

SONETTO.

DI rozzo loto in massa vil ristretto,
A' l'Huom, de suoi pensier delitia, e cura,
Diede l'alto Fattor nobil figura
Nel Campo Damascen saggio Architetto.

Mà non si tosto del fatal Precetto
Troppo credulo Adam' l'ordin trascura,
Che d'immortal, ch'ei fu, per sua sciagura
Al Vecchio inuolator geme soggetto.

Quindi se gl' anni ingordi oltraggio ferno
A' l'Huom, CREMONA, hor tù del picciol Mondo
I danni fai rifar del Tempo à scherno.

E mentre l'Ossa, reuerito Pondo
Del gran SILAO rintegri, al Fabro eterno
S'eguale esser nòn puoi, ti fai secondo.

Del Medesimo.

Al Sig. Francesco Maria Fiorentini, che gli Huomini illustri non vengono meglio effigiati, che dalla penna di vn erudito Scrittore.

SONETTO.

Saggio Pittor ben co' i pennelli industri
Di vago fior trar le sembianze puoi:
Mà se nullo hann' odore i color tuoi
Troppo manca di vanto à i bei Ligustri.

Suda dotto Scalpel per anni, e lustri,
Frà Parij marmi ad eternar gl'Heroi;
Mà che prò, se di lor non giunge poi
Ad esprimer de l'Alma i pregi illustri?

Ben con quale Scalpel, con quai Colori,
Ponno (ò FRANCESCO) effigiarsi quelli,
Fan veder di tua penna i saggi humori,

Così oprando il tuo stil stupor nouelli,
Chiaro ne mostra altrui, che gli Scrittori,
Hanno Fidij miglior, migliori Apelli,

Del Sig. Leone Santucci.

Al Sig. Francesco Maria Fiorentini, Che da vna mortal caduta miracolosamente da S. SILAO liberato, risoluè di scriuer la di lui Vita.

SONETTO.

Saggio Scrittore, al'hor che la tua Salma
Precipitò miseramente al Suolo,
Soura i giri del Ciel spiegando il volo
Per opposto camin drizzasti l'Alma.

Quì coronato il crin d'eterna Palma
SILAO mirasti in frà l'Etereo Stuolo
E, sua mercè, tosto fugato il duolo,
La tempesta mortal cangiossi in calma.

Quindi à ragion' con erudito inchiostro,
Dal' oblio quasi spenta, e incenerita,
Sua Memoria rinoui al secol nostro:

E ben con ricompensa alta, e gradita,
Più che ricco tesor di Gemme, e d'Ostro,
A chi Vita ti diè rendi la VITA.

Del Sig. Lodouico Breni.

Al Sig. Girolamo Cremona Anatomico peritissimo per hauer riunito con bellissima arte le Sacre Ossa del Gloriosissimo Vescouo S. SILAO.

SONETTO.

NON più penna gentil d' Attico saggio
Prometeo inalzi ad emular gl'Eroi:
Ne tu stender sua Fama i voli tuoi
Oue giunger del Sol non vsa il raggio.

Al mar del saper tuo fastoso homaggio
Renda ò CREMONA pur cò i pianti suoi,
E da tè reso vil proui trà noi
Al suo gran nome vn glorioso oltraggio.

Da le ceneri i corpi ambo traheste,
Ma cangiando il Destino in voi vicende
Sorte inugual ne i vostri parti haueste,

Rubella vn l'Alma, vn grata à Dio ne rende,
Quei calme gode, e questi hà sol tempeste,
Vn'ombra è in terra, e l'altro in Ciel risplende.

Del Sig. Domenico Vanni.

Al Sig. Francesco Maria Fiorentini, che solo i Sacri Scrittori sono degni d'Eternità.

SONETTO.

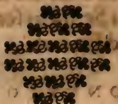
GOnfio di fasti, e di ricchezze altero
Trattar gemmato Scettro al fin che vale?
Ciò, che splende quà giù, qual vetro è frale,
E di gloria fugace ombra è l'Impero.

Di nostra Età l'innolator seuero
Benche vario ne sembri, hà mano eguale
E fà tremar lo sdegno suo fatale
Lo Scita, e il Mauro suol, l'Indo, e l'Ibero.

Mà Tù FRANCESCO hor che fai ricchi i fogli
Di pure note, e di sacrato zelo,
Freni del suo furor gl'audaci orgogli.

Scocchi pur contro Tè l'inuido telo
C'haurà, se à prò del Ciel la lingua sciogli,
Per celebrarti eterne lingue il Cielo.

Del Sig. Fabio Marchini.



Anagramma.

DOMINVS HIERONYMVS CREMONA LVCENSIS

Anagrammatismus.

SYLAI OSSIVM RECENTEM CONDIS HONOREM.

